



**AUTOSCUOLA  
FERRARI**

GAVIRATE (VA)  
Via Maggioni, 19  
Tel. 0332 743110



Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese



**AUTOSCUOLA  
FERRARI**

GAVIRATE (VA)  
Via Maggioni, 19  
Tel. 0332 743110

## Il paese dell'anima

— DI GIUSEPPE STRAZZI —

C'è il paese che ogni persona riconosce come il suo. E' il paese in cui ha trascorso l'infanzia, la giovinezza e forse la vecchiaia. E' il luogo dove si è nati che diventa il simbolo perenne del proprio trascorrere il tempo della vita.

Il paese riporta ai ricordi, stampati come una fotografia indelebile dentro l'interiorità dell'anima. La vecchia fontana, il piccolo campanile, la piazza, la bottega, la latteria, il postino... sono tutti segni visuti e sperimentati nel quotidiano colloquio con le persone e le cose. Il paese ti ritorna alla memoria dopo anni di assenza e vi ritrovi la nostalgia delle ore innocenti in cui ti affacciavi alle prove del mondo. Nel paese hai sperimentato la purezza dei Campi Elisi e quando li hai lasciati per l'avventura ignota della città, ti è venuta l'angoscia dentro il cuore.

L'anima sussulta ogni volta che tu ritorni al luogo dei primi affetti e dei primi amori. Risuonano le voci dei compagni di scuola. Risenti i canti delle lavandaie alla fontana. Riscopri il vecchio muro dove gli uccelli facevano il nido. E dove sono sorte nuove case, tu ripensi al verde dei prati e alle tue spensierate corse. Anche il cielo del tuo paese ti ridona la magia dei colori contrastanti. L'azzurro, il grigio, la neve, la pioggia trasformavano i colori dell'anima che si allietava o s'incupiva a seconda delle stagioni.

Poi passi al piccolo cimitero e ti riesplode il dolo-

re dei tanti cari ormai scomparsi. Ti viene nell'anima la nostalgia di qualcosa d'altro che la lacrima furtiva non riesce a capire. Misterioso rimane il senso della terra che ti ha accolto e ora ti appartiene nel cuore. La memoria non riuscirà a superare il limite che resta il sigillo della nostra umana condizione.

Si personifica il paese ad ogni angolo in cui ti trovi. Esso è popolato, anche in assenza, delle persone che hai incontrato. La Giuseppina che faceva sul forno il pane con l'uva. Il Mario che inciampava e cadeva sui ciotoli della strada perché allegro di vino. Le serate a mangiare castagne arrostiti in compagnia. I carri tirati dai buoi pieni di fieno o di legna. Il maggio trascorso nella gioia del rosario alla Vergine. Tutto si racchiude dentro l'anima che ne fa memoria. Essa è lo scrigno che conserva le emozioni e le sensazioni vissute quando a nulla tu pensavi, ma il paese ti regolava. Il paese dell'anima è la patria delle diverse avventure compiute senza sapere se il male di vivere ti avrebbe un giorno colpito.

La vita quotidiana resta scritta sul selciato che ora ripercorri del tuo paese. Senti che l'esistenza è meno inumana perché l'anima fa sgorgare il bene dalla bellezza del tuo paese. Ritrovi la tua identità che spesso nel peregrinare fuori, hai perduto. Narrare il tuo paese è non cercare di rifarlo, come invece spesso la tentazione di essere qualcuno in un luogo estraneo ti ha preso. Il paese dell'anima ti si radica dentro e diventa il tuo mito. Esso travalica la storia per rinverdersi continuamente di nuovi sentimenti. Il paese non lo dimenticherai mai in quanto sei figlio suo,



A. Zaliani - Passeggiando per i boschi di Cerro - acquaforte.

nato e vissuto nella famiglia dove per la prima volta hai sentito la carezza eterna dell'amore: quella dei genitori. Ora stai come l'eroe esiliato e vorresti che la giustizia degli offesi non crollasse nel tuo paese.

Avrai altri anni da percorrere, ma ciò che hai vissuto nell'innocenza del tuo paese ti sarà eterna ricompensa al dolore.

## Bocconi da prete

— DI LUIGI STADERA —

Scriva Marco Carminati (*Il Sole* - 24 Ore, 18.12.05): "A metà anni Novanta girava in Vaticano una singolare indiscrezione. Una città del Piemonte aveva omaggiato Giovanni Paolo II di una notevole quantità di prelibati tartufi. Consegnati alle suore polacche che gestivano la cucina del pontefice, i preziosi tuberi subirono un trattamento atroce: vennero messi in pentola e fatti bollire come fossero semplici patate". Non è detto che il papa abbia mangiato l'infame bollito; ma, a parte il cattivo uso di un dono del Signore, l'infortunio la dice lunga sulla decadenza della cucina pontificia, famosa nei secoli per l'e-

cumenica raffinatezza dei suoi piatti. Sui quali ritorneremo.

In ambito locale, l'episodio richiama il precedente di un parroco arrivato dalla "bassa", nei primi anni del dopoguerra, in un paese del lago. I pescatori gli fecero dono di un cestello di freschissime alborelle, i candidi pesciolini che, fritti secondo le regole, sono croccanti e gustosi; oltre che in famiglia, erano di uso comune nelle feste campestri, dette per l'appunto "alborellate". Ciò nonostante, la perpetua li bolli consciamente e portò in tavola una sorta di purea, acquosa e liscosa, che a me dà il voltastomaco soltanto a pensarci: ha ragione Jacques Chirac, che detesta gli inglesi "perché mangiano male".

E' comunque necessario un approfondimento, soprattutto sulla questione dei pesci.

### Gesù e i pesci

Intanto, i due abbagli toccano gli estremi della gerarchia ecclesiastica, dal Vaticano alla parrocchia; e danno a vedere, in fatto di competenza gastronomica, che la distanza dei laghi varesini dalla pianura

Segue a pag. 2

## Latino e dialetto: due lingue contrapposte con uno stesso destino

— DI AMERIGO GIORGETTI —

E' inutile che piangiamo sul dialetto, o che tentiamo di tenerlo artificialmente in vita. Possiamo studiarlo, questo sì, ma come qualunque altra lingua morta. Mentre ha un senso salvaguardare la foca monaca o l'orso bruno, è insensato arrestare il corso dell'evoluzione linguistica, che è il processo culturale più intimamente connesso al cambiamento sociale.

Il fatto singolare, ma nemmeno tanto, è che il latino condivide la stessa sorte del dialetto, al quale per secoli è stato contrapposto, come lingua dei dotti e dei letterati. Nello stesso momento in cui non si parla più in dialetto, non si impara più il latino. Il dialetto, o meglio i dialetti, saranno annoverati ben presto negli elenchi internazionali delle lingue scomparse, quando cioè gli ultimi che useranno tali lingue non saranno rimpiazzati dai loro discendenti, che più non se ne servono. Il latino invece è destinato a diventare una lingua per un ristretto gruppo di specialisti, senza ricadute culturali sulla maggioranza delle persone istruite.

Segue a pag. 3



# Marelli & Pozzi S.p.A.

**GAVIRATE**  
**VARESE**  
**AZZATE**

• Viale Ticino, 79 - Tel. 0332 743707  
• Viale Borri, 132 - Tel. 0332 260338  
• Via Piave, 20 - Tel. 0332 458336





### Segue: Bocconi da prete

milanese non è inferiore a quella di Roma dalla Polonia. Se non che la bollitura delle alborelle ha implicanze dottrinali di grande rilievo.

Non risulta che Gesù fosse un esperto di tartufi; al contrario, la sua consuetudine con i pesci è fuori discussione. I primi apostoli furono quattro pescatori professionisti, reclutati in virtù di una pescata miracolosa; e dunque siamo fra gente che cucinava il pesce come Dio comanda. D'altra parte, come si fa a pensare che, più avanti, Gesù avrebbe moltiplicato pesci mal cotti? Anche dopo morto (e risorto), quando alla cena di Emmaus "gli presentarono del pesce arrostito, egli ne prese e ne mangiò": pesce arrostito, non bollito. Di più, nelle prime comunità cristiane, il simbolo del Salvatore era un pesce.

Sicché i pescatori del lago di Varese, che al nuovo parroco offrono le alborelle, si muovono nel solco di una lunga tradizione e di un profondo sentimento religioso; altrettanto non si può dire del curato che - lessandolo - si scosta dalle consuetudini degli offerenti e ne mortifica la devozione.

Non vorrei esagerare, ma trovo sconcertanti i due misfatti anche senza rifarmi alla storia sacra, essendo la storia della Chiesa ricchissima di esempi di buona gastronomia. Mi limiterò, in ossequio all'aureo dettame della concinnitas, a un altro papa e a un altro prete, aggiungendo che nella prassi religiosa, insieme al magro e al digiuno, convive e anzi emerge la gioia del cibo. Potrei ritornare ai Vangeli e ricordarne le occasioni conviviali, ma preferisco un fiore della tradizione, che riassume l'eterna beatitudine nella formula; *nää in paradis a mangiää 'r pan d'or* (andare in paradiso a mangiare il pan d'oro): che non è quello di Verona.

### Martino V

Il papa è Martino V, che regnò dal 1417 al 1431; alcuni anni fa Mondadori ha pubblicato (a cura di G. Bonardi) il "libro di cucina" del cuoco Giovanni Bockenheimer, che lo accompagnò nel ritorno da Avignone a Roma e che disegna, in un latino grossolano, un quadro variegato della corte pontificia e delle sue abitudini alimentari. La Chiesa non aveva ancora subito il Concilio di Trento e la ricchezza della culinaria ne dà conferma, sia pure in un contesto lontano da quello attuale.

Trionfano la carne, la selvaggina, i pesci; stupiscono la profusione dei grassi e la complessità delle preparazioni, il sovrapporsi di sapori dolci e salati, anche nella stessa pietanza; imperversa l'agresto, "una sostanza

tendenzialmente liquida e acida, preparata con il limone o acetosa o uva acerba" (Bonardi) e usata specialmente con le carni, anche per aumentarne la digeribilità. Fra i dolcificanti, la zucchero ha ormai sostituito il miele e si combina con il latte di mandorle e di pinoli, con le arance, con l'uva passa...

Addirittura strabiliante è il ricorso alle spezie, distinte in "buone" (quelle orientali) e "dolci" (più o meno i nostri "odori") e presenti in tutte le ricette: zafferano, zenzero, chiodi di garofano, pepe, cannella, coriandolo, noce moscata peperoncino, prezzemolo, maggiorana, ruta, salvia, rosmarino ecc. ecc. La distribuzione delle spezie nei vari piatti risponde a criteri di



Walter Piacesi - Ritratto di sacerdote 1978 - olio su cartone.

alta professionalità: certamente Bockenheimer, se li avesse avuti per le mani, non avrebbe mai fatto bollire i tartufi (ma il cuoco era un prelato tedesco e non una suora polacca).

Vediamo due ricette. I piccioni: "Prendili e mettili in padella nel grasso e coprili bene con lardo. Di tanto in tanto girali in modo che non si brucino. Poi butta via il grasso. Prendi mandorle tritate e uova crude diluite con agresto e aggiungi acqua di rosa, in modo che l'impasto risulti denso. Metti tutto sopra i piccioni". Il pasticcio di pesci: "Prendi mandorle, datteri interi e pinoli, pestali con uva passa e impastali con le mani finché non saranno amalgamati. Aggiungi zafferano, datteri e mandorle intere e metti il tutto su uno strato di pasta in un tegame unto, metti sopra il pesce e fai cuocere insieme".

Il riferimento al pasticcio di alborelle bollite della perpetua sarebbe ingeneroso; sottolineo invece la gioiosità della cucina ecclesiastica pre-tridentina, che ha un riscontro esemplare nel caso di don Ludovico.

### Don Ludovico

Don Ludovico resse per molti anni la parrocchia di Cazzago nella prima metà del secolo scorso; era un uomo intelligente e non conformista, che alternava alla cura delle anime le partite a scopa e le battute di caccia. Dei preti cacciatori ho già scritto richiamando le direttive della Chiesa intorno a un'attività che si direbbe in contrasto con l'amore evangelico.

Eppure, lo stesso Leone XIII (1878-1903), il papa della "Rerum novarum", cacciava le quaglie, con le reti e con lo schioppo, nei giardini vaticani (Giulio Sacchetti, Segreti romani, Roma 2005). San Francesco si sarà rivoltato nella tomba e la sua predica agli uccelli avrà perso di credibilità; ma il trascorso del papa giustifica quello del prete (ubi maior minor cessat) e introduce il nostro ultimo appunto sulla cucina.

Don Ludovico, infatti, era un buongustaio e coniugava quest'altra passione con la passione per la caccia. L'appiglio era il commento ai "precetti" durante il vespero e più esattamente il "magro" del venerdì e della Quaresima. Spiegava il reverendo che non soltanto i pesci, ma anche la selvaggina si possono consumare senza infrangere il divieto; e se il discorso sui pesci era più sbrigativo, quello sulla cacciagione era di una completezza e di una profondità commendevoli.

Il piatto forte erano gli uccelli acquatici, allora numerosissimi e intensamente cacciati; e prendeva le mosse dalla distinzione fondamentale tra selvatici dalle carni bianche

(p. es. il germano) e dalle carni rosse (p. es. la folaga): i primi da cuocere in casseruola e i secondi da fare in salmi. Seguiva la rassegna dei singoli uccelli: di ciascuno il curato illustrava l'habitat, i sistemi di cattura e le modalità di cottura, senza trascurare i condimenti, gli odori, i vini più adatti. I vesperi erano frequentati per altro dalle donne, ma nell'occasione la chiesa si riempiva di uomini, che ascoltavano senza perdere una parola e che senza dubbio si convertivano al precetto del magro.

Né può stupire, perché era tutta la cultura della tradizione che entrava nel tempio e tutta una tradizione di uomini di chiesa inclini a percorrere i banchetti celesti. Siamo, come si vede, sulle orme di Giovanni Bockenheimer e agli antipodi delle suore e delle perpetue bollitrici di tartufi e di alborelle.

**FRANCO**  
marmi

Lavorazione marmo e graniti  
Monumenti - Edilizia - Arredamento

COCQUIO TREVISAGO (VA)  
Via Appennini, 8  
Tel. 0332.971132

**Alberto Pilotto**

IMBIANCATURA - VERNICIATURA

21014 LAVENO MOMBELLO (VA)  
VIA IV NOVEMBRE, 11

Pescheria  
**ZANOVELLO**



Via Bertolotti, 5 - BESOZZO  
Tel. 0332.971099

**AIECI**  
IMPIANTI TECNICI



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE  
SISTEMI DI AUTOMAZIONE E DOMOTICA  
IMPIANTI ELETTRICI, ANTIFURTO, RIVELAZIONE INCENDI  
PROTEZIONE DA SCARICHE ATMOSFERICHE

AIECI s.n.c. di Allera Angelo e Riccardo  
Via Battaglia del San Martino, 47  
21030 CUVEGLIO (Varese) -  
Tel. 0332.650620 - Fax 0332.623686  
E-mail: aiecidis@aieci1.191.it

RIVENDITORE  
AUTORIZZATO E  
PUNTO DI ASSISTENZA



**ACQUISTO ANTICHITÀ**  
PAGAMENTI IN CONTANTI

— SALE E CAMERE FINO AL 1940 —

MOBILI ANTICHI E VECCHI  
QUADRI - ARGENTI - BRONZI - LAMPADARI  
CERAMICHE - OROLOGI - LIBRI - CAMINI

SI GARANTISCE  
SERIETÀ E  
RISERVATEZZA

Numero Verde  
**800 990 213**  
Chiamata Gratuita

MASSARA EZIO - VIA AMENDOLA, 14 - GAVIRATE (VA)  
Tel. e Fax: 0332.747598 - Cell. 338.4950106 - 328.7596485  
E-mail: ezio.massara@tin.it



### Segue: Latino e dialetto...

E' un pezzo che si discute nei convegni della progressiva dimenticanza di latino e dialetto, ma, che io sappia, l'uno indipendentemente dall'altro. Ed è un pezzo che mi capita di constatarlo nell'attività di ricerca storico-archivistica. Alcune persone, anche molto istruite, a volte non hanno il coraggio di confessarmelo: i documenti che mi chiedono sono molto spesso scritti in latino e quindi non ne capiscono niente; oppure non ne intendono precisamente il senso, prendendo dei colossali abbagli.



Giancarlo Ossola - Carnisio - disegno.

I miei giovani conoscenti giornalisti e scrittori, che sono più o meno totalmente sprovvisti di latino, scrivono con un po' di incoscienza, oppure hanno sempre paura di commettere errori madornali di sintassi. C'è da dire che quasi nessuno se ne accorge. Ma non è una buona scusa. Li sento come persone di un'altra generazione.

Nel latino i dettagli trascurabili sono quelli che decidono di un'intera questione. Basta cambiare un accento o una quantità che il discorso prende una piega indesiderata. Avevano quindi ragione quei professori, quando sottolineavano inesorabilmente in blu una virgola in più o una "i" al posto di una "e". Con il latino non si scherza: prima di scrivere una cosa, uno deve avere in mente con la massima precisione che cosa vuol dire e trovare le parole giuste che possano corrispondere a quel significato.

Nella riforma Gentile il latino era rimasto il perno di tutta la formazione umanistica. Prima della riforma della media inferiore degli anni sessanta, c'era una scuola di serie A in cui si studiava il latino, e poi tutte le altre (commerciali e industriali), che non consentivano il proseguimento degli studi. Il latino era praticamente l'unica materia della scuola media che si studiava con impegno e dedizione; tutte le altre ruotavano intorno ad essa. Il ragazzino che arrivava a scuola a Varese dai paesi doveva dimostrare fin dai primi mesi di scuola di cavarsela con l'analisi logica, che era lo studio propedeutico al latino. Chi non ci riusciva doveva cambiar scuola o andare a lavorare. Chi ci riusciva veniva a poco a poco modellato nel cervello in modo da poter assimilare il modo di procedere del latino, che consiste in una stretta corrispondenza fra le forme logiche e le forme linguistiche.

Nel passato essere colti e letterati significò avere una completa padronanza della lingua latina. Per quasi due secoli in Europa, a partire dal Cinquecento, il latino è stato la lingua delle lettere, della scienza, della religione, della diplomazia: in latino si imparava a leggere, si pregava, si studiava, si comunicava tra stati. Nei secoli che seguirono, nonostante l'emergere delle lingue nazionali, il prestigio della lingua di Cicerone si è mantenuto inalterato e, benché in pochi ormai fossero in grado di scriverla e di leggerla, ha continuato ad influenzare fortemente la cultura occidentale, al punto che "toccare il latino" avrebbe infallibilmente scatenato passioni per nulla commisurate alla conoscenza che se ne aveva. La democrazia politica e l'informazione di massa sono nate anche dalla lotta contro il latino come lingua di comunicazione d'élite e come segno di privilegio sociale. L'affermazione della società e della comunicazione di massa hanno coinciso, più che con la dimenticanza del latino, con la perdita della superiorità che godeva su ogni altra disciplina.

Si può dire che nella nostra scuola uno imparava l'italiano attraverso la mediazione grammaticale del latino, cosa che ha scandalizzato i più noti linguisti, che però non hanno mai proposta una convincente alternativa didattica. Ancor oggi mi rendo conto di scrivere in un italiano, che è debitore in tutti i suoi presunti pregi al latino dell'infanzia. Già alle medie leggevamo Eutropio, le Favole di Fedro, le Vite di Cornelio Nepote, le Metamorfosi di Ovidio, e naturalmente il De bello gallico. Se poi uno andava al Ginnasio era sottoposto ad una specie di lavaggio al cervello, che doveva preludere alla lettura dei classici e alla composizione personale degli anni successivi.

Negli ultimi quaranta anni la scuola si è progressivamente sbarazzata di una illustre presenza ingombrante: prima il latino divenne facoltativo alle medie, poi restò nei programmi ma solo come confronto con l'italiano, infine è sparito senza rimpianti. Nelle superiori si arriva al massimo a fare quello che si faceva un tempo alle medie. Finirà che sarà una lingua opzionale per il triennio. Nessuno fa più la versione dall'italiano al latino. Pochi sono in grado di fare una ricerca esauriente sul dizionario. Tutti si servono di traduzioni già fatte, che magari riescono a copiare comodamente da internet. In pratica in Italia tra qualche anno nessuno dei non specialisti conoscerà adeguatamente più il latino.

In quella scuola "selettiva" non ci poteva essere incompatibilità maggiore fra latino e dialetto: una incompatibilità unidirezionale, visto che era il latino che snobbava il dialetto. Il popolo per conto suo ridicolizzava il latino e ne diffidava come uno strumento di oppressione, ma si guardava bene dal negarne l'importanza.

La derisione del latino era spesso opera di latinisti che si divertivano in parodie comico carnevalesche di

grande presa popolare: *tantum ergo sacramentum* diventava *tanti merli sul frumento*, *compar sit laudatio* diventava *el cumpàr del scur Laudazi*.

Guai a fare una citazione latina che non fosse più che perfetta: si scatenava sulla stampa locale una diatriba interminabile per oltraggiare il presunto erudito che aveva scambiato un accusativo con un dativo, scrivendo *maxima debetur pueros* (ahi ahi) *reverentia*. Sembra che a nessuno interessasse ciò che il disgraziato latinista voleva dire. Era il latino l'oggetto del contendere.

Solo più tardi ho compreso come il latino e il dialetto fossero le due facce di un unico mondo. E' stato decisivo, in anni ormai lontani, l'incontro con Antonio Barbieri di Malnate, un latinista dell'Università Cattolica, che ha inventato, per così dire, la glottologia comparata di latino e dialetto. Era troppo affezionato alla sua lingua materna per potersene dimenticare, quando era alle prese con Cicerone e Seneca. In effetti il dialetto che ancora parliamo è un patrimonio genetico che mescola in modo mirabilmente creativo i cromosomi del substrato celtico dell'Insubria con quelli dominanti della lingua dei conquistatori Romani. Il dialetto ha una madre, la parlata dei Celti, i cui ovociti sono stati fecondati dai mobilissimi spermatozoi arrivati dalla regione laziale. Il risultato è ancora per poco sotto i nostri occhi, o meglio le nostre orecchie. In questo senso la formazione del nostro dialetto è assai simile alla formazione di tutti i volgari della penisola, parlati per secoli dalle genti italiche, che ricorrevano però all'antico latino quando bisognava mettere nero su bianco.

Quando leggo gli antichi strumenti notarili, scritti naturalmente in latino, mi capita spesso di trovarci il dialetto. La loro inimitabile qualità letteraria sta proprio in questa mescolanza di penna e di falce, di diritto e di lavoro, di alto e di basso. La storia della campagna è una traduzione dal dialetto al latino.

Poi ad un certo punto scompare la campagna, e con essa quella società contadina, che con profonde trasformazioni ha mantenuto legami profondi e ancestrali con il passato. Scompare il dialetto come lingua parlata, e senza dialetto non riesce nemmeno a sopravvivere il suo tradizionale consorte, il latino; come quei vecchi coniugi che muoiono a distanza di pochi mesi l'uno dall'altra.

### Menta e Rosmarino

REG. N. 819 DEL 1 OTTOBRE 2001 PRESSO IL TRIBUNALE DI VARESE

Direttore Responsabile: Alberto Palazzi - Vice Direttore: Giuseppe Cassarà

#### Comitato operativo e redazionale:

Andrea Andreoli, Liliana Broglio (Tesoriera), Alessandro Brunella, Manuela Cassani, Nuccia Cassarà, Pietro Cavalieri, Luciana Ciglia, Stefano Del Vitto, Marco De Maddalena, Amerigo Giorgetti, Don Santino Laudi, Federica Lucchini, Giovanna Meloni (Segretaria), Enrico Minazzi, Ubaldo Minenza, Flavio Moneta, Luciana Ossola, Roberto Ravanelli, Luca Sangermani, Roberto Vegezzi, Giovanna Valvassori.

#### Hanno collaborato a questo numero:

Giambattista Aricocchi, Dino Azzalin, Bruno Bertagna, Francesco Biasoli, Francesca Boldrini, Marta Crugnola, Maria Grazia Ferraris, Chiara Gatti, Silvia Magnani, Mauro Marchesotti, Romano Oldrini, Gianni Pozzi, Giorgio Roncari, Luigi Stadera, Giuseppe Strazzi.

Prezioso l'apporto di Valeria Palazzi e Annibale Valvassori per l'elaborazione dei testi.

Impaginazione e stampa: Arti Grafiche Aricocchi - Caravate

STAMPATO SU CARTA DI ALTA QUALITÀ ECOLOGICA, TUTTA RICICLATA  
TIRATURA N. 2600 COPIE

## Ceramica "Il Coccio" Laveno

PRODUZIONE E VENDITA CERAMICHE  
CORSI DI MODELLATURA E DECORAZIONE

Via XXV Aprile, 79 - Laveno Mombello (Va)  
Tel. 0332.626650 - Fax 0332.660945

**porrini**  
www.porrinimoda.it

**MODA**

BESOZZO (VA)  
VIA XXV APRILE, 4  
TEL. 0332 770433



## L'ossessione

Mi sono svegliato con un terribile mal di testa. Al solito quando la sera mi metto a tavolino e tento di buttar giù qualche parola dopo uno o due minuti eccolo comparire. E' successo ieri sera. Dapprima un lieve sfrigolio alle tempie, poi un pulsare lontanissimo via via in crescendo fino a diventare un cerchio gravativo. Da quel momento il mostro si è installato e non c'è stato verso di rimuoverlo. Ho provato di tutto. Spugnature fredde di acqua e aceto, cognac francese, tre Cibalgine. Niente da fare. L'unico modesto sollievo me l'ha procurato una bandana intorno alla fronte (Ricordate Mishima poco prima di morire?). E tutto questo da dieci anni, da quando ho avuto la sciagurata idea di pubblicare quel libro con quel verso.

Da allora l'uno e l'altro mi stanno perseguitando. Scrivevo poesie allora e quel mio libro, il quinto di una produzione fino ad allora modesta, ebbe stranamente successo. Stranamente, perché è noto come i pascoli della poesia allora come adesso siano scarsamente bazzicati. Davo la colpa alla insufficiente distribuzione, ad una critica disattenta e prezzolata "Oldrini, e chi è costui? Un medico poi! Il solito velleitario, speriamo che dipinga anche!". Ma la colpa era mia, soltanto mia. A chi mai poteva interessare uno che versificava attorno ad una bottiglia d'olio rotta in ascensore o a un concerto di tromba barocca? A nessuno, infatti. Così quei quattro libri erano piombati in un sonno decennale; e il milieu letterario non era parso minimamente scosso dalla mia scomparsa. Era stato scosso invece il mio stomaco che aveva elaborato una bella ulcera da stress. Ricordo il pancotto che Daniela mi preparava la sera mentre intristivo sulla pagina bianca: "Eccotelo! Prendilo a piccoli sorsi, mi raccomando. A piccoli cucchiari! Devi dagli il tempo di stratificarsi! E non fare tardi, anche lo stomaco ha diritto a un sonno decente". Assentivo. Sapendo di mentire. Troppo forte era il richiamo della poesia. Anche se la pagina spesso rimaneva bianca. Fino a quest'ultimo libro. Che mi ha cambiato letteralmente la vita.

Intanto l'idea, di interpellare per la pubblicazione una casa editrice veneziana. Venezia è la mia seconda patria, da quando ho sposato Daniela figlia e nipote di veneziane purosangue. La amo e contemporaneamente la odio. Ogni due o tre mesi debbo vederla ma la reggo per non più di tre giorni, dopo di che me ne devo andare colto da un irrefrenabile impulso di autodistruzione. Sta di fatto che dieci anni fa la casa editrice veneziana accetta il lavoro e lo stampa con il titolo - MORIRE DI PETTO - che solleva subito molte curiosità. Che senso aveva etichettare il tipo di morte? - Morte è morte - dicevano alcuni e la precisione del dettaglio faceva loro pensare a un libro senz'anima, bello e curato di fuori ma vuoto di dentro. Da altri si sosteneva che un titolo simile, richiamando l'immagine del "mal sottile", emanava un profumo "retro" tutt'altro che sorpassato ma anzi in linea con la sensibilità corrente. Discorsi sterili, pensavo io, aria fritta. La verità era molto più semplice. Avevo cinquant'anni, una iniziale artrosi, la prostata che cominciava a far le bizzze, e non avevo più tanta voglia di offrire il petto alla schiera di imbecilli che incontravo per strada. Volevo tornare a giocare con i soldatini di piombo e inchiodare così al muro delle loro ipocrisie i cosidetti eroi, i sepolcri imbiancati del quotidiano. Ecco il perché di quel verso che mi stava cambiando la vita. Lo ricordo:

.... perché di una cosa sono convinto  
che si nasce adulti e si muore bambini.



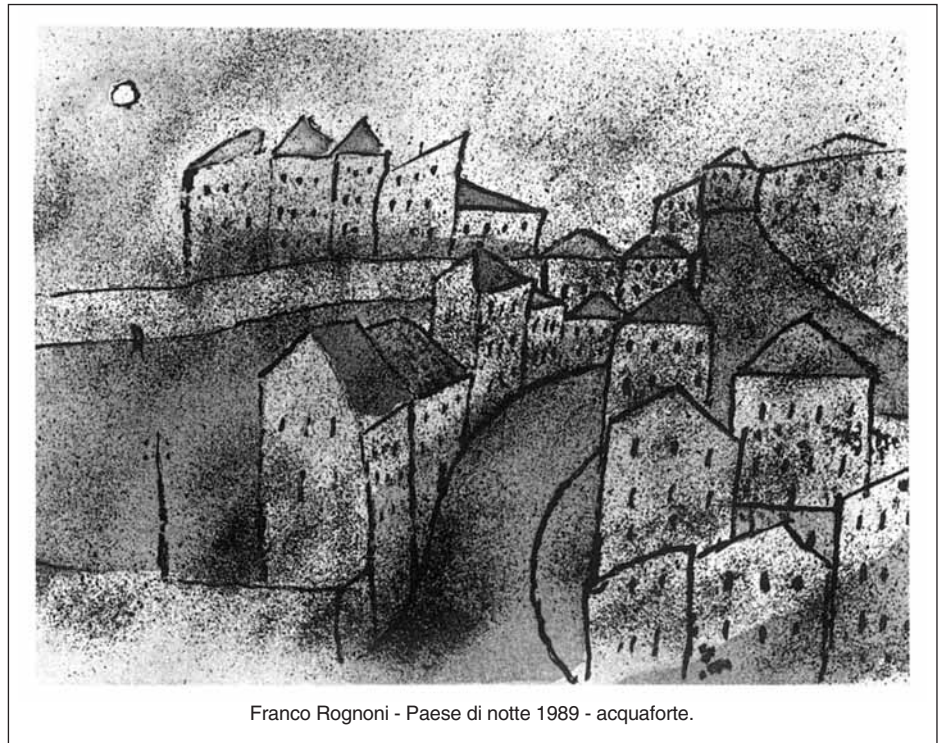
Franco Rognoni - Ritratto di Igor Stravinsky 1971.

Chi me l'aveva suggerito? Quale mente mi aveva guidato la mano? Sta di fatto che da allora e per dieci lunghi anni ho dovuto dare risposte a destra e a manca sul significato di quel verso. Chi la metteva sul piano antropologico prevedendo interessanti sviluppi sul "Progetto uomo-futuro". Chi dava una lettura socio-politica congratulandosi per la probabile contrazione a venire della spesa pensionistica (I bambini, è noto, non godono di trattamento di quiescenza). Chi scomodava l'immane Freud leggendo in questa retromarcia uno sfrenato impulso verso la vagina materna (non verso l'utero, fatto che esige una restitutio ad integrum impossibile de facto). Ma

nessuno, dico nessuno, aveva mai detto quello che a me sembrava semplice da dire. E che cioè ne avevo le scatole piene ma che non avevo la forza di fare una rivoluzione armata. La mia unica arma era la penna e speravo con essa di lasciare sul campo qualche cadavere o quantomeno qualche pentito.

Lo dicevo a destra e a manca. Ma nessuno mi ascoltava. Tutti a impaludare il vestito, tutti a ornarlo sapendo di ornare in tal modo se stessi. A quanto pare la semplicità non era di casa fra quelle latitudini.

Era diventata una ossessione. Quel verso mi si era conficcato nel cuore, mi toglieva il sonno e ogni forza. Dimagrivo a vista d'occhio. Daniela aveva smesso da tempo di farmi i pancotti. Puntava ora sul rosso d'uovo, sulla carne da cavallo "E' rossa fa buon sangue, diceva", sul Ginseng degli altipiani tibetani: Passava sopra come



Franco Rognoni - Paese di notte 1989 - acquaforte.

un bulldozer alla mia scienza medica.

"Non offenderti" diceva "ma i tuoi libri non ti salveranno. Fidati di me, e se proprio non vuole andare ti porterò dove so io. Ma non mi dovrai dire di no".

E così, fiducia per fiducia, mi sono trovato un giorno di fronte a una specie di totem, una via dimezza tra un vecchio capo Sioux ed un asceta del Pamir. Ho capito dopo che era una donna e non un nipote di Cro-Magnon. Ma l'abito doveva fare il monaco. E il monaco dopo diversi ponzamenti aveva espresso il suo parere: "Ciò che era scritto era scritto, ciò che era stampato era stampato!". Come dire: "Stop! Aria! Non ho tempo da perdere!". Cosa volesse dire, in quel momento lo potevo solo intuire. Capii poi che il senso del discorso era questo: "Caro amico, la parola stampata ti sta strozzando, vedi di liberartene" Capita l'antifona? Dovevo recuperare tutte le copie del libro in circolazione e distruggerle! Impresa improba. Anche se la casa editrice si era messa subito a disposizione comunicandomi la tiratura (duemila copie) e l'elenco dei distributori. Per farla breve. Da allora la caccia è stata abbastanza produttiva. Rimanevano circa duecento copie localizzate, pare, in un magazzino di Venezia. Già Venezia, la vecchia cara Venezia, che dopo aver fatto nascere il libro si apprestava ora a distruggerlo.

Per salvare me, naturalmente, solo per salvare me.

"Dovrebbe essere dalla parte del Ghetto. Ricorderai quella trattoria con il cameriere brutta copia di Stan Laurel! Ebbene prosegui lungo le fondamenta, al secondo ponte giri a destra e in fondo al ramo dovresti trovare il magazzino". Daniela mi ha accompagnato anche in quest'ultimo raid veneziano. Da dieci anni non mi molla, da quando quel maledetto libro ha avviato la mia consunzione. Ora siamo all'ultimo colpo e non vuole mancare alla festa del ringraziamento.

Duecento copie da eliminare non sono una bazzecola. Intanto occorre acquistarle. Trattare con il grossista, staccare l'assegno, concordare la consegna. Poi distruggerle. Ma come? Affidarle all'acqua non dà garanzie. D'accordo l'abbondanza di materia prima, ma qualche copia potrebbe sopravvivere vanificando gli sforzi. Bruciarle potrebbe essere la soluzione, ma tecnicamente non è facile visto che siamo in laguna e qui l'acqua la fa da padrona. E poi vedere il tuo nome, il tuo bel nome stampato in caratteri Garamond sulla copertina, vederlo guizzare tra lingue di fuoco e ridursi in cenere, via non è un bello spettacolo!. Mah, ci penserò più tardi. Per intanto pensiamo al recupero.

Esco e mi avvio verso San Zanipolo. All'altezza dell'Ospedaletto di Barbaria delle Tole giro a sinistra verso il ponte delle Tette e cosa ti vedo a filo d'occhio? Letteralmente a filo d'occhio mi viene incontro un annuncio funerario a muro: - Toson Clotilde, vedova Oldrini. I parenti dolenti... - Tiro diritto anche se avverto un leggero spasmo alla bocca dello stomaco - Ved. Oldrini, anche qui poi! -. Altro ponte, altra virata e medesimo annuncio. Stavolta è un velo di sudore che accende la spia. In campo Santa Maria Formosa la botta definitiva. Il muro di Palazzo Salgreto è letteralmente tappezzato ad altezza d'uomo da una batteria di annunci funerari della vedova Oldrini. Il troppo è troppo! Mi accosto all'angolo e tento una depurazione. Inutile. Perché lo stomaco non ha nulla da depurare ed il cervello, tutti lo sanno, non è un organo cavo. Giro i tacchi e via verso casa. Daniela mi vede entrare pallido, sudato:

"Che succede? Stenditi, prenditi questo cordiale".

Mi stendo e racconto ma il mio aspetto credo la spaventi perché chiama il dottor Bizzotto, vecchio amico. Bizzotto viene, mi ascolta mi visita e mi stende con un Valium.

"Vedrai Daniela, si sveglierà arzillo come prima".

"Già, la sento brontolare" ma prima era tutt'altro che arzillo". E piombo nella notte chimica:

Quanto ho dormito non lo so. So soltanto che mi sveglia il battito dei tappeti della signora Perin ai piani di sopra, dal che deduco che è mattino. Daniela è al mio fianco. Ha la faccia sbattuta, le borse sotto agli occhi di chi non ha dormito.

"Come stai?"

"Bene" rispondo, "tu piuttosto mi sembri mal messa".

"Ho fatto un giro per la città. Volevo verificare la situazione. Ebbene, mi pare francamente pesante!. Avrò contato almeno trecento cartelli. E non ho fatto Dorsodoro e Santacroce! Ma chi sarà questa Toson? Pensa ai soldi spesi".

"Già, chi sarà questa Toson!" e lo ripeto con voce tremula perché qualcosa mi sta montando.



**Segue: L'ossessione**

"E come se non bastasse, anche vedova Oldrini! No, qui qualcuno mi ha puntato... prima il libro... adesso questo annuncio... le parole mi stanno uccidendo... non reggo Daniela, aiutami!"

E sudo copiosamente e un tremito mi scuote tutto e stringo Daniela:

"Ti prego aiutami!... i vecchi fantasmi!.."

"Calmati! Ho già in mente cosa fare. Anzi ho già iniziato stanotte. Con paletta e raschino ma ti assicuro che non è facile".

E così per quindici giorni. Io a letto a consumarmi, a perdere peso, a ingiallire come cera vecchia, Daniela fuori per tutta la notte con guanti e raschino, a strappare, raschiare, un occhio al cartello l'altro alla calle.

"Stasera ne ho fatti dieci, domani conto di finire a Cannaregio, ma questi turisti, Cristo, come rompono!"

Finché una sera: "Penso d'aver finito. Dovresti dare un'occhiata anche tu". Usciamo. Barbaria delle Tole è a posto, così Santa Maria Formoso - al posto degli annunci ora un pizzicante umidore di piscio -. In Campo della Guerra un tuffo al cuore: uno sbiadito ma leggibile ".ini" rimasto in coda.

"Scusami Romano, ma era attaccato duro" e rifinisce il lavoro Daniela con un'ultima raschiata. A San Marco un caffè doppio mi ricarica le pile. Bene a Santo Stefano raschiamento perfetto, intonaco risparmiato -. Ma al di là del ponte? A Dorsoduro dove Daniela non era stata? Nulla all'Accademia e alla Goletta. La calle Lunga San Barbara rimanda a vecchi ricordi: "Eccola la Furatola! La vedi là in fondo. Quell'insegna verde... diamo un'occhiatina...".

Il menù è il medesimo di qualche anno fa - pesce rigorosamente pesce - ed il bianco viene sempre da Lison di Pramaggiore. L'occhio spazia all'interno ma sappiamo che Sandro e Bruno hanno lasciato. Alle pareti foto della vecchia Venezia, su quella lunga di sinistra una tela di Borsato e là in fondo, là quel riquadro bordato di nero. Vuoi vedere... anche qui... metto a fuoco le lenti progressive... no... non è possibile!

"Sai l'ho visto sbiancare ed è caduto come una pera cotta. Ho sbirciato dentro e ho capito il perché. Là in fondo quel maledetto annuncio faceva bella mostra, attaccato con una puntina alle liste di compensato".

"Povero Romano" e Mariella usa il tono di circostanza, "e adesso come farai senza di lui. Dopotutto guadagnava... e la palestra... scusami sai... la palestra te la potrai permettere ancora?"

"Oh bè, già da tempo aveva ridotto il lavoro. Qualche buco di memoria, sempre depresso, e poi quella prostata.. due, tre volte per notte... A proposito il tuo Giancarlo non ha disturbi?"

"Lui dice di no... in effetti lo trovo un po' meno efficiente, come dire, un tantino più rapido".

"Ti devo confessare che anche Romano da qualche tempo perdeva i colpi. Lui diceva che era quella ossessione che lo divorava, quel libro, con quel verso." - "E' l'ineluttabilità che mi distrugge, Daniela, l'ineluttabilità della parola stampata" - ripetevo sempre - "dovremmo smetterla di scrivere tutti" - e ripeteva - "Perché quel che è scritto è scritto e nessuno può più cancellarlo" - "Bé certo, il mio Giancarlo non ha di queste ossessioni. Lui dice che leggere troppo è pericoloso. Uno dei due romanzi all'anno e di quelli leggeri, sai, quelli che puoi leggere anche durante il massaggio defaticante. Plinio gliel'ha permesso, specie quando gli lavora i dorsali".

"Anche lui da Plinio? Che mano ragazzi! e quel torace... pensa che forza... scusami Mariella, ma ora devo proprio andare!..".

"Pensi che se ti chiedo di salutarmelo, lui capisca? Sai, qualche vecchia emozione, qualche ricordo... no credi?"

"Il dottor Salutini dice che è completamente partito di testa, che vive in un mondo parallelo. Non credo che capisca.. comunque ci proverò.. Certo che è una barba anche per me! Tutte le settimane, i pannolini da rifornire, la bava alla bocca. Ma quel Salutini che occhi...! Ciao. Ci vediamo più tardi in palestra".

Agosto 2002

Romano Oldrini



Franco Rognoni - Signora 1971.

*Se vuoi sognare in bagno*

# IL BAGNO

da Brunella

1000 M<sup>2</sup> DI ESPOSIZIONE

**BESOZZO**

Via Trieste, 86 - Tel. 0332.773001

**GEMONIO**

Via Molino di Prea, 1  
Tel. 0332.610480 - 0332.603505



# Centro Sportivo Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

**PISCINA COPERTA E SCOPERTA**

**TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING**

**Besozzo - Via Milano - Loc. Merada**

**Tel. 0332.772836 - 0332.771371**



## Kiamuri: un altro mondo

Tre ore di massacrante saliscendi dalla giunzione con Nkubu, verso il Tharaka nel cuore del Kenya, dove solo chi vi nasce riesce a viverci, qui tra una montagna di terra rossa e il fango, un tempo l'unica strada che portava a Nairobi, c'è Kiamuri.

Fa caldo in questo avamposto dell'inferno, tra queste tinte forti a bordo di un camion, seduto dietro nel cassone, con due suore africane che ridono appena dico qualcosa. Sister Idah e l'altra di cui ho persino scordato il nome, mi guardano come fossi io l'animale dello zoo a cui buttare le noccioline. Penso però, che se sono finito qui in un giorno così caldo di gennaio, vorrà dire che l'holy spirit (lo spirito santo) avrà pur deciso qualcosa per me. Più per capire quanto è necessario ciò che altri ritengono indispensabile: un nuovo dispensario, una maternità, uno studio dentistico, una casa per le suore, ma forse più una casa per le suore, almeno per il momento, che altro. Ci attraversa la strada un serpente, che arrotato dalle gomme del camion, si dimena e si contorce sparendo nel bush. Bella accoglienza dico alle suore. "Ah, ah," mi risponde ridendo, le ruote della macchina hanno schiacciato il male come i piedi della Madonna... buon segno dottore..." Rido anch'io.

Siamo in una regione quella del Meru tra le più "ricche" del Kenya, ma forse soltanto lungo la strada asfaltata! Il concetto di ricchezza è sempre relativo, perché ci riferiamo sempre all'aver e poco all'essere, ma è indubbio che la spartizione in fatto di fatica umana è sicuramente dispari tra Nord e Sud del mondo. E se l'Africa è povera di quello di cui siamo ricchi, in compenso essa è molto più ricca di quello di cui noi siamo poveri. Il rapporto tra bianchi e neri molto spesso è rappresentato dal dialogo tra due maschere: quella del bianco ha orecchie piccolissime e una bocca enorme, la maschera del nero ha una bocca piccolissima e orecchie grandissime. E chi ha orecchi per intendere intenda, gli altri parlino.

Il Kenya è un paese di gente molto intelligente, che ha ascoltato molto e parlato poco, il cambio democratico con l'elezione del nuovo presidente Kibaki, senza grandi violenze lo ha appena dimostrato e ciò depone a favore di un grado di civiltà molto avanzato, rispetto ad altri paesi del continente nero, ma ciononostante la povertà non finisce mai di sorprendermi.

Qui, mi sembra che il tempo si sia fermato all'età della pietra.

Man mano che ci avviciniamo a Kiamuri, lasciando fiumi, baobab, i verdissimi alberi di papaia, i manghi e gli altissimi eucalipti, ci troviamo in un posto come Dio l'ha creato. E mi fa sempre un certo effetto pensare che il bianco sia arrivato fin qui e voglia metterci il cemento, le case, le scuole pianificate magari da un'altra parte, su un altro tavolo, una medicina che non è la loro pur con tutti i benefici

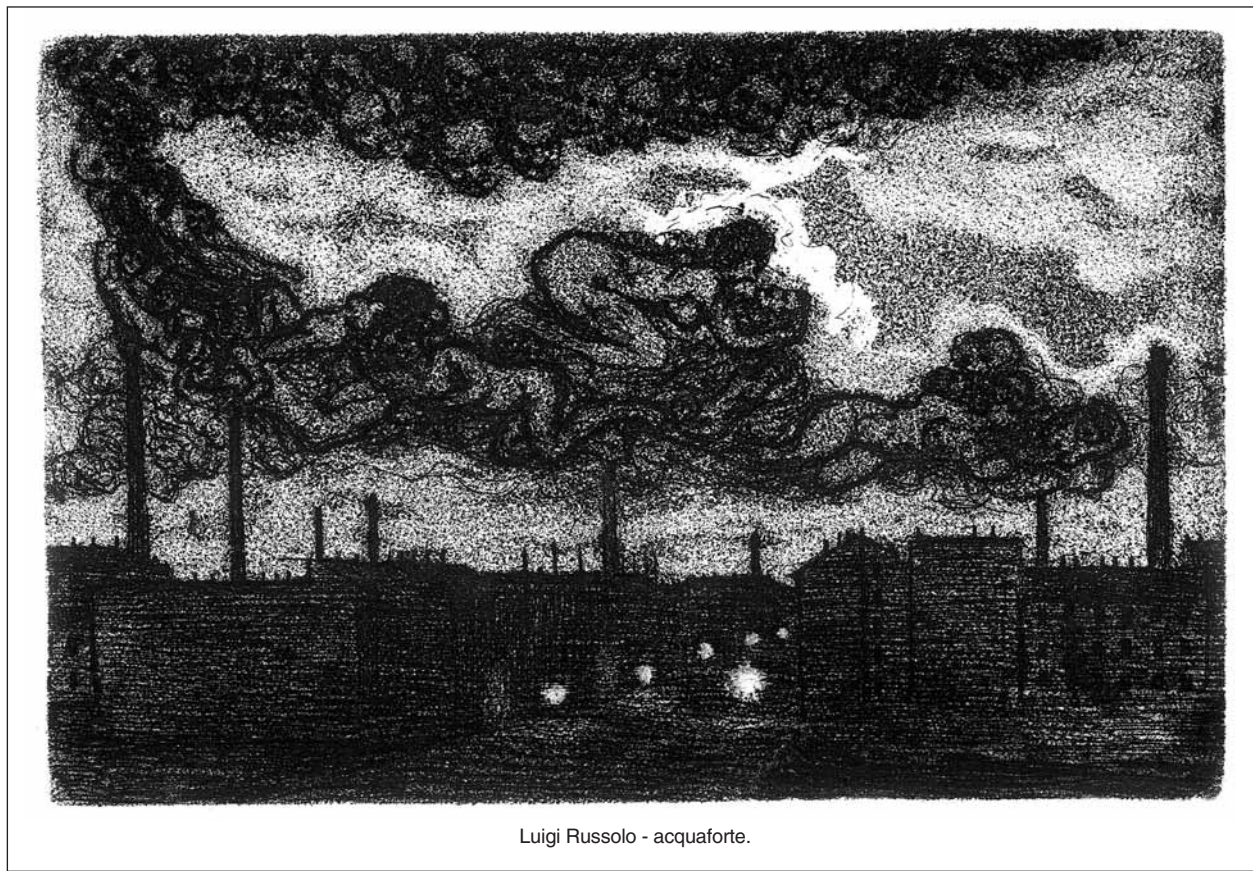
che ne consegue. Eppure anch'io vengo in questa Terra da tanti anni e come me tanti altri hanno fatto quello di cui forse loro non hanno bisogno.

"No" mi dice sister Idah, "Qui le madri muoiono di parto perché non ce la fanno ad arrivare a un ospedale" eh già, se ci fossero almeno gli antibiotici, sì, magari un dispensario e la maternità potrebbero salvare tante vite.

Questo paese si muove instancabilmente non al ritmo della rassegnazione ma a quello dello sforzo umano della volontà e della speranza, nonostante i carichi disumani che la gente spinge o porta sul capo. Il caldo si fa impressionante, lo capisco dalla geografia del sudore disegnata sui visi grondanti che incontriamo. Passiamo da un dislivello di duemila metri a poco più di cinquecento che in Africa vogliono dire

per quanto poveri e abbandonati, ci insegnano a vivere. Ecco la radura dove sorgerà il dispensario, un gruppo di africani stanno lavorando alle fondamenta a ritmi biblici giustificati solo dall'implacabile luce del sole. Altre fondamenta, più in là ferme da decenni, un altro tentativo, un altro fallimento.

Le madri mi vengono incontro, non parlano inglese così sister Idah, mi traduce. "Non è zona di turisti qui, per questo il loro benvenuto è più sincero e vale di più". Passiamo in mezzo alle capanne immerse nei campi di granoturco, capanne vere quelle africane, dove la gente vive, si riproduce, muore, capanne senza comforts, ma più accoglienti di quelle lamiere delle baraccopoli, fredde d'inverno, un forno d'estate, o di certi appartamenti a Nord del mondo, celle frigorifere in tutti i sensi...



Luigi Russolo - acquaforte.

"sincope". Ma come dice il vangelo "Beati gli ultimi perché saranno i primi", a loro, basta questo a sopravvivere? Per me la fatica di oggi è compensata da questo spettacolo umano dentro una cornice naturale da paradiso terrestre, e che cos'è la fatica paragonata a quella per star seduto sul sacco di patate su cui appoggio la mia testa? Cos'è la vita umana per noi, per loro, sento urlare... Finalmente i bambini. Il solito coro chiassoso di bambini africani, tanti dei quali non hanno mai visto uomo bianco, qualcuno ne ha paura e scappa via terrorizzato. Mi guardano, mi scrutano, i più temerari mi toccano i capelli altri stanno lì impalati a guardare. Altri ancora prendendomi per mano mi invitano nel loro asilo, quattro poverissime assi messe lì come aula di scuola materna.

E' il momento del pranzo sono tutti seduti, qualcuno non ha da mangiare e ciascuno toglie dal proprio piatto un cucchiaino di riso e lo depone nel piatto di chi non ha nulla. Ancora una volta i bambini

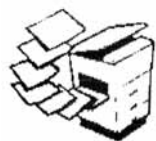
Certo è un difficile vivere in questo Eden, ma tra gli alberi vedo un luccichio strano, sister Idah mi dice di seguirla, mi avvicino e sento un rumore familiare come d'acqua, e appena gli ultimi arbusti vengono spostati dalle nostre mani che spettacolo! Tra i manghi e le banane, un gruppo di bambini seminudi schiamazzano nell'acqua in uno slargo del fiume, le madri lavano i panni, altre giovanissime allattano i loro neonati e li guardano con letizia, come in qualsiasi altra parte del mondo. Nessuno si scompone, sorridono, ci salutano, noi che veniamo da un altro mondo pieno di cose ingombranti, che vogliamo mettere altre, superflue, inutili solo perché cerchiamo di disfarcene, creando altri bisogni altre dipendenze a chi non l'ha chiesto. Alzo gli occhi al cielo, guardo lo scorcio di quelle fondamenta abbandonate come una rovina, chiedo a Lui, "ma quale sarà quello vero di mondo Signore?" il nostro o il loro?

Dino Azzalin

### Sechi Walter

CENTRO RIPARAZIONI  
PICCOLI ELETTRODOMESTICI

21026 Gavirate (VA) - Via Marconi, 7  
Tel./Fax 0332/745588 - E-mail secwal@libero.it



"Non Solo Copie"  
"Non Solo Copie"

di Stocchetti Daniela e Sara s.n.c.

Biglietti visita - Stampa digitale - Centro copie - Cancelleria - Timbri in 24 ore - Servizio Fax  
Spedizioni c/corriere espresso - Registri e modulistica fiscale

Via Marconi, 7 - Gavirate (VA) - Tel. 0332.744422 - Fax 0332.745588  
Email: non.solo.copie@virgilio.it

DI FRONTE ALL'ORATORIO DI GAVIRATE



**AGRITURISMO BONE'**  
Azienda Agricola Locatelli

Contrada Boné, 8  
Caldana di Cocquio (VA)  
Tel. 0332.700463

Internet: [www.agriturismo-bone.com](http://www.agriturismo-bone.com)  
E.mail: [infoagriturismo-bone.com](mailto:infoagriturismo-bone.com)

**AGRITURISMO  
BONE'**

con alloggio

**CALDANA  
di COCQUIO**



## Primavera che viene, erba che trovi

Le prime giornate di febbraio invogliano, quando il cielo terso e una leggera brezza ti mettono in corpo aria di primavera, a lasciare casa ed occupazioni e a vagare in qualche luogo, bosco o prato che sia. Da piccola mi lasciavo cogliere dalla smania di andar a raccogliere erbe: adoravo i *furmentitt* (*Valeriana olitoria*), quelle graziose rosette di foglie tenere, leggermente lanceolate che spuntavano nei campi dove erano state seminate le patate. Si erano dovuti adattare, questi *furmentitt*, ad una nuova coltivazione dopo aver vissuto, per un tempo immemorabile, in simbiosi con il frumento, felice connubio testimoniato dal nome dialettale che era stato loro attribuito. I campi di frumento erano sempre ben concimati per assicurarsi spighe corpose e grani sostanziosi e il *ladam*, ricchezza della terra, permetteva ai *furmentitt* di avere una foglia più larga. I milanesi chiamavano l'erba *sungin*. Oggi si comprano le bustine di *valeriana*, ma il tempo del raccolto è sempre quello che la natura esige: febbraio-marzo.

I primi campi da visitare erano quelli degli altri poi i tuoi: questo comportamento era giustificato dal fatto che la produzione era poca e che tanti erano coloro che si dedicavano alla medesima attività. Anche la ricerca aveva un sapore magico: era un'azione che dovevi compiere da sola, in religiosa solitudine, con rispetto e attenzione, altrimenti non avresti avuto fortuna. Non avevi bisogno che altri t'insegnassero la tecnica: ne apprendevi spontaneamente i segreti perché era qualcosa che sentivi dentro di te, come se tutto fosse impresso nella tua storia genetica. Una *biela de furmentitt* e due uova sode appagavano come il più regale dei pasti.

Ogni stagione aveva una sua peculiarità gastronomica legata a determinati prodotti della terra, disponibili solo in quel momento e quindi più desiderati e più apprezzati. Certamente quello che intrigava maggiormente era, dunque, il rituale della ricerca accompagnata, poi, dalla capacità di riproposizione culinaria. Il sacchetto di carta pieno di raccolto era il trofeo da esibire. Alla domanda "Oh, in doa s'è naja a truaj?" seguiva, per scaramanzia, sempre la stessa risposta "In gir".

L'occhio vigile e ben addestrato alla perlustrazione non si lasciava scappare le piantine di *petasciö* (*Hypochaeris radicata* conosciuta anche come *piattello*), un'erba molto simile all'insalata matta, nome volgare del tarassaco, con la sua rosetta di foglie dentellate e spiatte a terra quasi a volerne assorbire gli umori benefici. Era usata, solo ed esclusivamente, per le insalate.

Gustoso era anche il *rampogen* (*Phyteuma betonicifolium* più comunemente *raperonzolo a foglie di betonica*) di cui utilizzavamo le foglie come insalata e la radice come se fosse un ravanella. Sapevo di trovarla in località Bruné sulle motte più esposte al sole.

In ogni tratto erboso non mancava mai l'insalata



matta (*Taraxacum officinale*, conosciuto come *dente di leone*, *soffione*, *tarassaco*, *pisciacane*, *piscialetto*) più carnosa dove era stato sparso il letame, più sottile e asciutta nei terreni aridi. Si raccoglieva in un attimo e, poi, ci voleva un sacco di tempo a ripulirla dal seccume e dall'erba che rimaneva avvinghiata. Quest'erba ai giovani piaceva cruda, agli anziani cotta da ripassarsi in padella con olio ed aglio. Il fiore giunto a maturazione costituiva un'attrazione fatale:

un soffio sui semi e ... tanti piccoli paracaduti volleggiano nell'aria per poi posarsi delicatamente a terra. Il gioco continuava con uno, due, tre, e con tutti i fiori che trovavi nei paraggi.

Gialli sono anche i fiori del *pio-pio*, la primula dei nostri prati (*Primula vulgaris*) che fa capolino tra le intercapedini dei muri già a dicembre. Curioso è il nome dialettale che gli deriva dal suono prodotto dal fiore una volta raccolto, socchiuto tra le labbra e sollecitato da un flebile soffio. Acqua, patate, latte, burro, foglie di *pio-pio* e riso erano gli ingredienti di una gustosa minestra, piatto ricorrente a Bis nelle giornate primaverili quando si saliva all'alpe per *mundaa i löoogh*, ripulire con il *restell* i prati da foglie e rami secchi, residui di letame, sassi o da qualsiasi cosa rendesse difficoltoso l'uso della *ranza* durante la fienagione. Alternativi al *pio-pio* o complementari erano i *verzitt* o le *cime delle ortiche*.



Primo Boni nel suo libro "Nutrirsi al naturale con erbe selvatiche" propone un minestrone ideale da realizzarsi con 30 foglie di lingua di cane, 3-6 foglie di primula, 3-4 foglie di margheritina, 3-4 foglie di mammola, 10 foglie di crescione dei prati, 5-10 sommità di callio, 5-10 sommità di silene e 5 sommità di luppolo.

I *verzitt* (*Silene inflata* localmente *bubolino*, *strigoli*, *strittoli*, *verzini*) si utilizzavano o com'erba da minestra o lessati da unire all'uovo per semplici frittate o, semplicemente come verdura cotta.

Pochi erano gli ingredienti che si portavano da casa: tutto si poteva trovare in loco e, con un pizzico di fantasia, trasformarlo in alimento più che apprezzabile.

Laboriosa era la ricerca di *sparg* (*asparagus acutifolius*) perché ce n'erano sempre di meno e pochi erano i luoghi adatti alla crescita. La loro progressiva estinzione, probabilmente, era causata da una raccolta indiscriminata e per lo più effettuata in modo maldestro. Più facile era trovare i *sparg matt* o i *lvertis*, i germogli del luppolo (*Humulus Lupulus*, o *bruscandoli*, *lupito*). Si usavano sempre cotti e, se uniti a *verzitt*, ortica, uovo e ad una spolveratina di formaggio, permettevano di gustare un'eccellente frittata, pur conservando un leggero sapore amarognolo.

Raggiungere a Duno la sorgente del *Turegiùn* (*Torrente S. Gottardo*) era come catapultarsi in un mondo completamente diverso da quello con cui avevi familiarizzato. Le raccomandazioni e più spesso i divieti invece di dissuadere dal recarsi davanti alla grotta da cui scaturiva un insignificante, ai nostri occhi, rivolo d'acqua, istigava ad affrontare l'enigmatica avventura. Si poteva rischiare contando sul fatto che l'ingresso del sentiero era protetto da un lato dal declivio



della montagna e dall'altro dal muro di sostegno della strada che, in quel punto, faceva una vantaggiosa curva. Si scendeva, quasi verticalmente, seguendo un percorso stretto e scivoloso lungo un ripido pendio che sprofonda nelle forre del torrente. Gli alberi alti che con le loro chiome oscuravano il cielo lasciando penetrare qua e là rari raggi di sole, le foglie enormi che spuntavano da terra, rinvigorite dall'umidità del terreno, il chiacchierio dell'acqua che si trasformava in un tonfo, ti catapultavano nel paesaggio da favola che avevi visto disegnato su un libro della biblioteca scolastica. Ritornare con quell'erbetta da insalata dalle delicate foglioline, *ur cresciùn*, (*Nasturtium officinale* o più semplicemente *crescione d'acqua* o *di sorgente*, *nastruzz*, *carson*) equivaleva a confessare la marachella. Era uno spettacolo vedere quei morbidi cuscini di color verde intenso stendersi e galleggiare sopra pozzette d'acqua, occhi trasparenti delle balze erbose che luccicavano qua e là, tra le tracce di antichi mulini e di un vecchio lavatoio. Staccavo i rametti con delicatezza, cercando di non rovinare l'armonia della composizione. Richiedeva meno rischi andarlo a raccogliere a *Cros de Bis* poco sotto l'alpeggio, lungo il rio d'acqua della *Mojanca*: la regola, che valeva anche per tante altre erbe, era che il raccolto doveva essere fatto prima della fioritura.

Sentir cantare il cuculo costituiva un segnale inequivocabile: stavano spuntando i *cu-cù*. Normalmente questi funghi, dalla caratteristica forma di cono e dal colore paglierino con superficie spugnosa (*Morchella rotunda* o *spugnola*, o *spongiola*), facevano capolino sotto le piante di frassino. Per questo motivo mi riusciva facile stabilire dove scovarli. La soddisfazione consisteva nell'individuare tra l'erba ancora secca che timidamente esibiva primi germogli verdi e nel rimarrli appena colti. Ogni località dava loro una connotazione particolare: a *Cros* erano panciuti e grassocci, verso *Strada Piana*, più slanciati e mingherlini. Quel giorno era assicurata una frittata di *cu-cù*: così esige la tradizione e così, in paese, venivano cucinati.

Tra aprile e maggio era attratta dai fiori di sambuco (*Sambucus nigra*) per il semplice motivo che quelle bianche infiorescenze, dopo un'affascinante magia, si sarebbero trasformate in uno spumeggiante e brioso vino bianco con il quale poter partecipare ai brindisi degli adulti. Cercavo le piante più sane e rigogliose dalle quali raccogliere 18 fiori da sistemare in una damigiana con 10 litri d'acqua, mezzo limone a pezzetti e un chilogrammo di zucchero, avendo cura di appoggiare un tappo sull'imboccatura del recipiente per preservare il contenuto della damigiana dalla polvere e permettere la fuoriuscita di gas in eccesso durante la fermentazione. Dopo 10 giorni il liquido veniva filtrato e imbottigliato, come normalmente si fa per il vino e dopo due mesi, si poteva iniziare a farne uso. Anche i frutti del sambuco erano importanti perché, trasformati in marmellata, costituivano un efficace medicinale per *a cüstipaziun*, gli immancabili e classici malanni invernali.

Nei vagabondaggi che di solito avevano luogo il giovedì pomeriggio, giorno di vacanza scolastica, era piacevole masticare qualcosa di dolce: particolarmente gradita risultava la *regulizia* ossia la radice di una felce nana, carnosa e di un verde intenso, (*Polypodium vulgare* o *felce dolce*, *liquirizia di monte*, *jerbe dolce*, *radis di solete*) che predilige i *arbur* di castagno, specialmente quelli con le ceppaie, e che, spesso, si accompagna al muschio, *a tèpa*. I pezzetti di radice, sommariamente ripuliti dalla terra, subivano in bocca leggere pressioni dei denti e della lingua. *Chi ne seva püssè ru ciapin* riusciva ad impedire che il sapore di liquirizia si dissolvesse con una certa rapidità. E via... per altre coinvolgenti avventure.

Francesca Boldrini



# Inseguendo Luigi Meneghello sulle *caviagne* del paese natale



**A**notevole distanza ormai dalla sua prima pubblicazione è stato riproposto, proprio a Varese, sotto forma di spettacolo, "Libera nos", con la regia di Gabriele Vacis, tratto liberamente dall'opera letteraria *Libera nos a Malo* di Luigi Meneghello, pubblicato nel 1963.

Mi chiedo se ci sia ancora qualcuno che non abbia letto, non conosca il capolavoro di L. Meneghello, uno strano romanzo-saggio, difficilmente identificabile in un genere letterario preciso, volutamente ironico ed ambiguo, ricchissimo e stimolante, che ci conduce, umoristico e affettuoso, lucido e disincantato, nel cuore del paese di Malo, il paese natale del vicentino di L. Meneghello: un microcosmo di cui l'autore ricostruisce, proseguendo per associazioni, evocazioni, intermittenze, comicità e fantasia, a cerchi concentrici sempre più ampi... storia, paesaggio, abitudini, usanze, la propria infanzia, la propria autobiografia, il proprio tempo.

Ma forse questo originale libro è stato più citato che letto, vista la sua ricchezza provocatoria e la sua difficile poesia, la sua non facile lingua, che è un impasto di italiano letterario e di italiano popolare che rimanda e si fonda sul dialetto, la lingua del mondo mitico dell'infanzia. Lo spettacolo teatrale ne raccoglie la consapevolezza del messaggio, che nessun museo può conservare, ma solo evocare, finché qualcuno ricorda.

A cominciare dal titolo: che richiama l'invocazione finale del Pater noster: "Libera nos a malo. Amen"; ma nella sostituzione col maiuscolo Malo, il nome del paese, o addirittura con la storpiatura paesana del latino "amaluame" - liberaci dal luàme - indica pure la liberazione catartica, attraverso la scrittura, dai legami e ricordi del paese natale, e nella sua amplificazione, il luàme, il male fisico - la morte ingrata - e metafisico - la porta dell'Inferno! -.

E che la scelta linguistica di L. Meneghello non sia frutto di pseudo-sperimentazioni da intellettuale impegnato, quale di fatto è pure l'Autore, ma di ragioni irrevocabili della sua storia e della sua personalità, lo cogliamo immediatamente nella sua dichiarazione: "Le radici del dialetto sono molto profonde in quelli di noi che hanno vissuto da dialettografi nei primi tre, quattro, cinque anni di vita: e questo ha una straordinaria potenza nella nostra vita interiore, anche se poi usiamo abitualmente altre lingue... Per me il dialetto non è una lingua bassa, ma una lingua profonda, non perché abbia delle caratteristiche speciali in quanto sistema linguistico, ma perché è stata

la lingua delle prime, più vivide fasi della mia vita."

La scelta della lingua espressiva non è un frutto di analisi razionale, ma la ragione intima della personalità e della storia individuale: "Ci sono due strati nella personalità di un uomo; sopra le ferite superficiali, in italiano, in francese, in latino; sotto le ferite antiche che rimarginandosi hanno fatto queste croste delle parole in dialetto. Quando se ne tocca una si sente sprigionarsi una reazione a catena, che è difficile spiegare a chi non ha il dialetto. C'è un nocciolo indistruttibile di materia, *apprehended*, presa coi tralci prensili dei sensi; la parola del dialetto è *sempre* incavichata alla realtà, per la ragione che è la cosa stessa, appercepita prima che imparassimo a ragionare, e non più sfumata in seguito dato che ci hanno insegnato a ragionare in un'altra lingua.

Ma questo nocciolo di materia primordiale contiene forze incontrollabili proprio perché esiste in una sfera prelogica dove le associazioni sono libere e fondamentalmente folli. Il dialetto è dunque per certi versi realtà e per certi altri versi follia."

Allo stesso modo la scelta del soggetto - il paese - non è una scelta limitata, riduttiva rispetto alle ampie possibilità culturali di scelta dell'autore, scelta stravagante, estemporanea, o un omaggio a un certo gusto localistico retrò, ma la voce di un'esperienza che si riconosce profonda e irrinunciabile, l'origine prima dell'equilibrio della propria vita.

"C'è in me un senso molto vivo dei rapporti tra i luoghi e le nostre idee. È qualcosa di non meno importante per me, in relazione al paese, e alle mie proprie emozioni connesse al paese, di quanto non sia per esempio la lingua - della quale mi sono occupato molto di più"

"Perché questo paese mi pare certe volte più vero di ogni altra parte del mondo che conosco? E quale paese: quello di adesso, di cui ormai si riesce appena a seguire tutte le novità; o quell'altro che conoscevo così bene, di quando si era bambini o ragazzi, e ciò che ne sopravvive nella gente che invecchia? O non

piuttosto l'altro ancora, quello dei vecchi di allora, che alla mia generazione pareva più antico e favoloso? È difficile dire... Quella vita si potrebbe rimpiangerla solo per sentimentalismo generico: ma qui dove almeno l'impianto generale delle strade, delle case, degli edifici pubblici è rimasto quasi immutato, è ancora possibile commemorarla".

Più che di commemorazioni si tratta di evocazioni di stati d'animo, dimensioni psicologiche determinanti nella formazione dell'equilibrio personale, matrici di serenità di vita ed armonia di crescita.

"Serenità, immanenza, un mondo pacifico che finisce in questo cortile di casa dove si gioca, ben ordinato, protetto dalla tettoia e dal bel telone del cielo. Fluire della vita, acciottolato lucido del cortile, sorvegliato dalle finestrelle della cantina. Aria del pomeriggio, silenzio, domenica."

Confini rassicuranti, pacificanti, che annunciano contemporaneamente con l'uscita nei dintorni, l'altro imprescindibile - le strade e stradelle rurali, - *caviagne* e sentierini-stròsi che portano fuori dal nucleo familiare e conosciuto del paese - verso la collina o verso case isolate abitate da contadini, o ancora verso spiazzi, pianori senza meta, che pongono con il loro stesso tracciato la necessità dello sconfinamento. Anche questo terreno esplorativo è necessario per la crescita.

Il sentiero risale un rilievo montuoso, scala una ondulosità del terreno, conduce a un pino sulla cima, penetra in zone inaccessibili, si snoda sotto un arco di fronde, poi a cielo aperto: "...come quando si arriva a un confine...: così dalla stradella che comincia vicino a casa nostra... subito di là cominciava la *norman's land* che s'estende verso i paesi a oriente, la campagna fitta, fuori dalla geografia e dalla storia. Proseguendo... si sentiva crescere il senso dell'ignoto; nell'estate piena occorreva quasi una forma di coraggio per avventurarsi avanti tra i borghi..."

L'ignoto contrapposto al noto, al quotidiano, ma anche l'ignoto tout-court, di contro all'ignoto estetico,

Segue a pag. 9



**Galimbacolora**  
di Galimberti Giovanni  
IMBIANCATURA • VERNICIATURA  
DECORAZIONI  
Tel. 0332.773909 • Cell. 338.1305163

**Duesse Auto**

- ASSISTENZA MULTIMARCHE
- ASSISTENZA V.T.L.
- SERVIZIO GOMME

Via Roma, 31 - 21036 GEMONIO (VA)  
Tel. 0332.610568 - Fax 0332.617441

nino morvillo  
fotografia industriale

Cell. 335.5477727  
fotomorvillo@tin.it



### Segue: Inseguendo Luigi Meneghelo

che pure è vagamente e misteriosamente intuito, e che diventerà familiare nella più tarda frequentazione dei luoghi letterari della poesia:

"C'erano luoghi inesprimibilmente ameni lungo il torrente: boschetti di acacie, praticelli... il brolo antico del prete... uno di quei luoghi perfetti che si trovano nei romanzi di cavalleria; l'erba, l'acqua, la roccia, l'orto misterioso, aereo... la prospettiva dei platani... la polla dell'acqua sorgiva e l'ombra pezzata degli alberi..."

L'ignoto estetico contrapposto al noto utilitario: "Per questi viottoli si ruba, si esplora... (pere pome à-mericana... pèrsego... armellino che allega... nose, noselle...) il viottolo turba, eccita, se ne sbuca correndo a mezzogiorno, si rivede dall'alto il paese, ridendo, con la faccia tutta impiasticciata di more".

Nel quotidiano lo straordinario bestiario stagionale: "maggio in orto, api, calabroni, virgulti, germogli... la cavalletta verde che è un mandorlone bislungo senza forza... con una sottoveste di seta trasparente, giallina... la cavalletta castana tarchiata e forzuta... con le mutande scarlatte... che portavamo a passeggio con quei guinzagli legati al dito, per straviarle... e i bromboli (maggiolini) arrampicatori..." Ma le api, le ave filandiere, giuggiole che si muovevano, streghe striate, erano anche l'oggetto primo, fascinoso, di attrazione poetica:

"Ave aveta, do lo ghètu 'l basavéjo?  
Ava: sa te me bèchi te loincatéjo"

Il paesaggio delle colline fuori paese selvaggio e solitario, con la sua carica di mistero e di avventura contrapposto alla quotidianità della casa e della piazza:

"La casa apparteneva alla vita, ai traffici degli uomini e delle bestie... alle cose di cui è piena la giornata. Era un organismo assai più complesso della casa di oggi; conteneva ogni maniera di prodotti, granaglie e patate in granaio, vini in cantina, le stanghe dei salumi, le assi coll'uva secca; le cataste della legna, i mucchi di fascine. L'ampio brolo le portava dentro un pezzo cintato di campagna, sulle mura fiorivano il glicine e il calicanto; nel cortile arrivavano su carri e carriole, in sacchi o su stanghe, la vita del paese...."

Le case del centro hanno un portico selciato che dà nel cortile; nel portico si aprono le porte delle stanze a pianterreno, e le scale. Le stanze sono a travi, i pavimenti a mattoni o a tavole di legno. La cucina è la stanza più importante... Le camere sono grandi e nude, gelide d'inverno, hanno letti di ferro con la rete metallica o gli elastici, il materasso di crine sotto e quello di lana sopra. C'è un lavandino in camera, con la brocca e la secchia...

La casa ha amplissimi granai, quasi un'altra casa lassù, ventosa e luminosa, con gli alti soffitti sbilenchi. Queste sfere sopramondane hanno più importanza che non si possa dire: si dovrebbe trascrivere tutto in chiave neo-platonica.

C'è molto rame in casa, secchi, testi, stampi, paioli... Sospeso alla catena del focolare c'è il paiolo della polenta. Tutto ciò che ha attinenza con la polenta era importante, il ceppo incavato che premevamo col ginocchio sul paiolo per tenerlo fermo, la mescola, le croste che si grattano direttamente dal paiolo, il vasto panaro (tagliere), il filo di cotone con cui si tagliano le fette che solo i barbari ignari assassinano con la lama del coltello..."

Fuori la piazza, il punto di riunione di tutto ciò che non era ufficiale.

"Le piazze e le strade erano la nostra agorà;... un quadro rallegrante di una vita fatta non solo di triboli, ma anche di incontri, di avventure, di capricci alati, di riflessioni, di liberi eventi... Mezzogiorno col sole, quando l'estate è ancora illimitata, ai tavoli del caffè in Piazzetta con un bicchiere di vino bianco... osservando la gente che conosciamo... Conosco bene il giro che fa l'ombra delle case, qui davanti, e il taglio del sole a mezzogiorno in piazzetta.... Gioia somma e perfetta, astratta dal tempo, in mezzo al paese, come fuori dalla portata della morte. Rabbrividisco al sole."

Dopo *Libera nos a Malo* Meneghelo scriverà *Pomo pero* (1974), opera in cui, rimasti inalterati i contenuti della vicenda, - il paesino di Malo, i personaggi cari all'autore -, viene a mutarsi la prospettiva del racconto che, sulla scia dei ricordi e degli anni, si fa più visceralmente partecipe e sottilmente angosciato; tentativo ultimo di fermare il tempo perduto con modi solo apparentemente consapevoli ed equilibrati.

Ed ancora nel 1991, sul versante saggistico, pur senza rinunciare al gusto del racconto, si colloca il volume *Maredè, maredè*, sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina.

Una autore multiforme ed originale: un invito al godimento della lettura.

Cocquio - La Piazza, anni '30.



## Indovina la foto

A CURA DI BRUNO BERTAGNA

Nel precedente numero abbiamo chiesto ai lettori di riconoscere questo personaggio. Si tratta del celebre pittore Luigi Borella che operò a Cocquio negli anni '40.

E' risultata vincitrice, la signora Ileana Forlini Rocco.

In questo numero vi invitiamo ad indovinare il luogo dove è stata scattata questa foto; si tratta di una località nel Comune di Cocquio Trevisago.



Fra i lettori che individueranno la località verrà sorteggiato un fortunato vincitore cui sarà fatta omaggio una preziosa acquaforte di Agostino Zaliani.

Le risposte dovranno essere fornite in busta chiusa intestata a "Menta e Rosmarino", rubrica Indovina la foto e consegnate entro il 30 aprile 2006 presso:

Circolo Cooperativa di S. Andrea  
Circolo Cooperativa di Caldana  
Rivendita giornali di Cocquio  
oppure all'indirizzo e-mail: [info@mentaerosmarino.it](mailto:info@mentaerosmarino.it)

Maria Grazia Ferraris



Ristorante **La Stadera**  
di Pusterla Manuela



Ristorante con pergola esterna.  
E' gradita la prenotazione  
Chiuso il lunedì

Piazza San Carlo, 2  
Gavirate (VA) - Frazione Armino  
Tel. 0332.745973

**M.L. Sport s.r.l.** **Franco Sport**

**CENTRO COMMERCIALE COCQUIO T.**  
Via Tagliabò, 4 (Va)  
21034 Cocquio Trevisago  
Tel. 0332.701.498  
Fax 0332.701.274

tutto per lo sport  
abbigliamento casual  
delle migliori marche





## Don FOLLI

### Una lezione di coraggio e di carità

**E'** stata una di quelle figure che nella loro umiltà ha lasciato solchi profondi. Come i contadini, che lui, proveniente da una famiglia agiata e borghese, aveva tanto aiutato nelle loro lotte di riscatto, ha ben seminato, con gesti ampi e sapienti. E il suo seme è stato di qualità evangelica. Ricorda uno dei giovani che nella parrocchia di Voldomino gli si raccolsero attorno, trascinati dalla sua personalità notevole, ma rispettosa della loro libertà di coscienza: "Egli non si era mai sforzato di fare proseliti politici; mirava infaticabilmente, come un vero maestro, ad educare in noi giovani di allora dei cristiani veri e dei cittadini liberi. Quando i tempi tristi domandarono a ciascuno un contributo e una presa di posizione senza equivoci di fronte ai principi di libertà, dignità e carità cristiana, allora ben compromessi, don Folli continuò senza che nessuno si meravigliasse e quasi senza il bisogno di nascondersi".

Don Piero Folli, parroco a Carnisio dal gennaio 1915 al 1923, è una di quelle tante persone la cui storia va scritta in caratteri d'onore per aver rischiato quotidianamente la vita durante l'ultimo conflitto mondiale allo scopo di salvare la vita a chiunque glielo chiedesse, centinaia di ex prigionieri alleati, ebrei che avevano solo il "bagaglio" di essere delle persone e quindi per lui fratelli. Era uno di quei sacerdoti che stavano dalla parte degli umili e non poneva il problema della sua vita. "Sono molti i testimoni che hanno raccontato della sua opera - scrive lo storico Pierangelo Frigerio - Gli ebrei venivano nascosti nella sua casa e in abitazioni fidate e di notte venivano accompagnati dalle "guide" per i viottoli e i passaggi che consentivano l'entrata nella Confederazione elvetica, eludendo i controlli sulla frontiera". A sottolineare quanto la figura di don Piero sia ancora ricordata basti pensare che anche quest'anno nel giorno della memoria, il 27 gennaio, gli è stata dedicata una serata a Brezzo di Bedero. Basti

pensare che l'8 marzo del 1998, a cinquant'anni dalla sua morte, la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Voldomino Superiore durante la messa di suffragio era ancora piena di gente che non aveva dimenticato quel sacerdote che, "anello della rete di soccorsi, diretti da Indro Montanelli - scrive Aldo Mongodi - aveva salvata quella fiumana di fuggiaschi, perseguitati e braccati dalle leggi razziali. Tra essi, assieme a molti personaggi illustri, la vedova dello scrittore Pitigrilli ospitata nel campanile con il suo figlioletto prima



La vedova dello scrittore Pitigrilli sulla tomba di don Folli.

dell'approdo oltre confine. "Gli diede il Signore un cuore grande come l'arena del mare", fu voce autorevole ai suoi funerali".

Quando giunse a Caldana nel 1915, a 34 anni, undici anni dopo la sua ordinazione sacerdotale e dopo essere stato coadiutore a Cislago e Tradate, era già preceduto dalla fama di prete battagliero, seguace in Valsassina e in Lomellina del "bolscévico bianco", Guido Miglioli, che lottava per rendere più vivibili le condizioni dei contadini. A Cislago don Folli fu alla testa degli scioperi operai delle filande, a Caldana - come si legge nel Cronichon - impiantò uno stabilimento nel quale si riparavano e si accomodavano divise militari ritornate dal fronte di guerra. Terminato il con-

flitto lo stabilimento continuò, cambiando articoli di lavorazione: si lavorava in biancheria da donna. Direttore responsabile e proprietario il parroco. Con l'avvento del fascismo - continua il documento - mancò poco che anche don Folli non subisse l'olio di ricino, perché di idee quanto mai spinte, quale bolscevico bianco, ma fu costretto a ingurgitarlo all'ospedale di Cittiglio.

Apprezzato dal cardinale Ferrari - come ricorda Frigerio - dapprima fu trattato rudemente dall'arcivescovo Ildefonso Schuster, forse influenzato dalle interessate mormorazioni politiche; in seguito si ricredette e mostrò crescente stima nei suoi confronti". Negli anni Trenta aveva già favorito qualche espatrio clandestino, ma la sua opera si fece ancora più incisiva quando la sua parrocchia fu una delle basi "forti" dell'Oscar (Organizzazione Soccorsi Cattolici antifascisti ricercati) collegata - come scrive Franco Giannantoni - alla Delasem (Delegazione assistenza Emigranti israeliti), un'organizzazione ebraica di salvataggio che aveva la sua centrale a Genova presso il cardinale Boetto di Genova". "La rete - continua Frigerio - fu stroncata il 3 dicembre '43 quando una spedizione di quindici persone, con l'accompagnamento di don Gianmaria Rotondi, finì male; respinti alla frontiera e tornati a Voldomino, gli sventurati furono presi insieme a don Folli. Con lui i fascisti non osarono andare al di là delle percosse; mesi dopo, per intervento del cardinale Schuster, il sacerdote fu dimesso dal carcere di San Vittore e confinato a Cesano Boscone e Vittuone; poté rientrare in parrocchia ancora prima del 25 aprile, accolto con intensa commozione dal suo popolo. Incontrò Pio Alessandrini - poi deputato e senatore - che con lui aveva collaborato, nascondendo a villa Fonteviva gruppi di perseguitati e che era scampato per miracolo alla retata. "Non ho parlato", furono le rassicuranti parole del sacerdote nel momento in cui non era ancora scomparso il pericolo - scrive Frigerio - "Nessuno meglio di me poteva saperlo", commentò Alessandrini a distanza di anni.

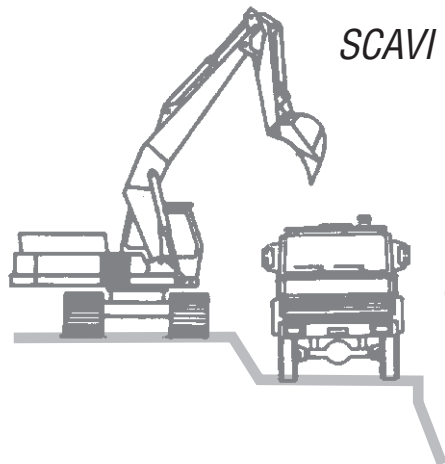
"Dedicò tutto se stesso al riscatto della povera gente" ricordava Mongodi, quando citava i rifornimenti di saccarina contrabbandiera negli istituti benefici milanesi.

Luino gli ha dedicato una via, lungo il fiume Tresa.

Federica Lucchini

## Gian Paolo Novali

SCAVI E DEMOLIZIONI ROCCIA



Cocquio Trevisago (Va)  
Via Mulini, 21  
Tel. e Fax 0332.701259



ECOSPURGHI s.n.c.

Via Pradaccio, 23  
Tel/Fax: 0332.666655  
Laveno Mombello (VA)  
e-mail: ecospurghisnc@tin.it

Bonifica sErbatoi  
Pulizia baCini  
Video ispeziOni  
disinfeStazioni  
fitodePurazione  
IdrosabbiateUre  
Lavori in veRticale  
speleoloGia  
spurgHi  
disIntasamenti



## Quando RENATO POZZETTO veniva a CERRO

L'incanto dei canestri durante la "Festa di Cerro".

Ci sono momenti della vita a Cerro, che fanno parte dei ricordi, memorie di un passato recente legate ad un personaggio amato dal pubblico del cinema, del teatro e della televisione che aveva trovato casa nel nostro piccolo borgo di campagna per sfuggire ai clamori della notorietà e per ritrovare un po' della spensieratezza adolescenziale incontrando gli amici più cari, quelli che si conoscono da sempre, dai giochi dell'infanzia, dall'oratorio, dal bar sottocasa e con cui si sono condivisi sogni, passioni, svaghi, melanconie.

Renato Pozzetto aveva infatti, casa a Cerro.

Erano gli anni '80 e lui aveva appena acquistato la casa che era stata dell'Anacleto e Franco Broglio...

Un vecchio portone di legno, tinto di verde, immetteva in un cortile interno; sul lato sinistro si aprivano le porte e le finestre della casa a due piani, alla quale non aveva apportato che qualche accomodamento per renderla ospitale, ma che essenzialmente aveva mantenuto nella sua caratteristica di casa rurale con le foto antiche dei padroni di un tempo appese alle pareti della sala. Di fronte all'ingresso in fondo al cortile, una scala in sasso conduceva ad un ampio ed articolato terrazzo coperto da un tetto di tegole, delimitato sulla sinistra da un piccolo giardino, aperto verso il bosco. Sul terrazzo aveva fatto costruire un forno a legna e una cucina in muratura, come quelle di una volta, dotata di tutti i confort per cucinare per tante persone e stare allo stesso tempo in compagnia.

Di tanto in tanto il portone si apriva, si notava un via vai di macchine e la gente capiva che il Pozzetto era a Cerro. La sua presenza non destava curiosità, lui non era un estraneo e neppure il personaggio di spettacolo, era uno del paese che si intratteneva con chi incontrava per strada per parlare delle solite cose di cui si parla quando si incontra qualcuno che si conosce e partecipava alla vita comunitaria dando il suo contributo di aiuto, di condivisione, come in occasione della festa patronale. In quell'occasione è chiaro che la sua presenza attirava i numerosi che volevano vederlo da vicino, che volevano applaudire l'attore, il comico apprezzato e magari ottenere un autografo, una foto ricordo.

Non è però il Pozzetto di queste occasioni che ci piace ricordare, ma l'uomo semplice che scambia due chiacchiere, che si interessa della salute di un compaesano, che va a trovare una signora anziana alla casa di riposo, che guida un motocarro "Ape" con su una panchina e un vecchio cane o delle gabbie per conigli da portare all'Aldo e che non disdegna un bicchiere di vino in compagnia.

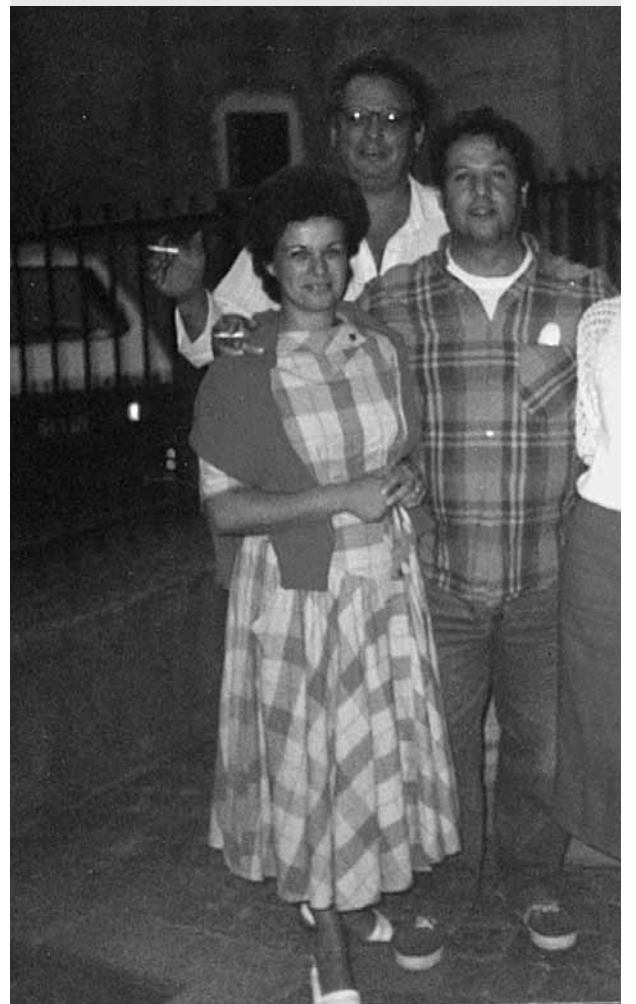
Ricordi normali di un uomo normale che vorremmo rivedere tra noi; e chissà, forse un giorno si riuscirà a combinare e sarà piacevole ritrovarsi tutti intorno ad una tavola imbandita, per scambiare quattro chiacchiere e brindare "alla salute" e magari intonare una canzone di quelle che fanno parte della tradizione popolare lombarda, non so...., ricordate "Coco", "La gainna del pollee", il "muleta"...

Nuccia Cassarà



Renato Pozzetto Pippo Cassarà e Gianni Picconi al tiro alla fune.

Pozzetto e la signora Nuccia Cassarà.



### CENTRO DI ATTIVITA' MOTORIA

Via S. Anna, 9 - Caldana di Trevisago - Tel. 0332.988041  
Cell. 334.7509560 - E-mail: jbroglio@libero.it

Responsabile: Prof. Giorgio Broglio

RECUPERO FORMA FISICA  
GINNASTICA IN PRESENZA DI "MAL DI SCHIENA" E  
PARADISMORFISMI (SCOLIOSI - CIFOSI - LORDOSI ETC.)  
GINNASTICA RIEDUCATIVA - GINNASTICA POST-TRAUMATICA  
GINNASTICA POSTURALE - GINNASTICA PROPRIOCETTIVA  
GINNASTICA DEL BENESSERE  
GINNASTICA INDIVIDUALIZZATA E PERSONALIZZATA  
MASSAGGI  
ELETTROTHERAPIA - IONOFORESIS

  
**La Fioraia**  
Del Centro Comm.le Cocquio  
COCQUIO T. (VA) - Tel. 0332.70.15.86

addobbi per  
matrimoni e  
cerimonie  
in genere



*Il posto giusto*

**Etno Chic**

Complementi d'arredo  
Articoli regalo  
Abbigliamento etnico  
e tanto altro...

Centro Commerciale Cocquio  
Contrada Tagliabò, 12  
tel. 0332 - 975181



Caroline Gasparini e  
Ambrogio De Maddalena.

## Oggi sposi

— DI MARCO DE MADDALENA —

**H**o chiesto a tre simpatiche signore di raccontarmi il giorno del loro matrimonio avvenuto 50-60 anni fa, in un'epoca in cui il consumismo non era ancora stato inventato e la gente comune doveva fare i salti mortali per tirare avanti.

Non me ne vogliano queste signore se ne svelo l'età, ma è solo per inquadrare meglio il periodo.

La prima è Maria Andreoli, classe 1924, sposata nell'immediato dopoguerra, nell'ottobre 1945.

*"Ci si adattava a tutto, sono venuta ad abitare in casa coi genitori, non abbiamo comprato niente. La camera da letto la si è sognata, ho preso quella nuova di mia mamma, che ha comprato quando è venuta a casa dalla Francia, e lei si è ripresa quella vecchia.*

*L'abito da sposa arriva da Como, perché qui non si trovava neanche il tessuto. Me l'ha regalato il Massimo Lombardini, mi ha portato qui da Como la stoffa, poi l'ho fatto fare dalla Elsa. Le scarpe, mamma mia, non so da dove sono arrivate, perché nemmeno le scarpe trovavi, me le ha fatte un calzolaio con una tomaia bianca. I confetti siamo andati in bicicletta a Varese a tòi (a comperarli), poi al pranzo non bastavano neanche e sono andati a prenderli all'ultimo momento, gheva pù nanca de biniis, di quelle miserie proprio!*

*Il pranzo l'abbiamo fatto al Campo dei Fiori e lì la gente si è abbuffata, con i nostri polli, e i polli che han portato i parenti di mio marito da Orino."*

Insomma sono andati al ristorante, ma le famiglie degli sposi hanno portato i loro polli da cucinare!

Continua così la signora Maria: *"Han fatto un pranzo che era una vita che non lo facevan più, non l'han dimenticato per un pezzo. C'era tanta gente che non aveva terreni e viveva solo con la tessera, e in tempo di guerra aveva sofferto la fame. Quel giorno lì ne han fatto una pelle. Eravamo in tanti, non ricordo il numero, ma una bella tavolata, han fatto tutti una gran festa.*

*Da Orino i parenti di mio marito sono arrivati con la corriera perché la macchina non l'aveva nessuno. Al ritorno il Rinaldo, l'autista, cioc 'me un minin, el vusava: "de Rinaldo ghe né vun sol!". Intanto andava tutt a sturtun e even su tucc che muriven du re paura. (andava tutto storto ed erano su tutti che morivano di paura)*

*Ad addobbare la chiesa è andata la Maria Teresa la mattina con un mazzo di fiori de chi catà in giardin (raccolti in giardino), altro che addobbo della chiesa, anzi è andata là senza calze e n'è sentù un frach (ne ha sentite un sacco) dal don Porro! L'unica cosa particolare è stata che è venuto il Sergio Di Chiano a suonare il violino, è stata una messa bellissima, poi han cantato l'Ave Maria.*

*Non mi ricordo come ho fatto ad andare in chiesa, se siamo andati a piedi o mi ha portato il signor Malinverno. C'era solo la macchina del Lombardini e quella del Malinverno. Ci han fatto dei bei regali: il Lombardini mi ha regalato un piatto con dodici piattini.*

*Noi eravamo una famiglia benestante, il papà si era ritirato dalla Francia (dove era impresario con 30-40 operai) e si era messo a lavorare la sua terra, io ero impiegata e mi sono licenziata quando mi sono sposata. Il*

*papà ha fatto su la casa e per accontentare un po' tutti, ha fatto lavorare a turno tutti quelli del paese.*

*Anche mio marito veniva da una delle famiglie più ricche di Orino, ma l'è gni fò istes un matrimoni de San Vincenz! (è stato comunque un matrimonio povero)*

*L'era ul mes de tober (era il mese di ottobre) e come viaggio di nozze sun naia a catà su i castegn! (sono andata a raccogliere le castagne)".*

La mia seconda vittima è Evelina Negri, classe 1920, sposata subito prima della guerra, nel 1938. Viene da una famiglia di contadini che vivevano al Ronco (tra Caldana e Gemonio). Una vita faticosa, lavorare la terra, *fagh adrè ai besti* (far dietro alle bestie), andare a prendere l'acqua alla fonte. Il suo matrimonio però nella sostanza non è stato molto diverso da quello della signora Maria, ben più agiata, perché negli anni a cavallo della guerra, la vita era grama un po' per tutti. Non si trovava quasi niente, e comunque la mentalità del tempo non concepiva lo spendere soldi per cose non strettamente necessarie, non ci si concedeva nulla, e anche quando si sarebbe potuto, *se tegneva de cunt, par un bisogn*. (Si teneva da conto in caso di bisogno)

*"Alla mattina alle 6 mi è toccato andare a S. Andrea a far la Comunione, invece lui a Gemonio. Siccome le macchine al Ronco non potevano arrivare perché non c'erano strade, anche se pioveva sono tornata a piedi fino a Intello, con il vestito bianco tirato su per non sporcarlo e poi in macchina fino in chiesa a S. Andrea. A pranzo siamo andati al Populin a Gemonio, e abbiamo mangiato tutta roba nostrana, i nostri polli, la nostra verdura e i nostri salami, che faceva il nonno quand ch'el mazava ul purscel. Per il vestito ho preso la stoffa e poi me l'ha fatto la zia del Dante, la Elsa. Il velo l'ho preso a nolo dal capelee a Gavirate e poo ghe l'ho purtà indrè (e poi l'ho reso). Per qualche anno sono andata ad abitare con mia suocera in portineria dai Roncari a Gemonio. La stanza l'abbiamo comprata, 3000 lire, pagate un po' per volta e dopo qualche anno ho preso anche il buffet, tresent franc."*

Curioso è l'episodio di quando, ancora fidanzati, suo padre non esitò a spaventare il futuro genero con minacce, ben poco velate, in caso avesse intenzioni poco serie: *"Mi g'ho un fusil de caccia, e g'ho 'na bona mira: te mazi mia ma te ferisi i gamb..."* (Ho un fucile da caccia e una buona mira: non ti ammazzo ma ti ferisco le gambe...)



La corriera del Rinaldo.

Maria Andreoli e Domenico Palazzi  
il giorno delle nozze.



Anche l'ultima (solo casualmente ultima) signora che mi ha accompagnato in questo breve viaggio, Rachele Rossi classe 1927, nonostante si sia sposata qualche anno più tardi, nel 1949, non può che confermare un'austerità che ancora faticava a lasciare il posto al benessere diffuso degli anni a venire.

*"Vivevo a Milano, ma ho trasferito la residenza a Cocquio per potermi sposare nel paese dove sono nata e cresciuta. La mattina del matrimonio ricordo che abbiamo spalato 50 cm. di neve scesa nella notte; in chiesa siamo andati a piedi non senza qualche scivolone. La chiesa era riccamente illuminata da un'unica lampadina, al punto che il Don Roberto interrompendo la funzione rigorosamente in latino, esclamava al Peppo Cassani, impegnato a roteare il turibolo: Tires indrè, fam ciar! (Vieni indietro, fammi luce) Il Don Roberto era molto modesto, per la cerimonia ci chiese solo 4000 lire compreso l'organo, suonato dal Giancarlo Del Vitto. Il fotografo era un collega venuto da Milano, come quasi tutti gli altri invitati, che per scaldarsi visto che la casa era fredda, aveva fatto qualche brindisi di troppo e così la qualità delle foto ottenute fu decisamente un po' scarsina. Il pranzo l'abbiamo fatto in casa, preparato da mia suocera, che, da brava emiliana, cucinava molto molto bene. Unica follia abbiamo ordinato una bellissima torta. I regali? Le cose indispensabili, ad esempio ricevetti le prime sei paia di calze di nylon; i primi 4-5 regali furono scoraggianti, erano tutti uguali, servizi formati da 6 bicchierini da liquore con relativa bottiglia, quando i liquori non li aveva nessuno. Custaven mila franc, utili solo per essere riciclati per altri regali. Il viaggio di nozze? Da Cocquio a Milano in treno! Come facevo ogni giorno visto che lavoravo a Milano. Anzi la mattina dopo alle 8 l'Ilario Brunella, allora messo comunale, bussò per leggere il contatore dell'acqua, altro che luna di miele!"*





Sergio Colombo - Caldana "Coort dur Ròn" 1997 - olio su tela.

Gianni Nobiltà, scàpul par vucaziùn a quasi cinquant'ann, el s'eva innamorà a mort d'una tosa de trent'ann, Vera Miseria, moltu bela e moltu povera, quasi a cunferma dul sò nomm. L'amòor, dopu un certo temp d'assentament, l'eva stai currispost e i düü s'even felicement spusà. La coppia le viveva tranquilla in una picula e mudesta cà a la periferia de Muraziun, in vicinanza a un alevament de och.

In cinq ann even metü sü 'na bela famiglia con la nascita d'un mas'c (ul primm) e dò femin. Gianni el laurava in una fabrica de scarp mia tant luntàan e la paga l'eva assée par sbarcàa ul lunari decurosament. Miseria e Nobiltà l'eva infatti 'na coppia perfetta, anca a dispett de chi düü cugnomm abastanza insolit.

La storia l'è durada fin al dì, anzi al brütt dì, che ul calzaturifizi, sü l'orlu dul faliment, l'è stai custrett a saràa. Malgrado la fabrica le g'avesse pussée de quarant'ann, i proprietari even mia stai bùun de resist a la cuncurenza cinées e d'un quai alt paées orientàal. Restà senza lauràa, Gianni, dato anca l'età, el riusciva mia a trovàa un impiegh dignitòos. El duveva cuntentàss de picul lauràa ucasiunàal, ma piàan, piàan, chi pòcch risparmi metü via a fadiga even finì. Da un quai mées la famiglia l'eva custréta a vivv con aiüt de parent e amiis e cunt un senso de frustaziùn umiliant.

La vigilia de Nataal, Gianni l'eva propi trist e el saveva mia come imbandii la tavola per ul dì pussée impurtant du l'ann. Ogni ann, ul dì de Nataal, la festa l'eva granda in cà dul Gianni e ai fiöö vegniva riservàda 'na quai sorpresa. Chest'ann la sorpresa l'eva propi trista, gh'eva nagott de mangiàa. Intant che ul nost amiis el sustava pensieròos denanz a la sò cà, ghe riva visiin un'oca, prubabilmente scapàda dal visiin alevament. Ul primm istinto dul Gianni l'è stai chell de fala diventàa un invidiabil "banchett de Nataal."

Ciapà quindi l'oca, l'intenziùn l'eva precisa, tiragh

ul coll e cusinala cunt i patati aròst.

Invece de starnazàa, cume i sò famòos antenà dul Campidoli, l'oca l'ha cumincià a parlàa. "Me ciami Geltrude, l'ha di, e se te me lasset libera dumàan la to mensa le sarà piena d'ogni ben de Dio." Superà ul sbigottiment, dopu che el s'eva vardà intorno senza vedée anima viva, ul Gianni l'eva cunvint che a parlàa l'eva staa propi l'oca e quindi, considerando ul fatt miraculòos, l'ha decisi de lassala libera. L'oca in un attim l'eva sparida e ul Gianni el cuminciava a pensàa d'avée fai 'na stupidada.

La nott du la vigilia ul nost prutagunista l'ha durmì pòcch o nagòtt, ma l'ha mia parlà cun la sò miée, quasi cunvint d'avée perdü l'uccasiùn par un disnàa sudisfacent a Nataal. Ma la mattina de Nataal,

denanz a la cà du la famiglia Nobiltà even stai lassà diversi scatulùun piéen d'ogni lecòmia. Ghe n'eva abastanza par alméen 'na settimana. A 'sto punto Gianni el s'è sentì in duèr de spiegàa ul fatt miraculòos a la miée, ma invece de vess ludà par la bona aziùn premiada cun tanta generosità, la dona l'ha cumincià a invei cuntra ul marì. "Ma come, diseva la Vera, dato che l'eva 'n'oca miraculosa, te duvevet mia cuntentàss de roba de mangiàa, ma te duvevet baratàa la sò vita cunt un sées a l'Enalott. Se daverà le pudeva fàa miracul, pür de salvàa la pell l'avria mia esità a cuntentatt.

A Gianni ghe trava a sunàa in di uregg ul "cichètt" du la miée e un dopu mesdi el s'è visinà al recinto du l'alevament, quasi senz'acòrges, ma cunt un pensèer fiss in dul cò: la speranza de pudée trovàa l'oca Geltrude. Al cuntrari l'è staa l'oca a ricugnòssel e visinàss par savée se l'eva ricevü i cibari par Nataal. Invece de ringraziàa, Gianni el gh'ha di che la miée l'eva mia cuntenta e che par la vita risparmiada le pretendeva una grossa vincita a l'Enalott. L'oca le gh'ha mia rispundü e l'è scapàda in mezz a la multitudin di och (even de cert pussée de duser).

Gianni l'è restà 'me chell du la mascherpa par ul cumpurtament strano de Geltrude, tütavia, par mia sbagliàa, ul venerdì mattina l'ha giugà 'na schedina d'un euro a la famosa luteria e ul sabet sira la famiglia Nobiltà l'eva miliardaria. L'ünich sées l'eva stai fai dal nost capfamiglia. Fin chi, pur se moltu fantasiosa, la nosta storia l'è 'na vera favula.

Ma spess i danée hinn farina dul diavul. Infati l'insperada vincita l'eva scunvolt la ment serena dul Gianni che, dopu un quai mées, l'ha abandonà i fiöö e la miée. Un matrimoni quasi perfett l'eva nai in fumm. Incamò 'na volta risultava giüst ul detto di nost vécc che el recita: "I danée fann danàa." Gianni l'eva mia fai fadiga a trovàa 'na "biséta" de vinticinq ann che s'eva in-

namurà di so danée. La storia al riguard le insegna mai nagòtt de nòov. Miseria e Nobiltà, che tantu s'even vurü béen, adess se udiàven, prunt a scanàss ed even finì in màan avid de "azecagarbüü" prunt a mangiàa 'na bela feta du l'incredibil torta. Anca stavolta sbaglia mia ul proverbi quand el diis: "Var pussée un ratt in boca a un gatt che un cristiàan in màan a n'avucàt."

Gianni intant l'eva diventà un gross speculadòor, impegnà nòcc e di a fàa danée cun gross investment in Borsa par radupiaa ul sò capitàal, gh'even fai créed che l'eva facil.

Vera, tradida e umiliada in di sentiment, anca se le gh'eva 'nauntuosa rendita mensil par lée e i fiöö, l'eva acumulà una sorta de cativeria in di cunfrunt dul Gianni, al punto de rivolg 'na preghiera a Geltrude par fàa si che le faséss murì par ereditàa tüt ul sò patrimoni.

Ma anca l'odio el porta da nissüna part e alora sentü chell che gh'è succés.

Gianni in una uperaziùn finanziaria falimentàar l'ha perdü ogni sò sustanza e senza capii come e parchè el s'è ritruvà pover come 'na volta. La farina dul diavul l'eva naia in crusca. Mestierant senza scüpul even profità du l'ingenuità dul sugétt e invece de radupiaa ul capitàal l'even metü in buléta. L'eva ul giüst castiigh par la perduda raggiunveléza de chi cunt i danée se créed de colp se créed diventà intelligent, o mei furb.

Ma anca Vera le s'eva vegnùda a trovàa in miseria (mia dimà de nomm ma anca de fatto), vist che, naturalmente, gh'eva pü la réndita mensil dul marì. Prubabilmente anca ul sò castiigh l'eva prupurziunà al sò gran desideri de vendetta. Ul perdüun l'è semper la medesima migliòor par ogni ucasiùn, ma l'è anca 'na roba difencil de mett in scena.

In bona sustanza i veri penalizzà even i trì incumpevul fiöö che in dul gir de pòcch temp even passà da la puvèrtà a la ricchezza par ridiventàa pòver. Chest l'è chell che succéd spess quand in caso de separaziùn i genitòor pensen dimà a fass dul màa tra de lòor senza pensàa ai fiöö.

Quanta part le gh'ha vü la nosta miraculosa oca Geltrude in chesta incredibil e fantasiosa vicenda l'è facilment immaginabil. Tütavia a volt la realtà le supera la fantasia. Chell che gh'è succés el disi mia, lassì a la vostra fantasia de finii la storia.

Vöri invece testimuniàa l'è che spess, moltu spess, i danée fann mia la felicità, anzi a volt scatenen in du l'anin umàan sentiment d'odio incuntruabil che porten dimà disgrazi.

L'è facil ritègnes unest, caritatevul e giudizidòos quand semm mia sciòri, ma l'esperienza insegna che vincit de prupurziùn insperà la magiòor part di volt scunvolgen in péeg i nost cò.

Quindi, par paüra che sucèda anca a mì un fatto simil, me cuntenti de chell che gh'ho. Però ogni settimana giüghi a l'Enalott: se sa mai...

Mauro Marchesotti

# Pro Gavirate in...forma

## Calendario Manifestazioni 2006



PRO LOCO GAVIRATE

### GENNAIO

**Domenica 22** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

### FEBBRAIO

**Domenica 26** • 27° Carnevale Gaviratese - Centro Storico

### MARZO

**Domenica 26** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

### APRILE

**Domenica 23** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

### MAGGIO

**Dal 26 maggio al 4 giugno** • Festival del Lago - Lungolago

**Domenica 28** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

### GIUGNO

**Domenica 25** • "Abbracciamo il lago" Spettacolo pirotecnico

### LUGLIO

**Venerdì 7 Sabato 8** • Liffrock Balabiott - Lungolago

**Sabato 29** • Festa sul Lago

**Domenica 30** • Festa sul Lago

### AGOSTO

**Venerdì 4** • Festa sul Lago

**Sabato 5** • Festa sul Lago Tombolone e Grande Spettacolo Pirotecnico

**Domenica 6** • Festa sul Lago

**Martedì 8** • "Festival del Liscio" 10 Orchestre sul Lungolago

**Venerdì 11** • Festa sul Lago

**Sabato 12** • Festa sul Lago

**Domenica 13** • Festa sul Lago

### SETTEMBRE

**Sabato 9 Domenica 10** • Gavirate in Vetrina - Centro Storico

**Domenica 24** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

### OTTOBRE

**Domenica 1 e Domenica 8** • Festa della Zucca - Lungolago

**Domenica 22** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

### NOVEMBRE

**Domenica 26** • Scartozz e Scartuzzitt Mercatino - Centro Storico

ASSOCIAZIONE PRO LOCO GAVIRATE

Via Lungolago Isola Virginia, 8 - 21016 Gavirate (Varese) Tel. 0332 744.707

www.progavirate.com • ufficio@progavirate.com



## Storielle d'altri tempi

## Il tram per la Caldana

"Uheilà, chi l'è chel scioor chi?", si domandò stupita la Pina di fronte ad un marcantonio di uomo che entrava nel suo Caffè della Stazione.

"Io sono Lucchini, onorevole Lucchini"

"Ah, chel dul tram!" replicò compiaciuta la Pina.

Si chiamava Angelo Lucchini, era di Porto Valtravaglia, già deputato al Parlamento ora era candidato, sempre alla Camera, per il Collegio elettorale di Luino, Laveno, Gavirate.

Agli elettori di Cocquio, di Trevisago e di Orino aveva promesso un tram che dalla stazione di S. Andrea sarebbe salito fino ad Orino, passando ovviamente per Caldana.

"Oh scioor, è venuto scìa per il tram?", insistette la Pina,

"Certo, mia cara signora!"

Strano tipo questo Lucchini. Un lendenone di uno, grande e grosso, sempre un po' accigliato e dallo sguardo torvo, "el pareva un Giudee dure Madòna dul Mund".

Era molto furbo e quando venne a Cocquio a tenere un comizio nelle sale del Dopolavoro della Snia, lasciò il segno: "Care operaie, cari operai, quando uscirete dallo stabilimento troverete un tram che vi menerà comodamente a casa!".

La gente di Cocquio ci aveva abbastanza creduto anche se il buon senso alimentava loro qualche dubbio:

"Mel farà a naa su du re Costa?"

"Tè vederee che cui diavolerè che inventen incöö...".

In queste cose il Lucchini era impareggiabile; poi, come deputato, si dice non fosse granchè. Scrive Gianni Pozzi che a Roma era là a scaldare i banchi e l'unica volta che prese la parola fu per... chiedere ai commessi di chiudere la finestra perché entrava aria gelida. Ma quanto a malizia non aveva pari.

L'idea del tram era stata proprio una bella trovata. Quando a Cocquio venne a parlare il suo avversario politico, l'avvocato Beltramini, questi si sentì chiedere se anche lui aveva intenzione di mettere un tram per andare a Caldana.

Questa storia del tram "prendevo", era fuor di dubbio ed era sulla bocca di tutti:

"Certo che un tram l'è propri chel che ghe vöör! El g'ha vù una gran pensada chel ostia d'un Luchina!"

Erano tempi così, la gente era un po' ingenua e si viveva di sogni e di speranze. Più le sparavano grosse e più abboccavano.

L'idea del tram era venuta anche all'avvocato Pavia, (detto poi Vavia, per tanto che era simpatico alla gente) candidato invece per il Collegio Valcuvia, Valceresio, Varese. Lui aveva promesso il tram da Brinzio a Varese e aveva addirittura portato delle rotaie ai lati della strada. Con quella trovata vinse le elezioni, ma appena salito sul cadreghino fece portare via le rotaie, e il tram, quelli di Brinzio, poterono tanto sognarselo.

Questi candidati non sapevano più cosa promettere; furoreggiava anche il genere gastronomico e, in molti casi, il voto si conquistava sensibilizzando i succhi gastrici degli elettori.

Circolava uno slogan elettorale coniato dagli appetiti alimentari:

**COLLEGIO di GAVIRATE-LUINO**

**Elettori!**

**L' On. LUCCHINI candidato ufficiale  
dei preti e dei clericali!!**

L' «Orline» giornale clericale, organo ufficiale della Curia Vescovile di Como, nel N. 247 di Martedì 21 corrente pubblicava:  
• L'uscante On. Angelo Lucchini, che è appoggiato dai cattolici autorevolmente a ciò licenziati, deve sostenere di nuovo una fiera lotta e l'urto delle falangi socialiste, militanti nel nome dell'avv. Andrea Beltramini, che è largamente conosciuto nel Collegio».

La Diocesi di Como ha dunque autorizzati i cattolici a votare per Lucchini — che è così il candidato ufficiale dei preti!!!

**Elettori, siete Avvisati!**

**Chi vota per Lucchini vota pel Vaticano e per  
Roma col Papa Re!!**

**Bel liberale il sig. Angelo Lucchini!**

Se va su ul Luchina  
pulentà e furmagina  
Se va su ul Beltramin  
pulentà e sancarin.

Insomma le sorti elettorali erano affidate alle virtù del formaggio, furmagina o sancarin?

Per altro non sarebbero stati molti a beneficiare del premio elettorale perché i privilegiati aventi diritti al voto (e al premio) erano tutto sommato pochi; potevano votare solo gli uomini, ma non tutti. Dovevano avere almeno trent'anni, avere pagato le tasse e anche essere un minimo istruiti.

Praticamente quattro gatti. In quei tempi, poi, di ammettere al voto anche le donne non veniva neanche in mente. Eppure le più gasate per il tram erano proprio loro, il Lucchini le aveva letteralmente ammaliato.

"Tè te see già salida su un tram?"

"Oh! Mi sì! Chela volta che sum naia a Varees cur me Carlèto, am ciapà ul tram!"

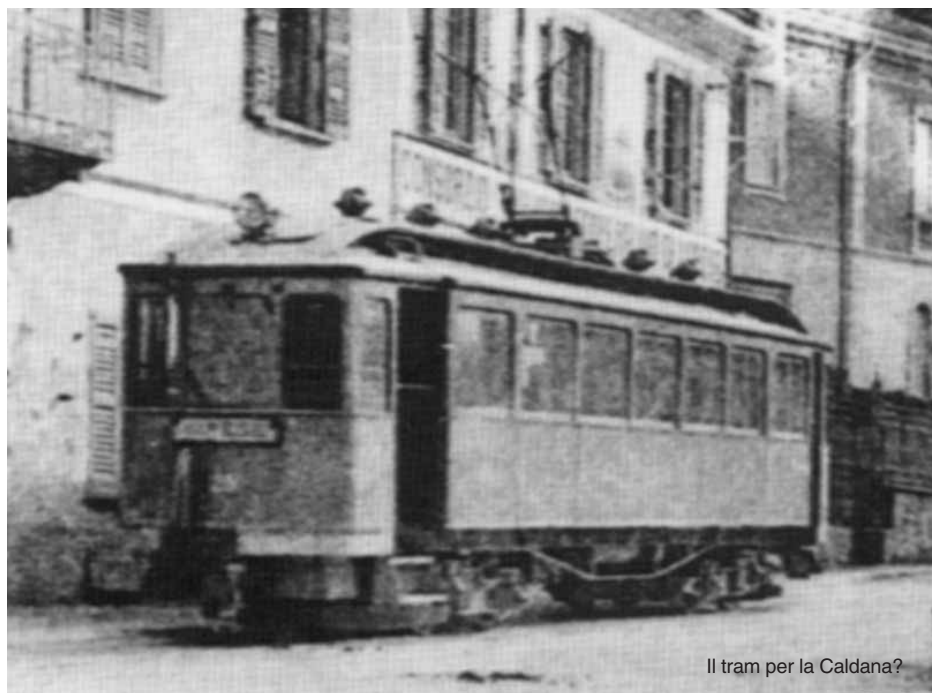
"Ma l'è bel?"

"Be-li-ssim!"

Si arrivò così al voto e lo scrutinio delle schede proclamò vincitore il Lucchini. Vinse alla grande, vinse il tram, insomma, senza voler per altro nulla disconoscere ai meriti della "furmagina".

Purtroppo, però, e qui la conclusione è prevedibilmente amara, il tram a Caldana non arrivò mai... e il Lucchini andò a Roma e non si fece più vedere.

"Chel gratacu...!", commentava la gente.



"Chel casciball...., s'è vist pù né luu, né ul tram...!"

"Ma s'el vegn a oltra, porco boia, el rangi mi chel lì!"

Se ne parlò ancora per un po' di tempo, ma poi, alla fine, si riuscì anche a scherzarci sopra e, quando capitava di vedere una donna ferma ad aspettare lungo la strada, immancabile nasceva la battuta:

"Tè see drè a speciaa ul tram....par re Caldana?"

## Molto vino, molto valore?

(Sarà stai chel, sarà mia stai chel...)

Una volta, in paese, bevevano un po' tutti. La sera, finita la giornata di lavoro, gli uomini passavano dentro al Circolo e nella beata ignoranza dei trigliceridi, della glicemia e del colesterolo, si facevano fuori una fila di bicchieri così, uno dopo l'altro, senza neanche tenerne il conto.

Chiaveva pari la Maria, che era dispensiera del Circolo, a dire a tutti di stare un po' indietro, che ne aveva già visti tanti voltar là per via di quel maledetto vizio. Non c'era verso.

I più credevano che la bevuta fosse salutare e addirittura disprezzavano chi prudentemente si asteneva.

A bere con moderazione erano soprattutto i Milanesi che, allora, a Cocquio erano numerosi; erano milaneses sfulà. Loro bevevano el camparino o al più el punt e mes con una sprusatina di sels, o un "mes e mes" (metà vino e metà spuma) e difendevano la sobrietà del loro gesto in contrapposizione all'eccesso di chi beveva a tutto spiano.

E così fra i Cocquiesi e i Milanesi nascevano interminabili dispute.

I Milanesi vantavano la loro capacità di moderarsi, mentre i Cocquiesi sostenevano che il vino era salute e forza fisica e per essere veri uomini bisognava dare prova di berne tanto. Insomma: molto vino, molto valore.

Fu così che a partire da questo contraddittorio, una sera, all'Albergo di Sant'Andrea, prese corpo una sfida pubblica per vedere se sapevano essere più forti quelli che bevevano vino (tanto vino), o quelli che bevevano sì, ma... il punt e mes.

"La fem fö al balun?"

"Va bene, al balùn!"

"Il balun non mente e daremo una bella petenada a quei patamòla de milanes!"

I milaneses non erano sufficienti per formare una squadra e così fra le loro fila fu necessario inserire qualche giocatore cocquiese, scelto naturalmente fra quelli che bevevano con moderazione, per un principio di omogeneità.

Il campo designato fu quello dei Brèrr che, per una sfida così importante, ebbe bisogno di una messa a punto: furono tirate con il gesso le righe per terra e furono rifatte le porte con delle frasche nuove e tutte pelate. Poi si dovette provvedere all'acquisto di un balùn nuovo. Sì, perché quello di Don Roberto era tutto svirgolo e dal taglio usciva sempre fuori la gnocca della camaradaria e tutte le volte bisognava fermarsi e stringere in qualche maniera i lacci. Poi pesava l'ira di Dio e ogni volta che lo prendevi di testa vedevi il campo che girava tutto. La domenica comunque tutto era a posto e le squadre si presentarono in campo puntuali; a vedere c'era mezzo paese. Da una parte i Beoni, cioè quelli che bevevano alla grande e dall'altra i Patiss, così detti perché, con il bere, loro stavano indietro.

Era il marzo 1946.

Fu una partita molto combattuta e aspra. I Patiss partirono alla grande e il primo tempo fu tutto loro. Attaccarono molto, guidati dal capitano Pravètun e i Beoni furono costretti a difendersi in tutti modi: il Rico Posca, un terzino grintoso (e cattivo come pochi), stazionò praticamente tutto il tempo al limite dell'area e, con interventi feroci, seppe contenere gli attacchi avversari. Non andava tanto per il sottile il Rico, e ogni volta che interveniva ne faceva fuori qualcuno. Allora doveva intervenire il massaggiatore che correva in campo con l'immancabile sidèla dell'acqua fresca:

Segue a pag. 15





La squadra dei "Patiss" - (Collezione Angelo Pera).



La squadra dei "Beoni" - (Collezione Angelo Pera).

### Segue: Molto vino, molto valore?

"Dagh 'ne bèla slavazada", gridava il pubblico, e tutto andava a posto.

In porta, poi, c'era il Cam (Angelo Scurati), un beniamino del pubblico, e anche lui fu decisivo nell'arginare la situazione. Il primo tempo finì così 1-0, solo un goal per i Patiss, e la rete fu del Piss (Giuseppe De Berti), su passaggio del Giuan Barel (Giovanni Gasparini). Nell'intervallo i Beoni decisero allora di attuare una singolare strategia: si attaccarono tutti al fiasco del vino. Ebbene: .... "sarà stai chel, sarà mia stai chel...", avvenne il miracolo. La musica cambiò completamente e i Beoni presero in mano la partita. Recuperarono il goal di svantaggio, poi segnarono di nuovo e infine furono raggiunti da un altro goal del Piss.

Ma si era sul 2-2 quando il Brunella detto Ciomm ("chel sacranun li l'eva mai strach!") s'involò sulla sinistra e passò la palla al Gigin Capet.

"Stagh atent a chel li chel ga un dribbling de la madòna", aveva ammonito il Pravetun prima della partita. Il Gigin Capet scavalcò in dribbling due avversari e si

presentò solo davanti al portiere. A quel punto, entrando dal dietro, il Pravetun lo alzò quasi di peso e lo stese in piena area. Rigore, sacrosanto.

Il Gigin Capet, intanto, steso per terra con in mano il piede colpito, incominciò a tirare giù madonne a tutto spiano. Accorse il massaggiatore, prese il piede dello sventurato e lo girò, come sempre, dalla parte sbagliata. Lascio al lettore immaginare cosa non uscì dalla bocca del Gigin. Ma il rigore intanto era assegnato e poteva essere quello decisivo. Appena le acque si calmarono il Pierino Pareti depose il balùn sul dischetto, prese la rincorsa e...goal!

Fu la rete della vittoria. I Beoni avevano vinto! Alla sera, all'Albergo di Sant'Andrea, una gran bicchierata attendeva i giocatori delle due squadre; ai Patiss toccò mettere mano al portafoglio, ma fu una bella serata per tutti (tranne che per il Gigin Capet che, con il piede fasciato, continuava imperterrito a tirar giù madonne contro il Pravetun).

Molto vino, molto valore? Eh! Bisogna convenire che fu proprio così.

Alberto Palazzi

**Scarafoni Saverio & Figli**  
COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

Via Milano, 70 - Cocquio Trevisago (Va)  
Tel. 335 8241933

trattoria  
l'Oca Giuliva

trattoria l'Oca Giuliva  
Via Montello, 2 - 21023 Besozzo - Tel. 0332.989125

OFFICINA LANCIA  
VENDITA - ASSISTENZA

**MIGLIERINA**  
TEL/FAX 0332.743474

Preparazione alle revisioni - Autoriparazione  
Bollino blu - Climatizzazione  
Diagnosi computerizzata

Viale Verbano, 53 - GAVIRATE VA

## Santa Pasqua 2006

### Menu

Aperitivo con salatini

\*\*\*

Antipasto Pasquale  
della Villa Belvedere

\*\*\*

Risotto del buongustaio  
Cannelloni del contadino al forno

\*\*\*

Agnello alla moda  
della Nonna Antonia

Cosciotto rosmarinato  
cotto nel forno a legna

Insalatina dell'orto

\*\*\*

Sorbetto agli agrumi

\*\*\*

Colomba alla moda della Nonna

\*\*\*

Caffè e correzione

- Vini della casa -

€ 38,00 (omnicomprensivo)  
bambini da 4 a 10 anni € 28,00

**VILLA BELVEDERE**  
HOTEL RISTORANTE PIZZERIA

ORINO (VA) - Via S. Lorenzo, 26  
Tel. 0332.631112  
Fax 0332.631127  
e mail: villa.belvedere@libero.it  
www.villabelvederehotel.com

### Amici, interpellateci!!!

L'hotel Ristorante Villa Belvedere  
prende il nome dalla  
vista panoramica, sulla catena delle Alpi,  
con in primo piano il monte Rosa,  
ed il Lago Maggiore.

Immerso nel verde di piante secolari  
è ubicato a 14 Km a nord di Varese sulla  
costa del monte Campo dei Fiori ad  
un'altitudine di 540 metri.

Il luogo è particolarmente ameno,  
dove la pace e la tranquillità fanno da  
cornice ad una visuale quasi irreali.

I titolari Pina e Francesco con i figli  
Ettore ed Alessandro il nipote Giuseppe  
e tutto lo staff hanno fatto della qualità  
il punto di forza: la passione per la  
ricerca dei sapori antichi incontra  
l'arte della cucina moderna  
in un ambiente di gran serenità.

Particolarmente adatto per banchetti:  
nuziali, cresime, comunioni, compleanni,  
aziendali, associativi,

con Sale da 30, 90, 230 posti,  
con un dehors estivo di oltre 130 posti.

I titolari sono altresì lieti di potervi  
ospitare presso la nostra struttura per  
potervi deliziare con le nostre specialità,  
facendo sì che ogni piccola o grande  
ricorrenza che vi sta a cuore,  
diventi un momento indimenticabile.





### Dal Cronicus della parrocchia di Caldana

"Il 21 febbraio 1654 prendeva possesso della parrocchia il Sac. Alberto Muttono, che vi rimaneva per ben 52 anni, passando a miglior vita il 15 giugno 1706 in età di 79 anni.

Sotto il parroco Muttono venne edificato l'oratorio del Cerro. Quelli del Cerro (alcuno) con l'assistenza del Sac. Ruspino, sacerdote nativo e residente nella frazione edificarono un oratorio per maggior comodità non tanto del popolo come anche del parroco per tutte le occorrenze e bisogni. Il 17 agosto 1689 con l'assistenza di dodici sacerdoti e del Prevosto di Besozzo l'oratorio venne benedetto e si celebrò la S. Messa.

Il titolo dell'oratorio era dell'Annunciata e di S. Bernardo e S. Antonio. Dal Sac. Ruspino nel 1689 veniva pure istituito in detto oratorio una capellania l'ivi di patronato alla nomina del titolare a tale beneficio veniva riservato agli eredi Ruspino, avendo tale sacerdote dati i beni che costituivano la rendita della capellania.

L'oratorio di S. Anna, esistente alla frazione Caldana pare che sia stato edificato nell'anno 1630, certo per dare comodità ai fedeli, che la chiesa divenuta nel 1649 parrocchiale, era alquanto lontana dall'abitato. Esisteva il legato S. Anna, S. Rocco e Sebastiano, istituito nel 1621 (?) da Paola Crivelli, portante l'onore della messa festiva nell'oratorio S. Anna".

### Le ore italiane

Nelle scritture settecentesche si nota spesso il riferimento alle cosiddette "ore italiane". Nell'antichità era diffusa l'abitudine di conteggiare il tempo a partire dal tramonto del sole. Il Cristianesimo introdusse le "ore canoniche", accogliendo quale durata del giorno e della notte l'intervallo di tempo tra il tramonto e l'aurora, e tra l'aurora ed il successivo tramonto. Essendo sia il giorno che la notte divisi in 12 ore, ne seguiva che la durata della singola ora, chiamata "ora temporale", variava col variare delle stagioni.

Lo sviluppo degli orologi meccanici, a partire dal XIII secolo, consigliò l'abbandono delle ore temporali, dividendo il giorno in 24 ore uguali, però sempre a partire dal tramonto del sole, come aveva stabilito la Chiesa. Tali ore venivano chiamate "italiche" o "italiane". Essendo il tramonto variabile con le stagioni, anche l'inizio delle ore italiane variava. Esse avevano due grandi vantaggi per il mondo agricolo di allora: l'inizio del nuovo giorno era ben identificabile e, inol-

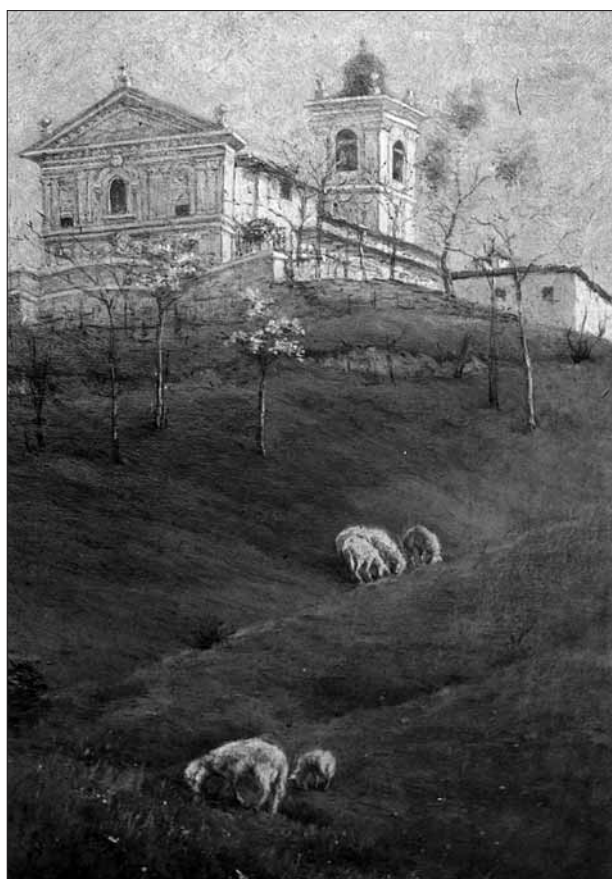
tre, i contadini ed i viandanti sapevano ad ogni ora del giorno quanto tempo utile ancora restava prima del buio.

All'inizio dell'Ottocento tale sistema venne abbandonato, passando alle attuali "ore normali" o "francesi", contate a partire dalla mezzanotte già diffuse in buona parte dell'Europa.

Fimmanò-Guenzani "Rovate nel passato: i fatti, il territorio e le famiglie"

### L'acquisto della SACRA FAMIGLIA

Così quest'acquisto della proprietà di Cocquio viene raccontato in un libro di Giovanni Cenozato, *Invito a Cesano Boscone, s.d.* (ma 1953) che si avvale della prefazione di Frate Agostino Gemelli: "Un amico, che non ignorava come don Luigi cercasse una villa alle condizioni solite poste dalle istituzioni benefiche, cioè grande, in bella posizione e che costasse poco o nulla, mentre in genere se ne chiedevano prezzi fantastici, gli mandò un giorno una bella veduta di Cocquio S. Andrea, con la didascalia: <<Se vuoi veder la villa, te la mando in cartolina>>. La cartolina era davvero suggestiva. Don Moneta la mostrò a Donna Javotte Bocconi, pregandola di informarsi, di interessarsi, chi sa mai ... Quello che era in origine uno scherzo su una nota aria di canzone soldatesca, fu preso molto sul serio dall'on. Venino, presidente dell'Umani-



L. Borella - Chiesa di Caldana.

taria, cui apparteneva la villa, adibita prima a collegio e poi a colonia per fanciulle ... il contratto d'acquisto fu concluso. Ecco come ne parlava Paolo Buzzi su *L'Ambrosiano*: << Che i poveri possano possedere una villa appare a prima vista un paradosso ... L'inesauribile beneficenza lombarda ha trovato modo di assicurare ad una delle più note e meritevole comunità di poveri, la Sacra Famiglia di Cesano Boscone, una vera e propria villeggiatura a Cocquio Sant'Andrea, in provincia di Varese. Un magnifico edificio, un'autentica villa signorile, circondata da un ampio parco e da pingui orti; ombreggiata e ventilata da tutta una collina di castagni che le sta alle spalle, con la vista delle Alpi, del Lago Maggiore, del Lago di Varese e degli specchi d'acqua adiacenti, raccoglie a turni, dall'aprile al novembre, quasi un migliaio di creature d'ambo i sessi e d'ogni età."

"Nei fatti, è una città nella città. Nei fatti, è la principale azienda (130 dipendenti) nell'ambito di Cocquio Trevisago. Nei fatti, è quel modello di istituzione dall'alto valore sociale e medico che è destinata, per varie ragioni, ad interagire sempre meglio con il contesto territoriale in cui essa è inserita... "così si scrive per spiegare il prossimo intervento urbanistico presentato dall'istituto "Sacra Famiglia" nel giornale comunale "Corre voce, il periodico di Cocquio Trevisago", ottobre 2004

### Una previsione agghiacciante

Luciano Ferriani muore il 27-9-68. Il critico d'arte G. Piatti, suo amico, nel rievocarlo in appendice a *Il mio cuore è nelle selve - ricorda così le ultime premonitrici parole del pittore:*

"Tra qualche settimana io muoio, travolto dalla yeep ribaltata mentre sono a caccia. A te Ginetto lascio l'incombenza di festeggiarmi con gli amici e convochi ad una cena in mio onore il Vangi, il Graziani, il Tian, lo Spaventa, il Quattrini, il Reggiori, il Pedretti e il dottor Saporiti".

### Il Reggiori

La Prealpina: 17-12-61

Luciano Ferriani ci parla di **Albino Reggiori**: un pittore intelligente. (Siamo nel 1961!)

...Il destino di un artista, il suo formarsi giorno per giorno è, molte volte, condizionato all'ambiente in cui vive, alle possibilità che questo offre di apprendere, di confrontare e di fare.

Il destino di Reggiori pittore e ceramista valente è il suo paese. Un placido agglomerato di case disteso in una valle verdissima, al sommo di una collina e circondato da alte montagne boschive occhieggianti al lago maggiore. Un tipico paesaggio dolce e sobrio, pieno d'incanti, silenzi e sottili malinconie. Questo è Laveno Mombello. Lì, le case, che sono di pietra grigia, spiccano contro il verde intenso che le circonda sotto il cielo che sovrasta la conca dei monti.

Reggiori si è nutrito di queste immagini, inconsciamente, e le ripropone nelle sue tele. Avviene così che la facciata della chiesa barocca del suo paese divenga un tema consueto, ripetuto fino alla ostinazione, raccontato e spiegato a chi guarda. Nella immagine proposta da Reggiori vi è tutta la malinconia delle perdute cose che il tempo ha raccolto componendole con i colori dell'abbandono e del mistero. Il furore mistico e la grandezza enfatica del barocco sono colti in un momento di rassegnata stanchezza nelle grandi facciate, tra i pieni, i vuoti, gli archi, le volte e i trionfi gessosi e dorati delle architetture. Si capisce che il pittore è un istintivo intelligente già tanto maturo d'aver egli stesso vissuto e sofferto la vicenda del tempo di cui vuole dare l'immagine.

E allora vien fatto di pensare: ecco qualcuno che ha per patria e per limite la vita. Ecco qualcuno che potrà andare oltre il cerchio chiuso del suo paese solo che sappia sempre guardare e capire così.

..Il mondo di Albino Reggiori: la pittura lombarda ha sempre avuto nei secoli passati una sua precisa fisionomia, in particolare l'ultimo ottocento e i primi anni del novecento hanno segnato un netto distacco fra le qualità di detta pittura e quella di altre regioni italiane. Vi è in essa una sobrietà castigata, un po' sfatta, molta malinconia e pudore di fronte all'uso di colori troppo vivi. Vi è, insomma, tutta quella serietà che distingue da sempre la gente lombarda anche nelle cose pratiche della vita.

Ebbene, il lombardo Reggiori è nel filone vivo della tradizione e con le sue opere si adopera a portare in esso la voce e la testimonianza del nostro tempo. Questa fedeltà alle origini è la parte, a parer nostro, che rende più nobile la sua fatica d'artista.

**real estate**  
**francoreina&c.**

Compra-vendita immobili  
Affittanze - Mutui casa - Valutazioni gratuite

Via XXV Aprile, 63 - GAVIRATE (VA)  
Tel. 0332.730709 - Fax 0332.735140  
Via Milano, 4 - BESOZZO (VA)  
Tel. 0332.970014 - Fax 0332.774195  
e-mail: francoreina@libero.it

Macelleria Alimentari  
**Andreoli Daniele**

dove puoi trovare ancora  
la carne "paesana"

Via S. Anna, 4  
21030 Caldana di Cocquio T. (VA)  
Tel. 0332.700191

Termoidraulica  
**D'Ale** S.n.c.

di D'Alessandro Marco & Claudio

Via A. Moro, 15 - 21034 COCQUIO T. (VA)  
Tel. e Fax 0332.701211 - Cell. 339.2692413



## Rubrica dei lettori

Alla c.a. Egregio Direttore Alberto Palazzi.  
Periodico Menta e Rosmarino

Lettera aperta.

Egregio direttore.

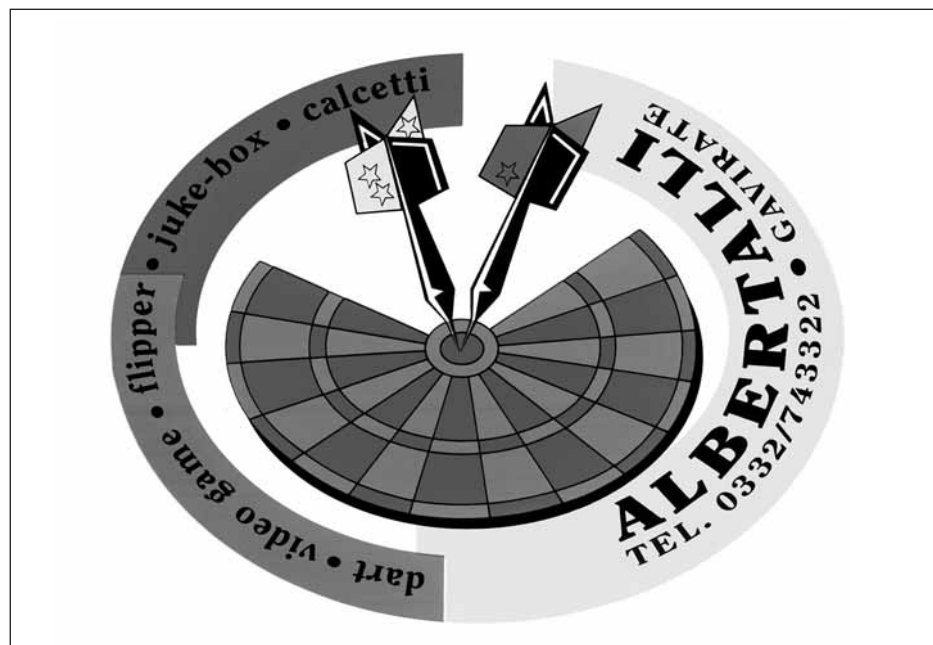
La responsabilità di fornire le basi per un'adeguata formazione educativa ai figli, a mio avviso, è fondamentale e rappresenta un impegno costante e continuo per i genitori. La scelta che la mia famiglia ha operato, quando nostro figlio è giunto in età per frequentare la scuola dell'infanzia, è stata sofferta. Tutte le scuole presenti sul nostro territorio, risultavano essere di buon livello rispetto alle nostre aspettative. Premesso ciò, la nostra scelta si è concretizzata a favore della scuola "Dalla Porta" di Cocquio. Ora sono due anni che nostro figlio la frequenta con altri bambini e siamo felici di averla scelta. A tal proposito desidero cogliere l'occasione, anche in nome d'altri genitori, per ringraziare tutto il personale. Le insegnanti Michela e Monica professionalmente molto preparate. La signora Dina che con mani esperte prepara un ottimo vitto ai bimbi. Marina che si occupa del pre e post asilo. La signora Maura che si occupa delle pulizie. Il Sign. Lami giardiniere che si occupa gratuitamente della manutenzione del giardino. L'Associazione Alpini di Cocquio; i genitori che tramite il volontariato collaborano fattivamente con interventi di varia natura al mantenimento della struttura ed al suo miglioramento. L'amministrazione Comunale che per sua quota partecipa alle spese, non ultimo il consiglio e la dirigenza dell'asilo. Senza dimenticare quelle anime benedette che in forza di cospicui lasciti hanno creato e dato nome a tale struttura. Troppo spesso ci dimentichiamo di loro. Sembrerebbe una

favola, purtroppo come in tutte le favole, c'è qualcosa che stride con il lieto fine. Per problemi normativi, o di bilancio, pare che una delle due insegnanti presenti, non possa più proseguire la sua attività presso la scuola. I genitori dopo sofferti incontri, hanno deciso che la presenza della seconda insegnante risulti assolutamente fondamentale per la cura e l'educazione dei bimbi. Pertanto quasi all'unanimità sarebbero disposti ad auto tassarsi, mettendo mano al portafogli, pur di mantenere le condizioni preesistenti. Così facendo si contribuirebbe al parziale pagamento degli oneri dovuti all'insegnante. Inoltre tramite questa lettera, desidero segnalare un clima di malumore e d'incomprensioni di vario genere che ultimamente si è creato tra alcune persone che amministrano l'asilo e taluni genitori, a causa del problema sopraccitato. Con questa mia, vorrei richiamare tutti noi ad uno sforzo congiunto al fine di superare in modo chiaro ed obiettivo i vari problemi presenti all'interno dell'istituto. Questo per far sì che si torni a vivere un clima di serena onestà. Così facendo daremo il miglior esempio ai nostri figli. I bambini certamente non sono consapevoli di questi problemi, desiderano esclusivamente "Vivere serenamente la favola dell'infanzia" affiancati nel loro percorso dai rispettivi genitori e dalle due insegnanti, persone stupende, che certamente lasceranno un segno indelebile nel loro futuro.

Tutto ciò nella speranza che al momento della pubblicazione sul suo giornale, questa missiva risulti meramente una lettera di ringraziamento e trovi le parti citate concordi nell'aver trovato una giusta ed equilibrata soluzione al problema.

Distinti saluti

Flavio Moneta




**EURO CERAMICHE**  
di Francabandiera Michele

**ESPOSIZIONE E POSA DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI**

Stufe - Camini - Barbecue  
Cucine in muratura



21034 Cocquio Trevisago (VA)  
Via Milano, 142 - Tel. 0332.701701 - 0332.702070  
www.euroceramiche.net

PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE LEGGERE LA NOTA INFORMATIVA E LE CONDIZIONI DI POLIZZA. PRODOTTI PROPOSTI TRAMITE GLOBAL ASSICURAZIONI S.P.A. DA RISPARMIO ASSICURAZIONI S.P.A. GRUPPO GENERALI, COMMERCIAL UNION ITALIA S.P.A. GRUPPO ANIVA, GLOBAL ASSISTANCE S.P.A. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE.



Per i tuoi beni più preziosi,  
la protezione più completa.

Famiglia Sicura è la formula assicurativa che ti garantisce serenità nella vita di tutti i giorni con un'unica e conveniente soluzione. Scegli, tra le linee proposte, quella che meglio protegge i tuoi beni più preziosi.

**Famiglia Sicura**  
La formula che più ti protegge.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito Valtellinese**  
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,  
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

www.creval.it





## Un "omobono" per davvero

La lunga linea d'ombra del campanile divideva, come fosse il Padreterno nel giorno del Giudizio Universale, la gente che faceva capannello, dopo la messa celebrata per l'Immacolata Concezione.

Tra le poche bancarelle arrivate per la festa e tra il vociare animato si sentiva:

- "Cià, dam na giranda almen el tas!"...

- "A mi invece un oss de mort!"...

- "Quant l'é meza fira de barott!"...

Erano gli anni '30, a Caravate era prevosto don Agostino Porro, assistito come coadiutore da don Luigi Ajmini; due figure che raccoglievano nelle loro diversità caratteriali e fisiche tutto ciò che un prete può suscitare nell'immaginario popolare.

Don Agostino: alto e corpulento nella sua imponenza, somigliava, nel vederlo incedere per il paese, serio ed altero, un pesante tomo dell'Antico Testamento rilegato in pelle; l'altro così magro... "men pich", tutto nervi e dal parlar facile, pareva invece, nell'ombra di cotanta tonaca, il batocchio sotto la campana.

I due, davanti alla porta della chiesa erano in trepidante attesa... "l'è già mesdi pasà...", aspettavano che il Bunin uscisse, come sempre per ultimo, da quel buon sagrestano che era.

Il Bunin, dialettale di Omobono, era infatti: sagrestano, uomo di fiducia e di fatica del suddetto reverendo, il quale comunque lo ricompensava, s'intende, con lodi e lusinghe in questa vita e con la promessa del sicuro Paradiso per quella che doveva venire!

Abitava da solo in una casa nella frazione "Stalasc", proprio dietro la piazza.

"Stalasc": un gruppetto di quelle case che modeste e timide come comparse, sorgono nascoste da quelle che, sul palcoscenico dell'agorà, recitano superbe il ruolo da primadonna.

Quest'uomo era l'incarnazione del verbo "servire" nella sua forma più nobile. Tutto il suo vivere rispecchiava tale forma *viventis*: prima servitore della patria come soldato, poi servitore del paese come consigliere comunale e per ultimo servitore della Chiesa come sagrestano. I soli che lo "servivano" erano i suoi buoi che, pazienti e mansueti, tiravano il carro nel vero senso della parola! Erano infatti loro che sotto il pesante giogo trasportavano la *gèra* che dalla cava del

*Pancott* veniva distribuita sulle bianche strade del paese o che affondando gli zoccoli nel terreno per lo sforzo portavano, per le solenni processioni, a *Sante Caterene* o a la *Madone dur Munt* il pesante fardello della fede, fatto di croci grandi e piccole e paramenti annessi che i sacri riti richiedevano.

Grande e grossa la sua figura era empia di tutte quelle virtù che continuamente al giorno d'oggi cerchiamo di ricordarci che esistono: moralità, onestà, pazienza e bontà; tanto che a detta di tutti, proprio per la sua mole, sembrava avanzare spazio per qualunque altra cosa che di buono un uomo potesse avere.

La sua vita scorreva solita, tra la stalla, il lavoro nei campi e le mansioni che la Chiesa gli imponeva; la sua linfa vitale era il sentirsi utile e per questo ammirato e considerato da tutto il paese, reverendo compreso, viveva contento di contentare.

La vita come si sa è ballerina ma come tutte le ballerine che volteggiando leggere e sicure tra un'assemblea o una piroetta sulle punte, talvolta, finiscono per cadere; così inevitabilmente anche per il nostro Bunin giunsero i tragici giorni che un avverso e fatale destino gli aveva riservato.

Avvenne infatti che nel 1945, per motivi di salute, don Agostino fu costretto a rinunciare alla parrocchia e ritirarsi ad Azzio, suo paese natale.

La successione alla guida della parrocchia, per varie vicissitudini, fu molto travagliata e meriterebbe senz'altro un ampio ed approfondito racconto; sta di fatto che il nuovo parroco don Mario Sessa iniziò il suo ministero tra risentimenti e ostilità che reciprocamente serpeggiavano tra lui e la maggior parte del paese.

In questo clima dove l'odio, il disprezzo e l'ingiuria la facevano da padroni, il mite Bunin si sentì come un agnello tra i lupi o per dirla alla Manzoni: come un vaso di terracotta tra vasi di bronzo!

Senza colpa alcuna, ma vittima solo di questa situazione esasperata, nessuno volle o poté tenergli un occhio di riguardo: ripreso, talvolta umiliato e trattato con astio, finì col sentirsi straniero in quel paese, tra quella gente e in quella chiesa che tanto aveva amato.

No... lui no! Lui non si meritava tutto questo, lui che aveva vissuto e viveva nel rispetto di tutti e nell'assoluta obbedienza, soprattutto della Chiesa e di ciò che rappresentava!

Così quella triste mattina il Bunin uscendo di casa, prese "re scarinate" che partendo dalla piazza portava alla chiesa parrocchiale.

La lunga gradinata in sciarisc è tuttora serrata tra due muraglioni ricoperti di muschio e cinta ai lati da alberi il cui fogliame si intreccia a formare una naturale galleria che lascia filtrare qua e là solo deboli sprazzi di luce. Al culmine di questa ombrosa salita, come in una dantesca via, una cappelletta votiva, le cui immagini dipinte portano gli inesorabili segni del tempo, brilla e s'illumina come di luce propria, esposta com'è al pieno sole.

Giunto davanti alla chiesa il Bunin aprì piano il pesante portone d'ingresso, entrò, toccò l'acqua santa, si segnò e si andò a sedere, senza scegliere, in uno dei banchi che in fila riempiono la navata.

In una chiesa non si riesce mai ad esser soli, l'aria carica di quei profumi dolciastrici delle candele e

dell'incenso passato, la luce fioca che giunge dalle vetrate, il silenzio che rasserena l'animo, le immagini sacre dei dipinti, le statue di santi e sante e la figura del Cristo che dalla croce pende ci fa sentire osservati, in compagnia... comunque mai totalmente soli.

Il Bunin si prese la testa tra le mani e recitando un'orazione, cominciò a vagare con la mente nei ricordi più felici: sentiva intorno a sé le voci della gente che riempivano la chiesa nelle domeniche e nei giorni di festa, l'organo dal suono maestoso levare alta la sua melodia... si vedeva tra i ragazzini nella sacrestia, nei pomeriggi dopo il Vespro, dove gli faceva "dutranela", raccontandogli, di tanto in tanto per tenerli buoni, le sue innumerevoli avventure militari... risentiva ancora la sua voce, mescolata al bronzo suono delle campane, rimbombare forte e decisa nel campanile quando dirigeva impartendo ordini per la "campanada": - "Mola la terza... quarta... segunda... tegnela in pee!".

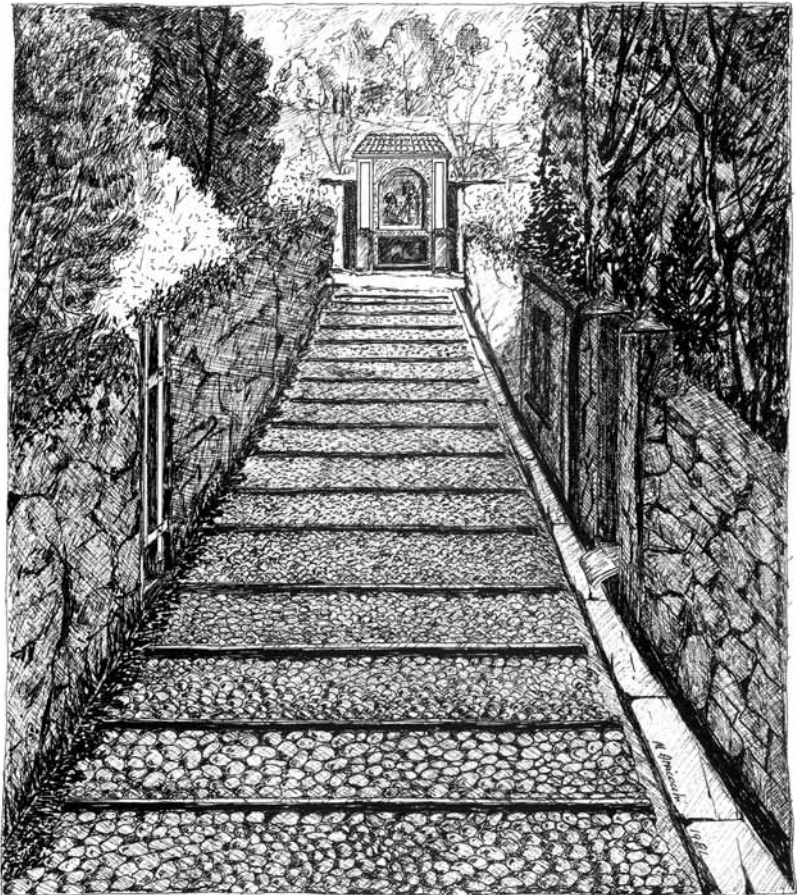
Di colpo si scosse ed il dolce sogno del passato lasciò il posto all'amara realtà del presente, nessuno poteva capire il profondo dramma che stava vivendo e nessuno, nemmeno quel Cristo che tanto aveva amato poteva ormai consolarlo; si alzò barcollando e quasi camminando sospeso si ritovò tra le mura di casa.

- "S'è mazà ur Bunin! El s'è tacà sù in stale cun re cadene di böö!"

Tutto il paese ne fu scosso... lui: l'esempio dell'uomo retto e timorato di Dio, finito a patire nell'infernale girone dei suicidi!

Giudicare non è compito facile, ma tutti in cuor loro sapevano che per giungere davanti al giudizio divino avrebbe incontrato sulla porta San Pietro che chiamandolo con tono solenne l'avrebbe annunciato: - "Si faccia avanti signor Omobono" e che Dio vedendolo camminare a capo chino gli avrebbe detto: - "Vegn, vegn avanti Bunin... vegh mie paüre, ti se rivaa a cà!".

Giambattista Aricocchi



Mario Aricocchi - Caravate "Re scarinate" - china, 1981.



**Colorificio  
Inversini snc**

Concessionario di zona  
CHR. LECHLER & FIGLI SUCC.RI

Smalti e vernici per carrozzerie,  
industrie ed edilizia

Vernici speciali per legno • Pennelli  
Articoli belle arti • Carta da parati

Via XXV Aprile, 24 - 21026 Gavirate (Va)  
Tel. 0332.743048

L A M I



• MANUTENZIONE  
E COSTRUZIONE  
GIARDINI

• POTATURE  
IN TREE CLIMBING

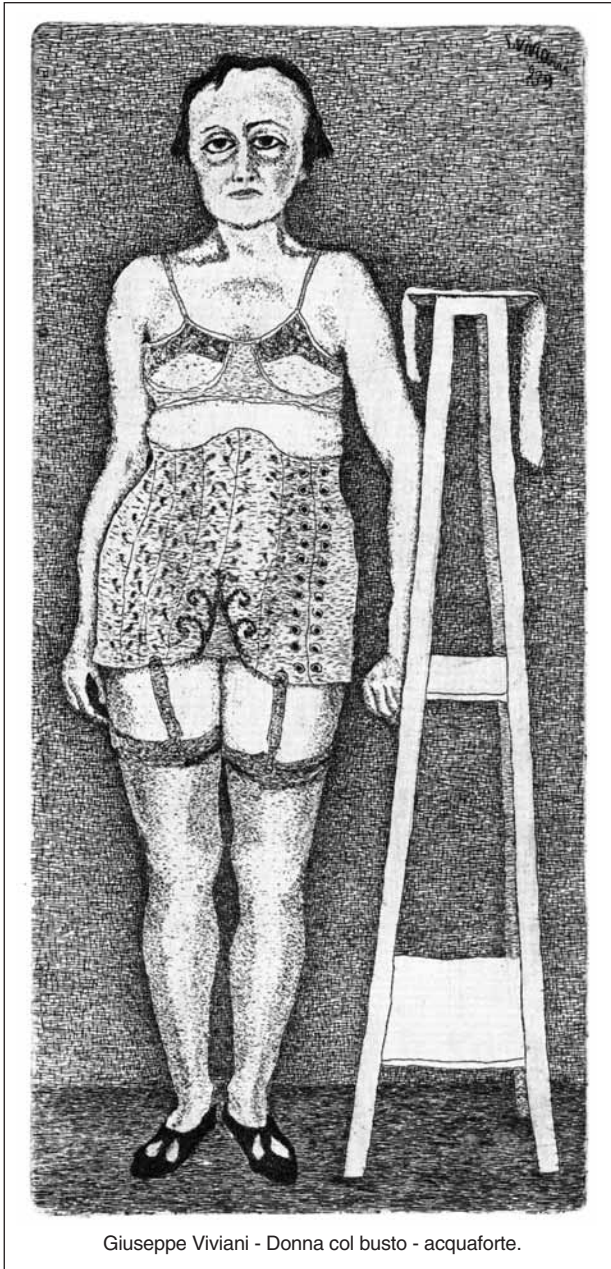
COCQUIO T. (VA) - Contrada Carnisio, 21  
Tel. 0332.700367

**Stocco**  
di Stocco Geom. Eddi

**Impianti Idro-termo sanitari**

Via Dante, 29 - 21034 Cocquio T. (Va)  
Tel. 0332.700682 - Cell. 335.5431486





Giuseppe Viviani - Donna col busto - acquaforte.

## “Alla salute della Contessa!”

Grandi fantasie... modeste realtà.

Come tutti i sabati sera l'osteria della piazza si preparava alla notte festaiola. La guerra viveva già nel ricordo e con fatica la gente cercava di voltar pagina. Il lavoro nelle fabbriche cresceva, seppure lentamente e gli stipendi cominciavano a far correre tra le mani qualche soldo.

“Chi odia ama” recita il proverbio e quell'Italietta fascista, da poco passata, dei “mez calzett”... tanto odiata, disprezzata ed infine castigata, si vide per certi versi rispuntare; proprio come i capelli che gli avevano tagliato, paradossalmente però, sulla testa di chi, si era sentito finalmente in “libero stato”... “libero barbiere”!

“Ricchi son quelli che non san quanto son ricchi!”.

Ma è forse un reato illudersi che con in tasca un *quai franc* si può essere finalmente *sciöri*? Così i giovanotti che fino a qualche anno prima vivevano nella miseria contadina e che bazzicavano l'osteria in *zociür e mantëla* adesso potendosi permettere frequentano il “bar” in giacca e cravatta, pronti a gridare: - “una Strega per tutti! Offre il Carlin!”

Eh sì perché il Carlin era proprio un ragazzotto di questi che, fortuna vuole, era da poco entrato a far parte di quella categoria che in seguito sarà apostrofata come “l'esercito delle tute blu” o meglio dei metalmeccanici.

Appeso il “toni”, dopo una giornata passata a stampar *laméra*, il Carlin rigirava fischiettando il pennello da barba sulle guance; poi davanti allo specchio un po' appannato, prese “l'arnese” e cominciò delicatamente a radersi. Il canto della radio, giungeva lontano, dalla cucina: ...*vola colomba bianca vola...* e lui insieme... *diglielo tuuu!!!* mentre il profumo dell'“Acqua Velva” si spandeva nella stanza misto a quello della brillantina “Linetti” che con

mano esperta impomatava delicatamente i capelli corvini.

Tolse dalla gruccia la camicia bianca, pulita, la indossò e tirando il collo fissò l'ultimo bottone, si annodò la cravatta ed infine si infilò il vestito scuro “della festa”... per la verità un po' liso; ma a consolarlo fu il ricordo delle innumerevoli “battaglie” che negli anni quella “lanifica armatura” aveva dignitosamente combattuto. Anche le scarpe, per terra, ai piedi del letto, non si potevano certo far passare per nuove, ma con un colpo di spazzola e quel tanto di lucido, avrebbero fatto ancora la loro degna figura!

Infilandosi il pesante cappotto e tenendo in mano guanti e cappello salutò la madre che davanti alla stufa maneggiava ago e filo: - “La sera è lunga e la notte è giovane... mi vò!”, poi prese la porta e uscì.

All'osteria, quando il paese era povero, si trovava il necessario per dimenticare, oggi al bar, locale o *pub*, come lo si voglia chiamare, le consumazioni sono la benzina che fanno girare il motore del divertimento, ma il risultato è sempre quello, si entra dritti e si esce stesi o, se la fortuna ci assiste, paurosamente storti!

La serata infatti era appena iniziata, ma i giri di Strega, Amaro Cora e Stock, cominciavano inevitabilmente a far girare oltre che i bicchieri anche la stanza!

In mezzo al gruppo dei coetanei, il Carlin, sembrava un faro innalzato nella nebbia (quella del fumo che stagnava basso nel locale) e la sua natura non lo portava certo ad essere il tipo che si nasconde tra le comparse; lui era un mattatore, uno che sapeva tener banco, loquace com'era a trovar le parole del sapere per ogni argomento, che fosse il lavoro, lo sport o le donne.

Eran passate così un paio d'orette comode ed il Carlin, tracannando l'ultimo bicchiere si alzò dal tavolo e con voce divertita, per quello che stava per dire, ma un po' impastata, strizzando l'occhio al Lino, che gli sedeva accanto, sussurrò... in modo che tutti si fecero più attenti: - “Mo vo a truaa la Contessa!”

- “La Contessa? Perché a Caravà ghe saria un Conte Corna!” sbottò il Guanin!

E di rimando il Lino: - “Ma va laa Carlin ten diset de ball!”.

Cominciò così a raccontare che la “famosa Contessa” era appena arrivata da Milano e che il marito era in affari con il padrone della ditta dove lui lavorava e lei, bazzicando la ditta di Caravate, finì per cedere alle sue *avances* che, a suo dire, la piegarono e modellarono proprio come la lamiera che lavorava!

Tutti sorridevano; ma sarà perché la storia li intrigava o sarà perché la vita che facevano non era quella che volevano, cominciarono a prenderci gusto nel sentirlo parlare.

- “E me l'è sta Contessa?” disse il Pepin.

Davanti a tale domanda il Carlin sospirò: - “Eh... me l'è!” sentendosi addosso gli sguardi dei compagni che ormai pendevano dalle sue labbra.

- “De donn inscì vialt ni mai vist, l'è un toc de riga de faa spavent, granda e biunda cunt i ugiaa de süü; c'un döögamb che fan girà ul co, un cüü men mandulin e döög tett che fan drizaa la schena an göbb!”

Terminati i commenti e le battute il Carlin si decise a lasciare la compagnia che però non voleva certo finire la serata in quel modo; così il Lino disse agli altri: - “Dai che ghe nem adrè!”, sapendo già dove trovarlo e dove trovare la famosa Contessa.

I quattro s'incamminarono, intorno: buio e silenzio, rotto solo dai loro frettolosi passi.

La casa era in fondo al paese, un po' appartata dalle altre; entrarono scostando il piccolo cancelletto, sempre aperto e si fermarono guardinghi nel cortile nascosti dietro il *pülee* che nella notte sembrava disabitato.

In tutti i paesi si sa ci sono sempre delle benefattrici e la Marianin, una sessantenne e un *toch*, vedova da molti anni, era proprio una di queste. Era infatti risaputo da tutti che “te la tirava adrè”, ma era anche vero che si finiva dicendo “ghe vor un bel stomig però a na in lech c'un na poma posa!”.

Pian piano i quattro amici si avvicinarono alla finestra che, a piano terra, viveva di un tenue e mosso barlume e la scena dannunziana che videro li lasciò a bocca aperta, vuoi per meraviglia o per divertimento.

Il Carlin steso davanti al camino ruttava e rantolava non per sovrumane prestazioni sessuali ma, tradito dall'abbondante beveraggio, per continui conati di vomito ed il fuoco del camino che la donna mezza svestita cercava disperatamente di riattizzare si andava pian piano spegnendo come il fuoco della passione che lo aveva portato in quella casa.

Alcune sere dopo, all'osteria, Carlin e compagni brindarono insieme: - “Alla salute della Contessa!”. Il Carlin allora presa la parola disse: - “A Sangian l'alter di ghe rivà na Duturesa...” e tutti in coro ridendo e alzando il bicchiere: - “Alla salute della Dottoressa!”

Giambattista Aricocchi



## 90<sup>sim</sup> Cumleann

Mi sum un pòr vegètt  
gh'ho nuvant'ann in sur gubètt  
me ciami Franceschin  
de mestée fasevi ur sbianchin.

A Cööch sum nasù  
e li u pasà re mi giuventù  
a Gimon me sum spusà  
e chi u fai re mi cà.

Re mi dònà le se ciama Maria  
cun lée 56 ann d'amor e de puesia.  
Carluccia l'é ur nom du re mi tosa

tantu cara e premurosa,  
spusada, de fioeu n'è mia cumprà  
inscì mi, nonu sum mia diventà.

Cun l'età gh'ho prublema de urecc e de vista,  
i primm senten pòch, l'altra le fà batista,  
par ur rest disimel sòtt vöös  
de trapiantàa gh'é saria tuscöös.

Se guardi indrée cun nustalgia  
pensi a chel temp urmai vürà via,  
rivedi re mi mama, ur me pà i mé fredei  
sévim na niada de sett uséi.

Sévim tanti, gh'eva pòch, mangiavum men  
ma se vurevum tantu ben  
re nòsta mama l'eva na santa dona  
par nunch fioeu l'eva re Madona!

Rigurdeves gent, ur temp el cüür, re röde le gira,  
anca par mi l'è stai matina... adess l'è sira!

Francesco Biasoli



## APPUNTI SULLA STORIA DELLE FILODRAMMATICHE PARROCCHIALI A COCQUIO (gli anni '50)

La presenza nella comunità di Cocquio di filodrammatiche parrocchiali ha una antica e bella storia dietro di sé: parte di questa storia è stata raccontata negli scorsi numeri del giornale. Ma la storia continua. La fonte è il Liber Cronicus parrocchiale, preziosissimo strumento che tante volte ci ha fornito materiale curioso e affascinante. Anche questa volta andremo a curiosare tra le pagine di questo meraviglioso "diario", dove troveremo notizie che forse qualcuno di noi ancora ricorda per averle vissute o per averle sentite raccontare da qualche conoscente; forse qualche appunto sembrerà solo un elenco di nomi, ma per le persone coinvolte o per i loro parenti, o amici, o conoscenti, potrà essere un piacevole, anche se forse un po' malinconico, ricordo.



Filodrammatica di Caldana:  
Piero Roncoroni e Gianni Franzetti.

Il 5 settembre 1948 viene inaugurato il Nuovo Salone dell'Oratorio. La prima recita verrà rappresentata il 26 dicembre, festa di S. Stefano. Si legge in un articolo scritto per l'occasione, riportato diligentemente dal parroco: "Con il dramma in costume *"Il buffone di Monteforte"* la compagnia P.G. Frassati di Cocquio ha iniziato nella solennità di S. Stefano la sua attività teatrale nel nuovo salone oratorio. Il complesso artistico si è dimostrato ottimo sotto tutti gli aspetti. Convincente e giullaresca l'interpretazione di Italo Panosetti nella parte del

buffone, crudele e sapientemente dosata quella di Gianfranco Lazzari (Raul di Malapreda), sobria e perfetta quella di Angelo Buzzi nelle due parti del locandiere Masino e del nobile Malatesta, naturale e cinica quella di Graziano Bellorini (Ruggeri), moschettiera e comica quella di Stefano Vegezzi (Spadaccia), discreta quella di Ulian Piero nella parte di Ugo di Manforte. Buone pure le interpretazioni dei sigg. Gianfranco Merletti, Giovanni Bregolin e Paroni Agostino per il quale ultimo troviamo troppo secondaria la parte a lui affidata date le sue maggiori possibilità artistiche. [...] Crediamo di interpretare il pensiero del pubblico presente rendendo merito al Rev. Sig. Parroco per la regia, all'Ing. Italo Panosetti per il disegno delle scene, ai sigg. Anselmo e Domenico Biasoli per la pittura delle medesime, al sig. Pasquale Buzzi per l'opera di falegnameria."

Nei primi mesi dell'anno 1950, il Parroco don Italo si adoperava per ottenere la possibilità di usare il nuovo salone dell'oratorio come "sala cinematografica parrocchiale". Molte saranno le pellicole proiettate, con notevole gradimento del pubblico. Dai ricordi del Cronicon, sembra da qui in avanti di percepire un ritmo diverso per quanto riguarda l'attività delle filodrammatiche parrocchiali.

29 luglio 1951: in occasione del decennio di parrocchia di don Italo, viene organizzata una piccola accademia, al termine della quale le giovani di A.C. davano alle scene un dramma in tre atti: *"Vinta"*, seguita dalla farsa *"Bernarda e Carla a Milano"*

Passa qualche anno prima di ritrovare questa notizia:

"S. Stefano 1955. La rinnovata compagnia "P.G. Frassati" ha dato alle scene la brillante commedia di A. Gandino *"Tre ragazzi in gamba cercano moglie"*. Il salone era al completo, l'incasso di circa 12000 lire. Personaggi:

Onorato Sgarra: Crugnola Guido

Paolino Sgarra: Antonio Bassi

Michele Sgarra: Carlo Bassi

Luigi Raschia: Bregolin Giovanni

Lorenzo Raschia: Brasca Pietro  
Dott. Boni: Vettorato Giancarlo  
Meo: Cavaliere Nazzaro

La farsa *"Spiritt e folett"* è stata rappresentata da: Vettorato, Bregolin, Crugnola."

Maggio 1956 Ascensione. In onore dei neocomunicati, alla sera la filodrammatica recita il dramma in tre atti di C. Repposi *"Ego sum"*. Ben rappresentato. Interpreti: Ulian Piero, Carpanetti Franco, Crugnola Guido, Brasca Pietro, Vegezzi Nino, Bassi Antonio, Bassi Carlo, Sioli Luciano. Viene poi rappresentata la farsa *"Il commesso ideale"* da Bassi Carlo e Sioli Luciano.

"29 giugno 1956. [...] A sera la comp. Filodr. "Pier G. Frassati" diede alle scene dopo un'accuratissima preparazione il dramma in tre atti di C. Repposi *"Nonno Ercole"*. La farsa è stata *"Un scherz de careval"*. Il dramma è riuscito molto bene. Molti gli spettatori.

"15 agosto. Assunzione di M.V. La compagnia filodrammatica sotto la direzione di Prandoni Ezio si esibiva nel dramma *"Tramonto di un sogno"* in tre atti. Farsa *"In tri a fa'ssela"*. Incasso è stato ottimo, circa Lire 28000. Il dramma è stato ripetuto la domenica seguente per i bambini minorati della Madonnina".

30 settembre 1956. In occasione del XX anniversario di ordinazione sacerdotale e del XV anniversario di apostolato parrocchiale di don Italo, tra le varie iniziative, alla sera la filodrammatica "P.G. Frassati", sotto la guida di Ezio Prandoni rappresentò con ottimo risultato il dramma in tre atti di C. Repposi *"L'offerta suprema"*.

28 ottobre 1956. [...] A sera la compagnia filodr. "P.G. Frassati" rappresentò la commedia in tre atti di A. Gandino *"Tre poveri vedovi ... inconsolabili"*. Personaggi:  
Onorato Sgarra: Crugnola Guido  
Paolino: A. Bassi  
Michele: C. Bassi  
L. Raschia: P. Ulian  
Lorenzo Raschia: Brasca P.  
Dott. Boni: Vegezzi Nino  
Meo: Vettorato Avellino.  
La commedia è riuscita bene."

9 dicembre. Festa dell'Immacolata - Festa della tessera dell'A.C. A sera le giovani dell'A.C. danno alle scene *"Ragazze d'oggi"*, seguito dalla farsa *"Telegramma"* in cui si distinse la sig. Ulian Anna Maria.

S. Natale 1956. A sera la Compagnia Filodrammatica "P.G. Frassati" presenta la commedia in tre atti di A. Sala *"La finestra sul giardino"*. Interpreti:

Filippo Campanelli: Crugnola Guido

Giovanni: Bassi Antonio

Mereghetti: Ulian Piero

Tito Pollini: Bassi Carlo

Enzo Campanelli: Brasca Pietro

Reg. Ghislandi: Vettorato Avellino

Servo: Sioli Luciano.

Segue la farsa *"I due caratteri opposti"*, ben interpretata da Cavaliere Nazzaro e Sioli Luciano.

3 febbraio 1957, festa patronale. Alla sera i giovani danno alle scene la commedia in tre atti di L. Righi: *"L'ultima mela del Ghiozzo"*.

Segue la farsa *"Una stanza d'affittà"*, interpretata da Ulian P., Bassi C., Bassi A.



Filodrammatica di Caldana:  
Manuela Cassani.

Segue a pag. 21



**FRATELLI VISCONTI**  
**Legnami s.r.l.**

• SEGHERIA

- CARPENTERIA E POSA IN OPERA DI TETTI
  - TEGOLE DELLE MIGLIORI MARCHE
  - LEGNO IMPREGNATO IN AUTOCLAVE
- COMMERCIO LEGNAMI NAZIONALI ED ESTERI
- FINESTRE PER TETTI ANCHE POSATE IN OPERA

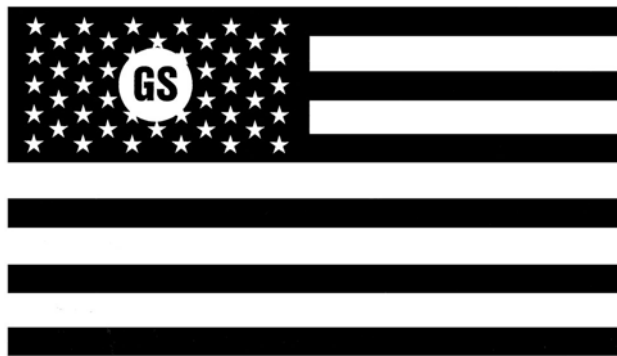
**VELUX**

**COCQUIO T. (VA)** - Vicolo Mulini, 2  
Tel. 0332.700110 - Fax 0332.702182

**GEMONIO (VA)** - Via Castelli, 2  
Tel. 0332.700110 - Fax 0332.702182



**G.S. MIOTTI**



**ARCISATE (VA)**  
**BESOZZO (VA)**  
**CAMPO S. MARTINO (PD)**

**Via NAZARIO SAURO**  
**Via TRIESTE, 104**  
**S.S. PADOVA - BASSANO**

**CALZATURE e ABBIGLIAMENTO**



**Segue: Appunti sulla storia delle Filodrammatiche Parrocchiali a Cocquio**

10 marzo 1957: "La compagnia filodrammatica femminile (Seniores) ha rappresentato "Preferisco Giovannino"

19 marzo 1957 - S. Giuseppe. La stessa compagnia ha dato alle scene "I suoi occhi vedranno per lui", l'incasso andò pro Asilo. Circa £. 10000. La farsa "Carla e Bernarda".

(Quando don Italo scrive della filodrammatica femminile è decisamente laconico).

29 dicembre 1957. La compagnia "P.G. Frassati" alla sera rappresenta il dramma "Felicità" in tre atti con la farsa "E' fuggita mia moglie". (Questa volta don Italo non ha annotato tutti gli attori, tranne che per la farsa, interpretata da Vettorato Avellino e Bassi Carlo).

2 febbraio 1958. In occasione della festa patronale, la compagnia "P.G. Frassati" rappresenta "Il padre vagabondo". (Qualche volta mancano i nomi degli attori).

6 aprile 1958: Pasqua. Le giovani dell'A.C. "Maria Goretti" rappresenta "La nemica", commedia in tre atti di Dario Nicodemi. Segue una brillante farsa. Don Italo scrive che la recita è riuscita ottimamente, ma purtroppo mancano i nomi delle attrici.

26 ottobre. Alla sera la compagnia filodrammatica "P.G. Frassati" ha rappresentato "Il piccolo parigino" di Berton. Interpreti: Crugnola Guido, Antonio Bassi, Bassi Carlo, Bassi Giuseppe.

A S. Stefano la stessa compagnia rappresenta, "non tanto brillantemente per la leggera preparazione", "I cavalieri dello spazio".

Costumi della famiglia Rame.

1959

21 giugno. La filodrammatica "P.G. Frassati" rappresenta "Era giorno di nozze", dramma con prologo e tre atti di Natale Colombo. Personaggi ed interpreti:

- Padron Dea: Crugnola Guido
- Walter: Bassi Carlo
- Delfo: Bassi Antonio
- Cicala: Vettorato Avellino
- Bortolo: Bassi Giuseppe
- Von Rodrig: Panosetti Sergio.



Filodrammatica di Caldana: Gianni Franzetti, Pietro Sonagere.

Negli anni che seguono ci sono solo brevi annotazioni riguardo piccoli spettacoli o accademie in onore della festa della mamma o di altre ricorrenze analoghe. Per ora ci fermiamo qui, lieti di aver scoperto una così ricca e lunga tradizione appassionata per il teatro, splendida ed antichissima forma d'arte, che da sempre ha accompagnato la vita dell'uomo.

Marta Crugnola

# PALLACANESTRO FEMMINILE GAVIRATE

Serie C - 2005/2006



**Allianz**  **Subalpina**

GAVIRATE (VA) - Via Marconi, 13  
Tel. 0332.747110 - 746043 - Fax 0332.747433  
gavirate@agenzia.ars.it

29 - 30 Aprile  
1 Maggio 2006

**XI TROFEO EMANUELA LODI**

Torneo internazionale di basket giovanile femminile



**Perego Stefano**



Impianti elettrici - Antifurti  
Automazioni - TV C.C.

Via Motto dei Grilli, 25 - Cocquio Trevisago (VA)  
Cell. 335.7114000 - Tel./Fax 0332.975132

**ARICOCCHI**  
ARTI GRAFICHE

- TIPOGRAFIA
- LITOGRAFIA
- STAMPA DIGITALE
- FOTOCOMPOSIZIONE

**ARTI GRAFICHE ARICOCCHI G.&C. SNC**  
21032 CARAVATE VA  
VIA XX SETTEMBRE, 78  
TEL/FAX 0332.601187



# Il meglio del forum

A CURA DI GIUSEPPE CASSARÀ

Menta e Rosmarino ha un sito Internet ([www.mentaerosmarino.it](http://www.mentaerosmarino.it)). In esso potete trovare tutte le copie del nostro giornale, una bacheca ed un calendario delle manifestazioni (qualunque ente, associazione o privato che lo desideri può dare pubblicità alle proprie iniziative). Inoltre vi è un forum di discussione dove ciascuno può esprimere la propria opinione sulle tematiche proposte. Vi invitiamo a prenderne visione.

## PIAZZA DI CALDANA

Caro Molinari, avevo appena finito di dire che veniva fuori proprio una bella piazza e, neanche il tempo di voltarmi, mi ritrovo un disastro: righe per terra, segnali di stop, strisce pedonali e poi ancora avvisi di strisce pedonali, avviso di presenza di stop... una fila di cartelli e segnaletiche da farla rassomigliare più ad un grande gioco dell'oca che a una piazza, se superi questa riga tre passi indietro, se non passi sulle strisce pedonali ritorni al via. Andava tutto così bene e... ti è scappato via il martello! [...]

Voglio rivolgermi un appello: "Caro Claudio, sei ancora in tempo, tira su il Bonafini, un flessibile, una tolla di acido e rimetti a posto le cose. Tira via tutte queste oscenità e finalmente avremo una Piazza come Dio comanda, quella che attendevamo da tempo".

alberto palazzi

A proposito del parcheggio del Cerro, si è privato il paese di alcune comodità come le campane del vetro e della plastica e i contenitori della spazzatura che facevano comodo soprattutto ai villeggianti ed erano una scusa per uscire di casa, fare due passi, incontrare qualcuno e fare due chiacchiere parlando magari della spazzatura che spesso tracimava dai contenitori ed era sparsa tutta intorno e quelli del comune la lasciavano lì.

Poi si poteva parcheggiare lo stesso e c'era un posto dove buttare roba piccola: macerie, puliture dei giardini ecc.

Ora ci sono le aiuole che non servono a nessuno e chi li tiene in ordine?

Ancora non si è capito quanti sono i parcheggi e come si deve parcheggiare.

Il Sindaco, se fosse stato un filosofo, avrebbe lasciato le cose come stavano.

AFC

Voglio intervenire anch'io sull'argomento "parcheggio a Cerro" e dire le mie impressioni. Ultimi i lavori il risultato mi trova pienamente soddisfatto: entrando in paese si trova finalmente ordine, pulizia e un parcheggio degno di questo nome, atteso da tempo immemorabile. Le cosiddette "aiuole" le trovo indispensabili per creare zone verdi; per quanto riguarda i posti auto il numero ricavato è più che sufficiente per la piccola comunità, tenendo presente anche i villeggianti e coloro che lasciano l'automobile per una passeggiata nel bosco. Non ci si ricorda più che l'anno scorso, dopo l'esposizione in bacheca del progetto del futuro parcheggio, erano nate polemiche sul numero dei posti auto che sembrava eccessivo e il troppo cemento che, a detta di alcuni, paragonava il futuro parcheggio a quello di una periferia metropolitana? E' proprio vero che non si è mai contenti!! Per quanto riguarda l'illuminazione, i punti luce sono già predisposti e ci si auspica che a breve termine possa venire ultimata anche questa opera. Campane per spazzatura: benedetto il giorno che si è deciso di toglierle e di passare alla raccolta differenziata! Era insostenibile la situazione che si era venuta a creare con sporcizia dappertutto e continuo viavai di gente estranea alla nostra comunità che approfittava di dette campane per liberarsi della propria spazzatura. A tutti è noto che specialmente al Sabato e alla Domenica arrivavano macchine dai comuni limitrofi a scaricare vetri e plastica. Ora almeno questo spettacolo è finito!!! Per quanto riguarda le macerie e i rifiuti del giardino, è a disposizione la discarica! Infine: su come si deve parcheggiare, quando verrà aperto il parcheggio penso che usando un po' l'intelligenza non sarà difficile capire come disporre le auto.

A.M.

Se il bel tacer non fu mai scritto... potremmo dire per fortuna, se lo fosse stato, il principio di non contraddizione, che il povero Aristotele tanto si è impegnato a provare nel libro gamma della sua Metafisica, cadrebbe e il nostro mondo sarebbe dominato dal senso del dubbio!!!!!! Per carità!! Comunque sia, pur rispettando la Netiquette, siamo liberi di far parlare il nostro scritto!!

Le posso assicurare che non è per invidia che parlo,

legga quanto ho scritto quale soluzione poteva prendere in considerazione, quali sono le cose che non vanno o non vanno in quel parcheggio, quanti "sotterfugi" sono stati fatti per arrivare a costruire quel parcheggio, a che punto si è arrivati per far quadrare il bilancio... faccia qualche domanda in paese alle persone giuste, a conoscente: chiedi e le sarà detto! Cerro è e sempre sarà un piccolo grande paese, io stesso ne sono innamorato e ci vivo da anni.. mi rammarica partire la mattina presto per venire in ufficio e tornare solo a tarda sera, perdendomi la vita giornaliera del paese. Il Mario, il panettiere che arriva a consegnare il pane, fare il giro del Cerro, incontrare l'Angelina, accarezzare i gatti, respirare a pieni polmoni quell'aria fresca e profumata, salutare il Sig. Mario Gasparini che fa il suo giretto... come si fa ad essere invidiosi di un parcheggio, ingombrante e dannoso per Cerro che ha rinunciato a "pini" storici, in nome di aiuole che, onestamente... staremo a vedere chi curerà (faccio notare che settimana scorsa, per tre giorni, proprio nelle aiuole, sono state presenti due lattine di cocacola e una bottiglia, in vetro, di birra!). Ora le pongo una domanda: si può essere invidiosi di questo?? L'unico bene fatto al Cerro è aver tolto le campane, i cassonetti dell'immondizia (non certo per l'intervento del sindaco, ma per un decreto europeo sullo smaltimento dei rifiuti e sulla raccolta differenziata).

Ndr



Cocquio - Località Mulini.

Non mi sembra siano stati fatti sotterfugi per la creazione del parcheggio... anzi è tutto stato fatto alla luce del sole: perché invece di continuare a criticare in modo polemico e poco costruttivo non parla più chiaramente?

E' da vent'anni che Cerro aspettava un parcheggio ed è solo merito dell'Amministrazione attuale se questo si è potuto finalmente realizzare. Cosa volere ancora?

L'invidia. Comunque, è una brutta bestia... se lo ricordi...

Cerrese

## Suggerimento a ndr.

Si presenti pure all'inaugurazione del parcheggio, con pomodori e bottiglia da spaccare in testa al "sindich", da parte nostra le faremo una gran "festa" Plebe invidiosa: giù le mani dal "sindich"!

Pini: sono stati tagliati su concessione del parco e la cosa non la riguarda.

Lattine e bottiglie birra: nelle aiuole lei le ha notate; se avesse avuto senso civico le avrebbe raccolte e riposte nel vicino contenitore, cosa che invece ha fatto qualcun'altro più rispettoso dell'ambiente.

Aiuole: ci sarà chi provvederà a tenerle in ordine. Sarebbe piuttosto opportuno che alcuni proprietari di cani tenuti al guinzaglio, evitassero di condurli a passeggiare e a fare i propri bisogni nelle suddette aiuole. Questo è il classico esempio di menefreghismo e maleducazione. Pensierino finale: Viva il Cerro e il suo parcheggio!!! Alla faccia di chi ci vuol male. Tanti nemici, tanto onore!!!!

P.S. caro/a ndr, nella lingua italiana esistono anche i congiuntivi però bisogna saperli usare. A tal scopo sono in aiuto scuole serali di lingua.

m.a.r.i.c.

Bene, dopo quest'opera che anch'io ritenevo necessaria, di cui ne ho vissute le dinamiche, vorrei intavolarne un'altra: **la piazza di Caldana.**

Ho visto i progetti virtuali, e ne sono entusiasta!

Vorrei, per essere felice, solamente due cose: un vero noce, alto, robusto, che faccia il suo effetto, che sia il centro del paese; una fisionomia di "piazza antica" come risultato finale. Grazie mille.

Ex Caldanese

No: il Consiglio Comunale si rispetta. All'ultimo "Consiglio", dei tre rappresentanti leghisti, due manco si sono presentati. Il terzo si è presentato con 40 minuti di ritardo e, agitandosi come un der viscio, ha preso la parola per affermare, con roboante e trombonesca arroganza, che lui non aveva "tempo da perdere". Permettetemi, ma certi comportamenti non si possono accettare. Desidero invece rendere merito all'Amministrazione Molinari per aver saputo, in questi cinque anni, onorare il Consiglio Comunale accettando di rispondere puntualmente e rispettosamente alle incalzanti obiezioni dell'opposizione. Non è cosa da poco perché, sempre in tema di scarso rispetto verso il Consiglio Comunale, si deve sapere che le Amministrazioni passate si sono molto spesso sottratte a questo preciso dovere.

alberto palazzi

## IL SITO DEL COMUNE?

Io l'ho letto sul *Corre voce*, e menomale che ogni tanto corre... lì è ben pubblicizzato, ricco di storia, attualità... davvero carino, non vedo l'ora sia finito, così anche noi potremo avere un sito comunale da cui attingere notizie, cercare risposte, e soddisfare la nostra curiosità.

Penso sia importante, in quest'epoca, dove la comunicazione diventa sempre più un privilegio di pochi, un sito internet, vuol dire molto, un molto che si può esprimere con tre parole: progresso, cultura e virtuale.

Progresso: finalmente si dimostra che, pur restando ancorati al nostro filo tradizionale, sappiamo camminare mano nelle mano con questo tempo che sembra travolgerci, con la sua modernità e innovazione. Cultura: per quanti pensano che la tecnologia informatica, soprattutto la rete, sia per i giovani e quindi poco culturale; ebbene è ora di gridare quanto queste affermazioni siano false (in parte, si sa, infatti, quali possono essere i rischi della navigazione), ci pensate cosa voglia dire per un comune avere un proprio sito, senza alcun bisogno di appoggiarsi ad altri? (come mi pare questo comune ha finora fatto, senza rimproverarglielo, eh, sia chiaro) Io sì: autonomia, attualità.

Virtuale: piaccia o no oggi molte nostre comunicazioni sono "virtuali". Mi spiego meglio: tante volte parliamo via "chat", via e-mail, utilizziamo le reti telematiche e questa è una trasformazione importante nella comunicazione tra gli uomini, è una nuova forma di interazione sociale, non che un altro tassello (di un enorme mosaico) che contribuirà a costruire e rinnovare la storia della vostra comunità (dico vostra perché purtroppo ne faccio parte solo a metà, non vi risiedo, ahimé) pur non dimenticando e non allontanando il presente e il passato, come fa il vento d'autunno che spazza via le foglie che nell'anno sono nate, maturate e morte, mettendole in un angolino, dove marciranno senza che nessuno se ne curi.

Per questi tre motivi sono felicissima di questo nuovo sito, e mi auguro, anzi ho la certezza, che non sarà un vento d'autunno, ma un "filo d'Arianna" che, nel momento in cui ci perderemo, potremo arrotondare per tornare ai nostri dolci ricordi di un tempo. Tanti auguri e in bocca al lupo!!!

M.R.

Altri interventi possono essere letti sul forum di [www.mentaerosmarino.it](http://www.mentaerosmarino.it)





## Versi & Versacci

Sesta puntata

### VERSI PER SAN MARTINO DI VALCUVIA

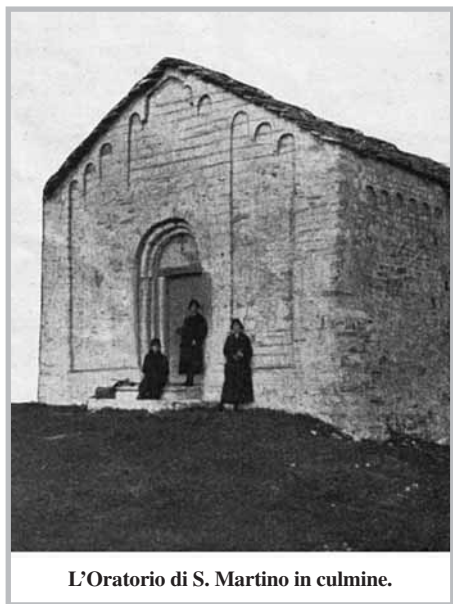
A CURA DI GIANNI POZZI

Ha scritto Giosuè Carducci nella sua poesia "San Martino",

*"La nebbia agli irti colli  
pioviggiando sale  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mare;  
ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor dei vini  
l'anime a rallegrar.  
..."*

Ma questi del Carducci (ne approfittò per ricordare che proprio cent'anni fa - 1906 - gli veniva assegnato il premio Nobel) son versi per il San Martino a ricordo della data dell'11 novembre, tradizionalmente legata al lavoro agricolo, non è questo il mio o nostro San Martino.

Il mio o nostro San Martino è il monte che sovrasta la Valcuvia e la Valtravaglia e che è noto, dal dopoguerra in avanti, per la battaglia partigiana che, lì combattuta nel novembre 1943, viene ricordata proprio col suo nome, ma ancor prima era noto perché lì, alla sua chiesetta posta proprio sulla cima - la chiesa è detta appunto di "S. Martino in culmine" - convenivano varie comunità in devoto pellegrinaggio e tra queste, nel settecento, anche quella di S. Andrea.



L'Oratorio di S. Martino in culmine.

Ma è la vicenda partigiana del San Martino quella certo più attuale, visto anche le ricorrenze annuali che la celebrano. La ricordo citando Piero Chiara che nel lontano ottobre 1946 - allora era sconosciuto e collaborava a vari giornali - così scriveva su "L'Italia", quotidiano cattolico milanese: "Il S. Martino è una montagna dominante un gruppo isolato delle Prealpi tra il Lago Maggiore, la Valcuvia e la Valtravaglia. Fortificata durante la guerra 1915-1918 e poi privata d'importanza militare, fu occupata nel settembre 1943 da una delle prime formazioni armate della resistenza. L'azione contro i partigiani del S. Martino, condotta nell'autunno successivo da truppe tedesche e da qualche rinnegato italiano, provocò un combattimento che rimane tra i più degni di onore nella storia della resistenza all'occupazione nemica. L'autunno lento delle Prealpi avanzava invisibile tra Valtravaglia e Valcuvia, ed ogni mattina era una chiazza di rame più vasta che si accendeva al so-

le sui fianchi pietrosi del S. Martino". All'incirca le stesse frasi che poi, nel 1962 userà nel romanzo *Il piatto piange*, agli inizi della sua fortunata carriera di scrittore.

La battaglia partigiana si conclude con la resa di quei partigiani e con i tedeschi che raggiungono la cima; una cronaca di un parroco di Valcuvia (quello di Rancio Valcuvia) ci ricorda "Verso sera però dello stesso giorno, quando tutto sembrava finito, tre forti colpi rimbombano sulla cima del S. Martino e i vetri delle case tremarono: la vetusta chiesetta veniva fatta saltare in aria, distrutta dalle fondamenta...".

Viene poi il 25 aprile 1945, la liberazione ed il ritorno ad una vita democratica. Sul Martino ritorna chi vi ha combattuto. Tra questi anche Battista Brunati, allora giovane varesino, socialista, che ha partecipato a quella battaglia e che ci ha lasciato questi bei versi (apparsi il 18 novembre 1950 sul giornale "Il nuovo ideale", organo dell'allora partito socialista), firmandoli da "S. Martino Valcuvia, Nov. 1946":

"SAN MARTIN

*Sont andaa su on di fin sulla scima  
E pien soo, stavolta, sul secur  
E no col coeur sospes, compagn de prima  
Quand l'unic amis l'era l'cel scur.*

*Bianca in del negher, la nostra casermetta;  
Omber in moviment, e in su, pussee  
In mezz ai sass e ai musc una gesetta  
Come un passerin sra a'n scimee.*

*Immagin d'ona Italia tutta noeuva  
I nost fioeu, eren li, giovin e fresch  
Pront a tuscoss, bon per ogni proeuva  
Contra i repubblichin ed i tedesch.*

*E l' di l'è po' vegnuu: vun contra cent!  
Come leoni che difend la tana  
Han scritt col sang di mort e coi torment  
Pagin grand de lotta partigiana.*

*Tedesch e... negher, han poeu distrutt la gesa  
Han voruu vech... almeno sta' vittoria  
Ma se rifà nò el mond sora l'offesa  
E i bomb, in mai staaa... pagin de gloria!*

*Ma rifarem la gesa, bela e ciara  
E po' andrem su là coi nost bagai  
E per sentì in del coeur ogni voos cara  
Basterà sarà i occ e ricordai.*

*Se mettarem lì davant ai mort  
Coi nost ricordi, e senza di nient;  
Parlerà l' coeur per nuun, e el nost confort  
Sarà l' pensà che ognun de loor me sent.*

*Unica voos el <<bèe>> d'ona cavretta  
On rusc de foeia, el <<cip>> d'un usellin  
E insemma a nuun, sura la gesetta  
El ceel, taccaa, el ghe farà on basin."*

Come aveva sperato il nostro poeta ("...rifarem la gesa, bela e ciara..."), la chiesetta sarà ricostruita nel 1958, nelle stesse forme e dimensioni di quella "vecchia", grazie anche ai disegni e fotografie riportate in uno studio storico del giugno 1903 di A. Giussani, in "Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como". Nel 1962 sarà poi costruito il Sacrario a ricordo dei caduti partigiani.

La nuova chiesa negli anni novanta ispira anche una canzone, grazie al parroco di S. Andrea don Luigi Colnaghi che con C. Costantini scrive, nel 1991, questi versi:

*"Qual sentinella tra le balze e fior  
si erge un picco baciato dal sol;  
sussurra il vento ogni mattin  
triste canto del Monte San Martin.*



*L'azzurro Lago e le Alpi in cor  
lassù contempli tra mille scorci d'or:  
mistero arcan di pace e amor...  
O Valcuvia, dai vivi color!*

*Funesto un di su pel monte calò  
nero destino che morte portò:  
qui i Partigiani, con valor,  
da eroi s'opposer all'oppressor.*

*Se nel silenzio della montagna  
echeggia dolce il suon d'una campana,  
s'ode la prece d'un Coro Alpin  
per gli eroi del San Martin."<sup>2</sup>*

Destino davvero singolare quello di questo monte e della sua chiesetta. Meta di pellegrinaggi devozionali fin dal medioevo, diventa oggetto, negli anni '30, di una iniziativa che mira a realizzare opere per ricordare i caduti della grande guerra e i "Martiri Fascisti Varesini"; si tratta di costruire un viale che porti alla cima e un rifugio alpino da dedicare ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce e morto poco prima. Nei primi mesi del 1934 viene anche posta la prima pietra ad opera di un apposito comitato (Presidente G. Sonzini e segretario don Cambiano, entrambi di Duno), poi nonostante lettere di sollecito inviate ai comuni per ottenere finanziamenti pare che tutti si fermi...

Poi da quei martiri si passerà ad altri martiri, di parte opposta, i partigiani. Poi ancora il San Martino diventa rifugio di altri ribelli. Questa è una storia poco conosciuta ma grazie a qualche recente testimonianza si può cercare, almeno, di accennarla. Questi ribelli erano quelli che aderivano al MRP (Movimento di Resistenza Partigiana) fondato da Carlo Andreoni (Giaveno 1901 - Roma 1957) medico, dirigente della resistenza romana. A partire dal settembre 1945 questi, insoddisfatti di come stavano andando le cose dopo la liberazione, tentano azioni di ribellione costituendo nuovi gruppi armati. Leggiamo in una recente pubblicazione <sup>3</sup> "...il 19 settembre infatti una decina di partigiani disarmati provenienti da Busto Arsizio si è stabilito nei boschi di Duno, in Val Cuvia. Il gruppo si è mosso spontaneamente, svincolato dal MRP; la protesta si esaurisce dopo una decina di giorni." Ben altra conclusione la ribellione capitata dal gemoniese Enzo Plazzotta, il partigiano conosciuto come comandante "Selva" che con un centinaio di questi ex partigiani si porta, nell'ottobre 1945, sulle colline del vercellese... dovranno arrendersi a "più di trecento poliziotti della Celere di Milano con armi semi-pesanti e dei carri armati..."<sup>4</sup>. Saranno imprigionati a S. Vittore per qualche tempo, poi liberati... Plazzotta, ritenuto il "comandante" militare, si trasferisce a Londra dove si afferma nel campo della scultura e dove muore nel 1981.

Facciamo ancora un balzo all'indietro nel tempo, sempre alla ricerca di ricordi in versi. E questa volta scomodiamo il ben noto poeta varesino - Speri Della Chiesa Jemoli - che agli inizi del secolo dedica al lavoro del boscaiolo alcune rime dal titolo "La canzon d'ol boschireou", citando molti dei nostri monti:

*Dalla Martiga alla Biotta,  
dal Monarco al San Martin,  
dent pa' i bosch sa sent ra bota  
quand va giò 'r nost sugurin...*

*Degh Batesta, ca l'è dura!  
Pighegh dent senza pagura!  
Taach!...Taach!...Taach!...*

*Ca sian fò, castan o fràsan,  
ca sian rògur, ca sian pin,  
quand ga toca, tucc ga pàsan,  
sot al nostar sugurin...*

Deg Batesta...<sup>5</sup>

Il dialetto è abbastanza leggibile ma fornisco una traduzione:

*Dalla Martica al monte Nudo (Biotta),  
dal Monarco al San Martino  
dentro nei boschi si sente una botta  
quando va giù la nostra scure...*

*Date giù, Battista, che è dura!  
Dateci dentro senza paura!  
Taach!... Taach!... Taach!...*

*Che siano faggi, castagni o frassini,  
che siano querce, che siano pini,  
quando gli tocca, tutti (ci) passano  
sotto la nostra scure...*

Date giù, Battista..."

In chiusura alcuni detti popolari, legati a quella festività: "L'estate di S. Martino dura tre giorni e un pochino", "Per San Martino, cadono le foglie e si spilla il vino" ed ancora "Per San Martino, castagne e buon vino".

(Continua)

1. Versi riproposti nell'antologia LETTERATURA E POPOLO, analisi di un'esperienza provinciale (Varese 1944-1960), a cura di P. Macchione, Varese, Lativa 1984.

2. Canzone ristampata nel Periodico della Comunità Montana Valcuvia, giugno 1993, Anno II, n.2

3. A. Pellegatta: CRONACHE RIVOLUZIONARIE IN PROVINCIA DI VARESE (1945-1948), il Partito Comunista internazionalista e i dissidenti libertari nel periodo della ricostruzione postbellica, nella serie "Quaderni di pagine marxiste", supplemento al n. 5 Novembre 2004.

4. Vedi nota precedente.

5. S. DELLA CHIESA JEMOLI, VERS...DE LIRA, Varese 1932.





## Giancarlo Pozzi

### L'opera aperta

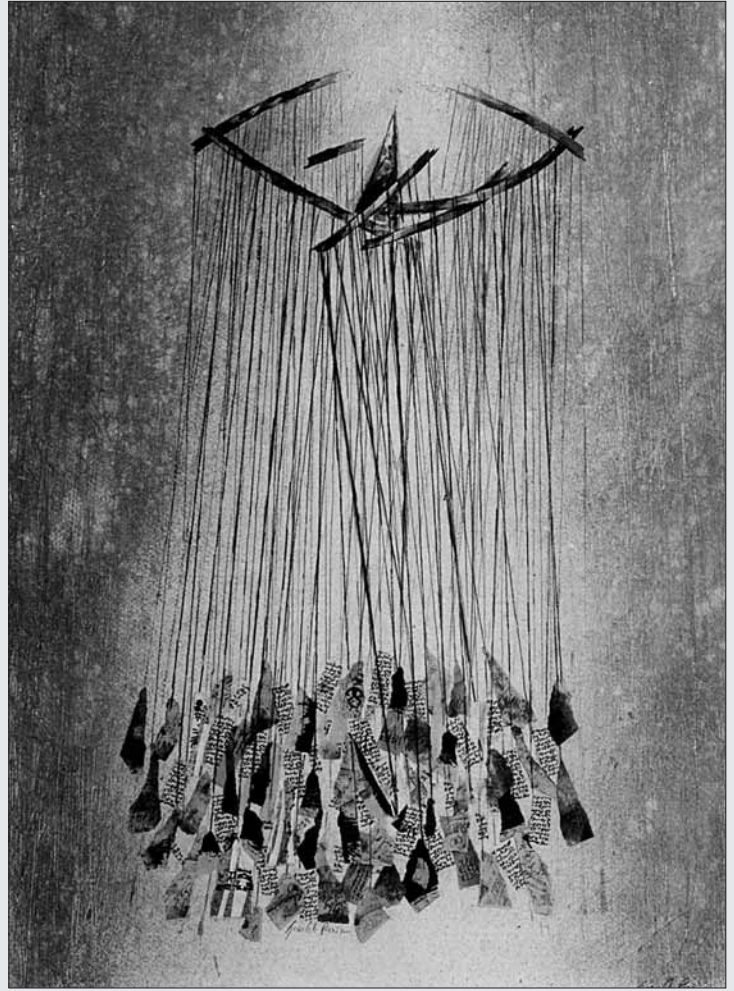
**D**iceva Calvino che una delle caratteristiche del racconto è quella di essere aperto. Alludendo cioè, come afferma fra le pagine delle sue *Lezioni americane*, alla possibilità, da parte dell'autore, di moltiplicare la narrazione all'infinito, in una sorta di gioco di scatole cinesi, in cui una storia sfocia in un'altra e ne porta in grembo una nuova ancora. La stessa cosa fu ribadita da Umberto Eco quando nel '62 si trovò a commentare il lavoro degli artisti cinetici, presentati per la prima volta in un negozio Olivetti di Milano. Qui, furono esposte opere che, sulla scia del concetto di "arte come esperienza", invitavano il pubblico a partecipare alla rappresentazione, interagendo fisicamente coi lavori o lasciandosi guidare dall'istinto per trovarne interpretazioni ogni volta diverse. Eco, recuperando Calvino, parlò a sua volta di opere "aperte".

In questo quadro sembra inserirsi anche la riflessione estetica di Giancarlo Pozzi, erede ideale del calviniano spirito di "molteplicità". Di fronte ai suoi fogli, che



Giancarlo Pozzi - Tessitura di simboli, 2000 - acrilico su tela.

sono raffinate steli fatte di messaggi indecifrabili, la sensazione è quella di trovarsi faccia a faccia con un mistero che richiede di essere svelato. Immedesimandosi nel ruolo di archeologi della parola e dell'immagine s'è portati dunque a tentare una sorta di esegesi. Lasciando libero l'occhio di scorrere sulla carta, a caccia di messaggi sotterranei e moniti nascosti, si trovano indizi di storie concatenate, brandelli di racconti che suggeriscono sensazioni palpabili a pelle e che rievocano, da vicino, proprio la magia delle "città invisibili" di Calvino o del suo "castello dei destini incrociati". Come in questi romanzi, anche nelle opere di Pozzi la realtà va di pari passo con l'immaginazione. Dettagli di vita vissuta – il profilo di una spiaggia, la silhouette di un aquilone, una fettina di luna, un volo d'uccello – sconfinano nella fantasia. E la voglia è quella di andargli dietro. Navigare lungo un viaggio che l'artista stesso definisce "immaginario". Un viaggio "non fatto", attraverso luo-



Giancarlo Pozzi - Portatore di messaggi, 2002 - tempera e collage su carta.

ghi che hanno lasciato solo sensazioni impresse nella memoria. Un viaggio che si "apre" dunque in tante direzioni differenti dove ognuno è libero di tracciare la propria rotta. Pozzi, dal canto suo, viaggia senza mappe per terre senza nome. In mano, solo taccuini. Che sono lastre su cui incidere o tele o carte su cui tracciare sprazzi di emozioni. Guidato da uno straordinario istinto grafico (Valsecchi disse di lui "è un incisore nato"), delinea – ora con segno leggero e impalpabile, ora con giochi di neri più spessi e profondi – un universo di ricordi. Ecco allora galleggiare nell'aria, in una specie di "brodo primordiale", surreale e astratto insieme, particolari di oggetti evocativi, collegati a esperienze passate e rimaste impressi negli occhi e nella mente. Nastri, ritagli di cartone, trucioli di legno, pendoli, fili di lana, foglie, specchietti rotti, catenelle, nocciolini d'anguria. Soltanto "cose". Semplici, apparentemente banali. Ma che, legate le une alle altre, s'intrecciano come le trame di un libro, a formare vicende complesse e misteriose. L'abilità tecnica e lo stile visionario – memore forse di Klee o di Licini – armonizzano con una riflessione personalissima sui contenuti della pittura. Nessuno, come Pozzi, è più distante per questo dalla piaga peggiore della ricerca contemporanea: la tendenza a dichiarare tutto, a spiatellare i messaggi, con una totale assenza di fascino (tipico per esempio della nuova figurazione). Pozzi, difatti, si limita a suggerire. A ciascuno resta la possibilità di scegliere. E torniamo, qui, al concetto di arte come esperienza. La sua, diversamente da quella cinetica, non si può toccare. Ma si può parteciparvi col pensiero. Leggendo, per esempio, le sue tavole di simboli, tracciati con la punta affilata sulla lastra. O ricostruendo, mentalmente, i suoi puzzle, simili a mosaici smembrati. La soluzione è tutta nella testa. E le figure ricomposte, come nel gioco dei cubi di legno, possono assumere mille forme diverse. Quello che tuttavia non cambia mai nel racconto "aperto" di Giancarlo Pozzi è il suo senso per la leggerezza. Sarebbe piaciuto a Melotti, che di "arte come esperienza" se ne intendeva e che avrebbe trovato qualcosa di sé nelle architetture fragili, nei labirinti, nei "teatrini" di questo autore raffinato. Come Melotti, Pozzi ricerca infatti l'armonia e la musicalità. Ama creare strutture sospese, galleggianti, appese, fluttuanti. Niente, nel suo lavoro, porta il peso della materia. Persino la sua "foresta pietrificata" è aerea come un ricamo, come una nuvola. Fa pensare ai mobile di Calder: hai la sensazione che tintinni nel vento e che, a toccarla, possa volare via.

Chiara Gatti

**Vacanze all'isola d'ELBA**

una proposta di **Bassa stagione: Prezzi speciali**

Per informazioni e prenotazioni:  
**347.8806125**

Merita e Rosmarino



## Personaggi

E' una nuova rubrica. Vuole raccontare personaggi di Cocquio Trevisago che, attraverso il lavoro, hanno saputo affermarsi nella vita. Gente, cioè, che "si è fatta dal niente", gente che, mettendo a frutto capacità, dedizione ed impegno, ha saputo costruirsi una meritoria fortuna.



La famiglia Anessi, anni '40.

# Pino e Vittore ANESSI

*Ossia la creatività nel lavoro*

Tutto è cominciato con una bocciatura. Una di quelle esperienze che per i ragazzi di un tempo era sinonimo di punizioni esemplari, molto chiare negli intenti dei genitori: o l'impegno scolastico o il lavoro. E fu così che Vittore Anessi, classe 1939, da S. Andrea si trovò dapprima ad Orino a lavorare come garzone nella panetteria di uno zio, poi ad Ascona, in Svizzera, lontano dalla famiglia. Quella manualità nell'impastare il pane lo affascinava, ma la nostalgia di casa era intensa, di quel mondo che lo aveva visto crescere e conservava quelle tracce di serenità operosa che era stata dei nonni, i Masitt, contadini che avevano fatto del lavoro la loro insegna di vita. Così il sapere che per lui c'era la possibilità di lavorare presso la ditta dolciaria "Lucchini" di Varese fu un sollievo, ma soprattutto l'inizio di un'avventura che ha fatto grande il nome di Gavirate. Perché Vittore, divenuto presto un esperto pasticciere, fu assunto dalla pasticceria "Roma", all'imbocco dell'attuale via XXV aprile, dove ora ha sede una banca, e sempre più si perfezionò in quell'arte che ormai era diventata parte della sua vita. Così quando la pasticceria venne chiusa nei primi anni Sessanta, il fatto di essere entrato in società con la famiglia Pagani nel bar Milano, posto allora lungo la via Garibaldi, ma non nell'attuale sede, fu per Vittore l'occasione per dare adito alle sue capacità, che avevano il sapore della pazienza, dell'attenzione agli ingredienti, della passione. La famiglia gli si strinse attorno, soprattutto quando lui si trovò unico socio di quello che era ancora un bar, ma ormai più conosciuto come pasticceria rinomata e apprezzata: dal papà Fortunato, conosciuto

## L'angolo della Poesia

A CURA DI SILVIA MAGNANI



Nunzio Gulino - Sinfonia, 1976 - acquaforte.

come Filippo, alla mamma Ida e al fratello Giuseppe, addetto al bar, ma che già dagli anni della pasticceria "Roma", era solito aiutarlo come garzone. C'era poi una ragazza sedicenne, che scappava di casa e di nascosto dalla mamma lo veniva ad aiutare in laboratorio a riempire i cannoncini: era Olga che sarebbe divenuta dopo qualche anno sua moglie. E' nei suoi ricordi e in quelli del fratello che si ha modo di vivere l'entusiasmo con cui Vittore lavorava: era un tempio del lavoro il suo laboratorio, dove ogni strumento era "vissuto" e portava i segni di un'attività quotidiana svolta con umiltà e grande competenza. "Per lui i "brutti e buoni" erano fondamentali - ricorda la moglie - Ha sempre creduto in questi dolci al punto che se non riuscivano perfetti come voleva lui era pronto ad usare un linguaggio molto colorito e a dedicar loro ancora più tempo. Erano il suo orgoglio. Lo stadio di Varese, quando la squadra era in serie A e B, era tappezzato della loro pubblicità. Cercava in ogni modo di farli conoscere perché sapeva di offrire un prodotto di grande qualità". Sorride Olga quando parla dell'amore del marito per i panettoni: "Fare un panettone è come crescere un neonato", era solito ripetere. E per controllare la lievitazione era pronto ad alzarsi anche di notte. Ricorda che, essendo estremamente difficoltoso, ma indispensabile, girare i panettoni per favorire la cottura, arrivò ad escogitare un metodo molto ingegnoso, usando dei ferri per facilitare e rendere più efficace l'operazione. Si arrabbiava quando vedeva panettoni in vendita al prezzo del pane, perché da una vita sapeva che doveva essere molta la cura nei loro confronti, a partire dal tempo e dagli ingredienti. Il ricordo di Olga si sposta poi sulle torte e in particolare sul "real dolce", un tipo dolce Varese, di sua invenzione, che lui si guardò bene dal chiamare "dolce Gavirate", perché il nome di Gavirate doveva essere solo legato ai "brutti e buoni". Così la pasticceria "Milano" cambiò sede, nel '74 si ingrandì e nell'82 venne aperta la sede in viale Verbano. Nel '93 il fratello Giuseppe aprì una nuova pasticceria "la Contrada Maggiore" a Fignano. A tutt'oggi le tre pasticcerie sono molto rinomate e rappresentano luoghi di ritrovo significativi, per trovarsi assieme gustando dolci di qualità.

C'è un ritrovo particolare che si svolge presso la Contrada alla fine di ogni mese e che sta a sottolineare quanto questi ambienti abbiano una funzione sociale e culturale assieme: si tratta del "Caffè Godot", quel caffè letterario, unico nella nostra zona "a mezza strada tra la noiosità della conferenza e il cicalaccio del pettegolezzo - come scrive il suo "deus ex ma-

china", Romano Oldrini - e Godot è il nome che viene proposto non tanto per amore a Beckett, quanto per un desiderio di lunga vita in attesa, appunto, di un qualcuno che mai arriva e che così facendo allontani la fine". Sono belle queste serate, animate da curiosità intellettuale perché gli argomenti proposti sono insoliti, curiosi, accattivanti, i relatori sempre all'altezza della situazione. E agli applausi fanno da coreografia i "brutti e buoni", sempre nel solco di quella serena operosità tipica dei "Masitt".

Federica Lucchini



Pino e Vittore Anessi.

SICUREZZA IN OGNI STAGIONE DA

**A. MANFREDI** pneumatici

Gavirate (VA) - V.le Ticino, 42/50 - Tel. 0332.744078



La migliore assistenza con personale tecnico altamente qualificato e di provata esperienza

Apertura 8.30 - 12.00 / 14.00 - 18.30 Sabato 8.30 - 12.00



## I BOLLI DEL C.L.N. DI CUVIO



**D**urante l'ultimo periodo della Resistenza alcuni Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) locali del nord Italia decretarono l'emissione di valori bollati, a volte realizzati appositamente, altre sovrascrivendo bolli della Repubblica di Salò. Il primo fu il capitano Lazzarini il quale, già nell'agosto '44, fece stampare una serie di quattro valori diversi, in settembre fu la Giunta del governo partigiano dell'Ossola, quindi i patrioti di Campione d'Italia, della Valle Bormida, di Parma, della Valle d'Aosta e di Belluno.

Dopo il 25 Aprile, altri CLN deliberarono la realizzazione di francobolli partigiani. Si possono così elencare Ariano Polesine (RO), Barge (CN), Domodossola (VB), Garbagnate (MI), Guidizzolo (MN), Imperia, Mantova, Massa Carrara, Piacenza, Savona, Torino e, in zone più vicine a noi, Arona, Ponte Chiasso, Sesto Calende, Maccagno e Cuvio. (Per maggiori informazioni sull'argomento, vedi il sito curato da Pino Cirneco: [www.filateliefrancobolli.it/speciali/cln/galleria](http://www.filateliefrancobolli.it/speciali/cln/galleria)).

A Cuvio, il 28 aprile 1945, fu promulgato un editto firmato dal generale Salvatore Calori e da Francesco Odoni, sindaco di Cuvio, il Gen. Calori era un ufficiale degli alpini in pensione che, in gioventù, fu tra i pionieri dell'aviazione militare; al momento dell'insurrezione, in qualità del suo grado, fu nominato comandante militare dal CLN di Cuvio. Odoni era stato segretario del comune durante la resistenza tenendo contatti clandestini con le forze partigiane, venne investito sindaco perché era il più addentrato nelle cose amministrative; in giugno sarà nominato segretario capo a Luino.

Nell'editto, si incaricava il gen. Calori stesso, "...assistito da un suo delegato speciale ... sotto l'egida di un Comitato patrocinatore Regionale, di realizzare una Emisione di Francobolli Commemorativi in Omaggio degli 'Eroi del Monte San Martino' mediante l'approvazione di una adeguata dicitura, C.L.N. e Municipio su esemplari abbinati della serie 'Fratelli Bandiera'."

I francobolli riproducenti i 'Fratelli Bandiera', erano stati stampati dalla Repubblica di Salò nel dicembre del '44 per onorare il centenario della loro fucilazione, nelle valute di 25 cent., 1 L. e 2,50 L. La scelta di questo soggetto, presente anche in altre emissioni partigiane, fu dovuta al fatto che Attilio ed Emilio Bandiera morirono da martiri per la libertà dell'Italia, (lo stesso concetto abbracciato dai Fascisti nel predisporre la stampa) e l'episodio del S. Martino era da collegarsi al Risorgimento, dal momento che il comandante, Col. Croce, aveva battezzato il gruppo '5 Giornate'.

Le serie emesse non dovevano essere superiori a "...seicento (N. 600), per giusta metà 'C.L.N.' e 'Municipio'. ./ con apposito timbro di garanzia, il 'ramo d'alloro' esistente sotto l'effigie, riprodotto al verso di ogni esemplare". Veniva previsto anche un annullo speciale "...rappresentante simbolicamente la 'Vetta Memorabile' sottostante alla tradizionale Stella Partigiana..." e nel tondo la dicitura "Monte San Martino - Valcuvia".

La motivazione di questo provvedimento era quella di celebrare i "Valorosi Reduci con una grandiosa manifestazione popolare di carattere Patriottico, all'uopo di commemorare la 'Giornata degli Eroi'. La cerimonia "...veniva indetta per il giorno Domenica 11 novembre 1945..." e dal 1° novembre si sarebbe aperta una sottoscrizione pubblica dove "...ad ogni Elargitore di una offerta non inferiore a Lire Cinquanta verrà consegnata una serie commemorativa di 3 valori nuovi o usati [si intenda timbrati] e per ogni Oblazione di Lire Cento o superiore, sarà offerta una serie abbinata (6 valori, nuovi od usati)."

Reperiti i francobolli in questione, a inchiostro alternato nero e rosso, venne stampigliata la dicitura 'COMMEMORAZIONE degli EROI del Monte San Martino C.L.N. \ Municipio CUVIO - MCMVL' con la data a cancellare la dicitura 'Repubblica Sociale Italiana'.



Sul fatto che questi francobolli siano stati distribuiti effettivamente l'11 novembre avremmo dei dubbi perché non ci risulta che fu fatta la 'grandiosa manifestazione popolare di carattere Patriottico' preventivata. Sappiamo che a quella data, una domenica, ci fu una riunione delle sezioni varesine del CAI che si ritrovarono in vetta al S. Martino per onorare il Santo e pregare i caduti, ma le cronache del tempo, sempre esagerate nel riferire di cerimonie simili, pur scrivendo di oltre mille presenti, non parlano né di un'emissione filatelica né di un raduno partigiano.

Un'imponente celebrazione ufficiale per onorare i martiri ed i reduci della battaglia, fu tenuta a Canonica il mercoledì 16 maggio '45, con l'intervento di autorità partigiane e alleate quali il Vicegovernatore alleato, Magg. King, il prefetto di Varese, Avv. Tosi, il sindaco di Varese, Bonfanti, molti sindaci della valle e parte dei partigiani sopravvissuti allo scontro armato. In quell'occasione fu inaugurato un cippo in onore ai martiri, forse il primo monumento ai partigiani sorto nel nord Italia. Ma il 16 maggio era senz'altro troppo presto per aver già pronti i francobolli.

Potremmo sbagliarci ma riteniamo che, una volta stampati, questi francobolli venissero consegnati al donatore al momento stesso dell'offerta. Si conoscono poi due differenti distribuzioni, una di bolli nuovi e l'altra su buste commemorative timbrate in data 28 aprile 1945 (data certamente posticipata di proposito) con la sigla autografa del gen. Calori.

Ci siamo chiesti la ragione di queste emissioni postali straordinarie, in un momento storico difficile do-

ve gli amministratori avevano problemi ben più importanti e gravi da affrontare che non quello dei valori bollati. Gli esperti ed i ricercatori dicono che in genere questi provvedimenti vennero presi laddove un appassionato filatelico, quindi con l'occhio all'argomento, avesse voce in capitolo. Non parleremmo di speculazione ma certamente di un calcolo da collezionista. Questi valori infatti sono riconosciuti in molti cataloghi filatelici, anche se un po' in disaccordo tra loro e, per la ridotta tiratura hanno da subito avuto un discreto valore di mercato, la qual cosa ha, successivamente, favorito una consistente fioritura di falsi.

E a Cuvio chi poteva avere questi interessi? Non crediamo il sindaco Odone che probabilmente firmò l'editto solo per procedura burocratica, tanto meno il generale Calori perché ce lo ha confermato il nipote Ermanno Chiappulini (che ringraziamo per la segnalazione fattaci a suo tempo e l'interesse poi accordatoci), e allora si potrebbe trovarlo nel delegato speciale che doveva assistere il Generale stesso, citato, senza essere nominato, all'inizio dell'Editto decreto. Non riteniamo di andare lontano dal giusto nell'individuare questo delegato nella persona del cav. Paolo Achille Cerutti di Maccagno, Veddo, creatore, nel periodo immediatamente antecedente la Liberazione, di servizi postali ausiliari con la Svizzera, con tanto di francobolli; servizi più teorici che pratici denominati D.I.S.P.A (Delegazione Intercomunale Servizio Postale Ausiliario) e S.A.C.P.I. (Servizio Alpino Collegamento Postale Interinale).

Era, questo cav. Cerutti, commerciante filatelico, presidente della Società Filatelica Verbanese, direttore dell'Ente apolitico, didascalico, filantropico, ricreativo 'Tride del Giona' di Maccagno, commissario generale della 'Commissione Ufficiale Delegati Effettivi Intercomunali', organismi che hanno tutta l'aria di essere stati creati ad arte. Per di più lo si trova presente a molte manifestazioni ed è presumibile la sua influenza nelle emissioni realizzate nelle zone del Verbano. Del resto è stato lo stesso cav. Cerutti che, nel 1965, in occasione del ventesimo della Liberazione, alla 'Domenica del Corriere' che ricordava queste emissioni partigiane, segnalò la serie emessa dal CNL di Cuvio.



Comunque sia andata, riteniamo questo un episodio rilevante nella storia della nostra valle meritevole di essere ricordato, tanto più che questi francobolli figurano al Museo Postale di Roma e, da un paio d'anni, anche nel Municipio di Cuvio il quale ne ha recuperato una serie con tanto di attestato di autenticità vistato dal perito filatelico Bruno Savarese Oliva, di Genova.

Giorgio Roncari



## LA CASA 2006

Venite a scoprire le nuove proposte per la vostra casa

**Zanellato** 1960  
design per abitare

COCQUIO T. (VA) via Milano, 94 Tel./Fax 0332/700665



Lloyd Adriatico Assicurazioni

Assicurazioni tutti i rami  
Vita, Pensione e Finanza personale

## DAVI' PAOLO

agente generale

Via IV Novembre, 35 - Tel. 0332.744439 - Gavirate  
Sub/agenzia di Laveno: Tel. 0332.668089



## Qualche domanda a tre possibili candidati Sindaci: Mario Ballarin, Giovanna Meloni, Claudio Molinari

— A CURA DI ALBERTO PALAZZI —

**Ci siamo, a maggio si voterà; sarà Lei il nuovo Sindaco di Cocquio Trevisago?**

- **BALLARIN:** Penso che ci siano ottime probabilità che io sia eletto.
- **MELONI:** Meglio non fare pronostici, per me vale il detto: "non dire gatto se non l'hai nel sacco!" ... però se vincessimo noi sarebbe fantastico, ci sarebbe una vitalità straordinaria.
- **MOLINARI:** La risposta certa la avremo solo il 29 di Maggio. Certo che il Sindaco uscente se ha ben operato ha la speranza di una sua riconferma.

**Mi dica, come vede la Cocquio Trevisago del futuro?**

- **BALLARIN:** Posso solo dire che sarà amministrata meglio.
- **MELONI:** Il futuro di Cocquio sarà quello che sceglieranno i cittadini quando andranno a votare. Questa volta sono veramente tutti in grado di scegliere: la Lega ha amministrato per dieci anni, Forza Italia nei successivi cinque, saranno gli elettori a dire quale sarà il futuro di Cocquio. Io riconosco alla mia lista coerenza e determinazione, siamo sempre stati presenti e abbiamo lavorato con tenacia per essere la voce di tutti i cittadini. Non è stato facile, ma sono contenta perché a maggio Cocquio avrà una nuova possibilità.
- **MOLINARI:** Cocquio ha subito una profonda trasformazione nei decenni scorsi e penso che questo processo non sia ancora finito. Siamo passati da una realtà artigianale ed industriale ad una società di servizi ma tutti questi cambiamenti non hanno stravolto la nostra realtà.

**Per un programma amministrativo, il "paese", con i suoi aspetti identitari (la piazza, la scuola, l'asilo, la parrocchia, il "circolo", i negozi ...), è ancora un modello di riferimento attuale o è venuto il momento di progettare con orizzonti diversi?**

- **BALLARIN:** Penso che per il paese e in particolare per le frazioni, siano ancora validi come luoghi di aggregazione per la popolazione quelli da Lei citati nella domanda.
- **MELONI:** La "tipicità" delle frazioni deve essere valorizzata attraverso la sistemazione delle piazze e delle strade e sono necessari una serie, quasi infinita di microinterventi, per ridare dignità ai luoghi d'incontro del paese. Se si riesce a rendere esteticamente bello un luogo, i negozi, i circoli, le osterie ne traggono beneficio perché la gente cammina per le vie più volentieri. Per i servizi il discorso è diverso; un'amministrazione seria e responsabile sa che i servizi, per essere efficienti ed economicamente sostenibili, devono essere centralizzati. Certo, bisognerà compiere le opportune verifiche e naturalmente tutti dovranno essere messi nelle condizioni di poterli utilizzare, per questo, e non solo per questo, sarà necessario attivare una rete interna di trasporto.
- **MOLINARI:** Ogni paese ha degli aspetti caratteristici propri che vanno rispettati e valorizzati ma contemporaneamente vi è la tendenza a mettere in comune risorse fra realtà limitrofe per risolvere problemi che il singolo comune non può affrontare (le risorse idriche, la depurazione delle acque, la sicurezza dei nostri paesi, la valorizzazione della natura).

**Le preziosità delle nostre zone sono rappresentate dalla tranquillità, dal verde, dal "piccolo".**

**Non ritiene che stiamo incautamente buttandole via?**

- **BALLARIN:** Sono d'accordo, la pace, la natura sono beni inestimabili che vanno salvaguardati e valorizzati. Questo sarà uno dei compiti della nuova amministrazione.
- **MELONI:** "La natura, l'ambiente non l'abbiamo in eredità dai nostri nonni, ma in prestito dai nostri figli." Mi sembra perfino retorico dire e ribadire che lasciare un territorio migliore ai nostri figli, impostare una crescita equilibrata e sostenibile è un dovere al quale non ci si può sottrarre. A parole siamo bravi tutti, forse è ora di vedere i fatti.
- **MOLINARI:** Come accennavo prima nei decenni scorsi vi è stata una grande espansione edilizia nelle nostre zone, tuttavia negli ultimi anni accanto a questo fenomeno c'è stata una ripresa della conservazione ed una valorizzazione delle nostre realtà, fenomeno questo che ci fa ben sperare per il futuro.

**Un malcostume diffuso induce i Sindaci a concedere la facoltà di costruire in modo generoso in quanto gli oneri di urbanizzazione aiutano a tirare avanti. In mancanza di risorse, piuttosto che "svendere" il territorio, (il territorio è una risorsa irrisarcibile) non sarebbe più opportuno pensare a qualcosa di diverso?**

- **BALLARIN:** A Cocquio le zone da edificare sono ormai limitate. Va quindi incentivato il recupero delle abitazioni poste nel centro storico. Purtroppo le risorse del bilancio comunale stanno progressivamente diminuendo, pertanto bisogna considerare la possibilità di dover ricorrere in piccola parte agli oneri di urbanizzazione.
- **MELONI:** Sì, sembra che esista questo tragico paradosso: da una parte il dovere inalienabile di difesa del territorio, dall'altra la constatazione che gli unici soldi davvero spendibili sono quelli provenienti dagli oneri d'urbanizzazione. A maggior ragione è necessario avere le idee molto chiare sul futuro sviluppo del territorio, perché la tentazione di svendere l'ambiente può diventare irresistibile. I migliori investimenti non sono quelli che portano denaro immediato nelle casse comunali, ma quelli proiettati al futuro. E' necessario lavorare di più in una logica di consorzi per ridurre le spese di gestione e centralizzare i servizi per renderli più economici. Penso che più che incassare sia oggi necessario razionalizzare e superare certi egoistici campanilismi.
- **MOLINARI:** Anche in questo campo la tendenza è quella non solo di costruire il nuovo ma anche di recuperare il "vecchio". La nostra amministrazione con l'adozione della normativa sui Nuclei Antichi ha dato forte impulso a questa tendenza e gli effetti cominciano a vedersi in modo significativo.

**Il nostro territorio è stato ovunque mortificato da sbrigativi interventi di adeguamento al benessere (abusi edilizi (condonati), box, plastica, alluminio, insegne sgraziate, segnaletica ossessiva...) che ne hanno abbruttito l'aspetto. Ha qualche idea per recuperare?**

## Pagina politica



Cocquio - anni '20.

- **BALLARIN:** Gli abusi edilizi si possono evitare con l'attenzione e la vigilanza degli uffici competenti e vanno comunque puniti. Nel nuovo piano di governo del territorio verranno previste norme per tutelare la qualità degli edifici del paesaggio urbano.
- **MELONI:** Gli abusi vanno contrastati e puniti e su questo non mi pare ci sia molto da aggiungere, ma molto del brutto che vediamo è studiato e programmato, quindi c'è molta disattenzione e superficialità da parte di molti. Oggi i Comuni sono chiamati a collaborare alla stesura del nuovo Piano Territoriale Provinciale nel quale sono previsti "paletti" proprio a tutela del paesaggio.
- **MOLINARI:** Io penso che un buon esempio da parte della pubblica amministrazione costituisca lo stimolo necessario per recuperare la bellezza dei nostri luoghi. E' necessario che in primo luogo gli interventi pubblici abbiano quella qualità che poi si può richiedere anche ai cittadini.

**Anche le nostre "diversità" sono andate a farsi benedire. In zona Centro Commerciale, per esempio, non riusciamo più a capire se siamo in un piccolo mondo antico che muore o in una nuova cittadina che nasce. Non c'è più nulla che dica: questa è S.Andrea. E così è un po' in tutto il resto, nel modo di mangiare, nella mentalità, nella lingua, nelle abitudini. Come giudica questo cambiamento?**

- **BALLARIN:** Conservare le tradizioni non è in antitesi con un moderno sviluppo che garantisca una migliore qualità di vita della popolazione. Compito dell'amministrazione sarà di governare lo sviluppo in armonia con il territorio e le sue radici culturali.
- **MELONI:** La globalizzazione è un dato di "realtà" del quale possiamo solo prendere coscienza.

Il problema sta nel non subire passivamente e nell'essere consumatori critici e responsabili, nel dare a tutti strumenti per leggere ed interpretare i cambiamenti. A muovere questo sistema è, infatti, la sola logica economica, poiché oggi quella politica è quasi inesistente. Mi piace invece pensare

Segue a pag. 28

**SOCCORSO STRADALE 24H/24**  
CELL. 336/465402

**GIUDICI**  
Carrozzeria dal 1942

Viale Milano, 160/a - 21034 Cocquio T.  
Tel/fax: 0332.701670  
E-mail carr-giudici@libero.it

DAL 1957

**Pontiggia**

un punto d'incontro nell'arredamento

cucine

smalcerio

SCAVOLINI

e su misura

arredamenti  
completi  
con le migliori  
marche

a Gavirate VA Via Fratelli Rosselli 6 Tel/Fax 0332 743 188  
a Seveso MI Corso Isonzo 151 Tel/Fax 0362 501 127

**COMODO Immobiliare**

Impresa Edile Costruzioni Ristrutturazioni

**VENDE**

Zona Centro Commerciale "Cocquio"

n° 2 Ville Bifamiliari, così composte

Piano Terra: Soggiorno, cucina, bagno, studio Mq. 75  
Primo piano: N° 3 camere da letto, bagno, balcone, terrazzo.

Giardino indipendente, ingresso proprietà indipendente.

75 Mq. Taverna e Servizi

A partire da Euro 233.000,00

Per informazioni Tel. 0332.730908 - Cell. 3389559303



**Segue: Qualche domanda a tre possibili candidati**

che i miei figli saranno cittadini del mondo con una loro chiara identità, capaci di trasmettere valori positivi universali.

- **MOLINARI:** Io personalmente non sono così pessimista perché vedo anche fenomeni di segno contrario ed un Sindaco può cercare di valorizzare questi aspetti nel loro nascere, certo è che talvolta questi segni sono così deboli che paiono soccombere alla realtà del consumismo che la fa da padrone. Ad esempio vedo con piacere un rinascere di alcune tradizioni gastronomiche che sembravano essersi perse.

*Nella gestione di un Comune il "sociale" rappresenta sempre qualcosa di particolarmente importante. A tal proposito ha qualche proposta particolare da proporre?*

- **BALLARIN:** Favorire e potenziare, anche attraverso il volontariato, l'assistenza domiciliare agli anziani, il trasporto per visite, esami, ricoveri presso ospedali e ambulatori. Instaurare un servizio di consulenza medica, fiscale, per pratiche di invalidità, etc. per gli anziani e per le fasce più deboli della popolazione, naturalmente gratuito. Per i bambini più piccoli, prevedere la realizzazione di ludoteche e di servizi di sostegno psicologico. Per i genitori organizzare corsi di preparazione all'educazione dei figli e consulenze specialistiche di psicologi.

Per gli adolescenti rimane imprescindibile l'uso continuativo della palestra, in cui si possano esercitare attività sportive senza dover ricorrere a strutture esterne al paese.

Utilizzare sedi già esistenti o crearne di nuove al fine di offrire centri di aggregazione per i giovani.

- **MELONI:** Ripartirei dalla scuola: vorrei un'amministrazione più partecipe e sensibile ai problemi educativi. Varrebbe la pena di sviluppare progetti legati allo studio del nostro territorio, anche per questo propongo l'acquisto di uno scuolabus, sempre pronto ad accompagnare gli studenti alla scoperta dell'ambiente naturale e culturale della provincia.

Finanzierei e sosterei maggiormente le piccole realtà sportive e culturali che svolgono un compito altamente educativo e formativo operando con convinzione a favore dei giovani e dei meno giovani. Queste piccole società, spesso sostenute dal volontariato, sono capaci di interpretare l'attività sportiva e culturale come opportunità di crescita etica e civile.

Darei supporti alle associazioni, ai circoli, alle cooperative frequentate da giovani e meno giovani, chiedendo loro di allargare gli orizzonti per essere essi stessi promotori di attività culturali e sociali e posso dire che già colgo numerosi sforzi in questa direzione.

Rispetto alla terza età colgo un positivo e sensibile movimento di volontariato con il quale l'amministrazione dovrà trovare forme sempre più concrete di collaborazione in risposta ai bisogni di assistenza domiciliare degli anziani e dei disabili.

Mi piace però pensare agli anziani anche come risorsa e memoria storica dei nostri luoghi, persone ancora capaci di avere un ruolo sociale importante e vitale.

L'incontro e il dialogo tra le generazioni costituisce uno dei punti di maggiore vuoto nell'attuale momento storico e sociale. Propongo quindi la



S. Andrea - anni '20.

realizzazione di laboratori della memoria con lo scopo favorire l'incontro delle persone più anziane con i giovani.

- **MOLINARI:** L'Amministrazione uscente si è mossa con determinazione in questo campo con l'assunzione dell'assistente sociale e la costruzione di nuovi servizi (nido famiglia, trasporto per le persone anziane, valorizzazione dei volontari). Penso che la prossima amministrazione debba da una parte potenziare questo lavoro e porre particolare attenzione alle esigenze abitative delle persone anziane attraverso la realizzazione di minialloggi.

*E per il "culturale"? Può essere d'accordo con una proposta come quella di Menta e Rosmarino, cioè storia, tradizione e valorizzazione delle espressioni artistiche locali?*

- **BALLARIN:** Esistono delle realtà sul territorio con cui ci si può accordare per valorizzare gli artisti locali. Non è sicuramente 'Menta e Rosmarino', che ormai è diventato l'espressione di una determinata parte politica e che ha perso per strada i suoi intenti iniziali, l'unico depositario della cultura del paese.

- **MELONI:** Sicuramente in questi anni Menta e Rosmarino ha svolto un egregio lavoro di analisi storica, di recupero delle tradizioni e di valorizzazione delle espressioni artistiche locali e per questo rappresenta una risorsa da non perdere. Il termine "cultura" ha per me un'accezione piuttosto ampia e mi piacerebbe poter aprire nuovi orizzonti con proposte diversificate soprattutto per i giovani.

- **MOLINARI:** Sono senz'altro d'accordo infatti l'Amministrazione uscente si è avvalsa della collaborazione di Menta e Rosmarino per la realizzazione del secondo volume del libro storico.

*La partecipazione dei cittadini alle faccende del Comune risulta sempre più scarsa. E' colpa del benessere che erode lentamente anche lo speciale attaccamento che il Cocchiese ha sempre avuto per il suo paese, o è colpa degli Amministratori? Pensa di riuscire a recuperare l'interesse e la partecipazione? Se sì, come?*

- **BALLARIN:** La scarsa partecipazione rispecchia quello che succede nel resto d'Italia. Si ribadisce la necessità di aprire un sito internet comunale, di pubblicizzare al massimo gli argomenti dei consigli, di favorire la discussione dei problemi del paese con la concessione di sedi e la partecipazione degli amministratori. Si garantirà comunque la massima disponibilità del sindaco e dei suoi collaboratori ad ascoltare le richieste dei cittadini.

- **MELONI:** Non si può continuare a dire che la gente non partecipa. Mi sembra più importante dare valore alle persone che sono presenti e si danno da fare. Questo tipo di persone sa "contaminare" e "contagiare" e merita di essere sostenuta. Dovrà essere sicuramente potenziato il passaggio delle informazioni tra l'amministrazione e i cittadini migliorando gli strumenti attualmente a disposizione (uffici, e "Corre Voce") e creandone di nuovi (siti internet), ma anche istituendo un comitato in rappresentanza delle varie frazioni.

- **MOLINARI:** In passato l'attaccamento alla vita politica nazionale o locale era senz'altro maggiore e dovuta anche ad aspetto ideologico che in questi anni è molto diminuito. Noto tuttavia che l'interesse non è del tutto scomparso ed infatti in occasione della presentazione del Programma Integrato di Intervento di Sacra Famiglia la partecipazione dei cittadini è stata numerosa ed attenta. In questi anni inoltre ci sono stati strumenti come l'informatore comunale Corre Voce che fornendo informazioni locali puntuali e complete andavano nella direzione di un maggior coinvolgimento dei cittadini.

*Per concludere, mi dica: qualcosa di nuovo, qualcosa di magico dal suo cappello di prestigiatore?*

- **BALLARIN:** Non sono avvezzo per carattere a fare magie o a promettere invano.
- **MELONI:** Abracadabra... Vuoi vedere che questa volta "IL Mulino" vince davvero! Parola di strega!
- **MOLINARI:** Non vorrei fare delle anticipazioni di cose che stiamo insieme elaborando, ma posso anticipare che nel programma ci saranno delle cose interessanti.

*Per ultimo, con un po' di signorilità (che diamine!), faccia un augurio ai suoi "avversari"....*

- **BALLARIN:** Auguro a tutti di non prendersela per l'eventuale sconfitta; ci sono tante altre belle cose da fare nella vita.
- **MELONI:** Auguro ai migliori di loro di poter collaborare attivamente con me per una Cocchio migliore, dai banchi della minoranza, ovviamente!
- **MOLINARI:** Auguro a tutti di operare con passione nell'assoluto interesse del nostro Comune. Colgo anche l'occasione per augurare loro di confermarsi sui... buoni risultati della scorsa tornata elettorale!



**SENZAFILI**

Cellulari e accessori...  
...Da sempre

**GAVIRATE**  
P.ZZA LIBERTA' 12  
Tel. Fax 0332 740399 r.a.  
www.senzafili2.com

BAR PASTICCERIA DELLA CONTRADA MAGGIORE SRL  
PIAZZA LIBERTÀ, 1 - 21026 GAVIRATE (VA)  
TEL. 0332.743695

